DESCRIZIONE

DI

CATANIA

DESCRIZIONE

DI CATANIA

E DELLE COSE NOTEVOLI

NE' DINTORNI DI ESSA

CATANIA
Per Pietro Giuntini
1841

DESCRIZIONE DI CATANIA

PARTE STORICA

Catania (Κατα-Ετνα *sub-Etna*), si vuole essere esistita assai prima che i Greci venuti fossero in Sicilia. Una colonia di essi, la più parte calcidesi, partitasi dalla Eubéa sotto la scorta di Teocle ateniese l'anno II della 5.ª olimpiade, (758 avanti Gesù Cristo), secondo altri l'anno I della 11.ª, approdò alla spiaggia detta oggi Schisò; e fabbricovvi la città di Nasso: in seguito parte passò ad occupare Leontino cacciati i Sicoli, e poi Catania, guidata da Evarco anni sei o pure otto dopo l' arrivo di essa in Sicilia.

Da questa epoca a quella di Gerone gli storici nessun motto fanno di Catania: è d' uopo però supporre essersi levata a grandezza dalle opere che in sì fatto intervallo vi sorsero, dagli uomini grandi che vi soggiornarono, e dalle lettere che vi fiorirono. Infatti rapportasi a tal periodo la erezione di non pochi edifi-

cati, di cui i resti tuttora si ammirano. Fu in esso e precisamente verso l'olimpiade 40ª secondo il parere de' più, che visse Caronda catanese, filosofo sommo, e legislatore; dettato avendo a' suoi concittadini, e ad altre città di Sicilia e Calabria, leggi sapientissime; fra le quali si rammenta tuttora con laude quella di doversi la gioventù istruire da professori a pubblico stipendio. Quì Stesicoro imerese passò parte di sua vita; e vi morì verso l'olimpiade 56 onorato da' Catanesi; i quali magnifico sepolcro gli alzarono vicino la piazza, che sino al giorno d'oggi porta il nome di lui. Intorno a quest'ora quivi spesso interteneasi Senofane di Colofone; e nacque Androne inventore della mimica.

Leggiamo in Diodoro l'anno IV della olimpiade 76, Gerone essersi impadronito di Catania, averne confinati in Leontino gli abitanti, la città aver fatta popolare da 5000 Peloponnesiaci e da altrettanto numero di gente collettizia, loro dividendo i campi confiscati a' Catanesi; il nome di Catania aver cangiato in quello di Etna, ed egli il nome assunto di etneo, come a conquistatore convenivasi.

Morto Gerone l'anno II.° dell'olimp. 78 nella sua Etna, e cacciato da' Siracusani il fratello Trasibulo, che eragli succeduto, i Catanesi rifuggitisi in Leontino, mandaron via gli strani stabiliti in Etna; si ripigliarono i beni loro usurpati; restituirono alla città l'antico nome; ed in odio dello estinto tiranno atterrarono il monumento che gl'intrusi abitanti aveangli rizzato.

L' anno II dell' olimp. 88, Catania mal potendo sostenersi contro a Siracusa che erasi mossa a nuove guerre, chiamava in ajuto gli Ateniesi, e con questo mezzo fu ad essa accordata la pace.

Lì presso la cosa medesima praticarono i Segestani in guerra co' Selinuntini; ed allora appunto nell' anno II dell' olimp. 91, fu che gli Ateniesi vennero in Sicilia con formidabile esercito sotto il comando di Nicia Lamaco, ed Alcibiade, e per istratagemma s' introdussero in Catania che tenne del loro partito sino alla pace conchiusa l' anno IV della olimp. 91.

Dionisio il vecchio, l' anno III dell' olimp. 93, fattosi tiranno in Siracusa, s' insignorì di Catania per tradimento di un certo Archilao: e gli abitanti parte furono venduti come schiavi, parte posti in fuga; e que' che rimasero, spogliati delle loro proprietà e da forte presidio guardati. La città divenuta quasi deserta, una colonia di Campani venne ad abitarla, e ad occupare i terreni tolti a' cittadini.

Così durò sino alla prima espulsione di Dionisio il giovane l' anno IV dell' olimp. 104, e rimessa in libertà da Dione, lui morto, cadde sotto la tirannide di Callippo ateniese amico ed assassino di quel sommo, assassinato poi egli stesso in Reggio da Leptine e Poliperconte.

Liberata da Callippo passò sotto il giogo del tiranno Mamerco, e vi restò sino all' arrivo di Timoleonte l' anno II della olimp. 109; il quale, cacciati i tiranni che infestavano l' isola, donò a' popoli pace e libertà.

Venti anni dopo la morte di Timoleonte Agatocle, usurpata la somma delle cose in Siracusa, le armi sue volgeva contro alle città che reggeansi a popolo, fra cui era Catania. Questa per difendersi si unì al partito opposto protetto da' Cartaginesi; indi pacificatosi con Siracusa fece lega con Pirro re di Epiro, chiamato da' Siracusani in soccorso contro a' Cartaginesi e a' Mamertini che da canto loro implorarono l'ajuto de' Romani.

Catania non indugiò un istante ad aprir loro le porte, e fatta pace con Gerone II che allora dominava Siracusa, fu compresa fra le città cedute alla repubblica. In questo incontro il console Lucio Valerio Messala trasportò in Roma il quadrante solare di cui Catania da tempo immemorabile facea uso per marcare le ore.

Dietro la morte di Gerone l'anno IV della olimp. 140, e quella di Geronimo anni due dopo, ben presto la guerra si riaccese fra Roma e Siracusa, che terminò con la espugnazione di questa, e la caduta di tutta l'isola in potere di quella l'anno IV dell'olimp. 141, di Roma 540.

Durante questa guerra Catania si mantenne sempre fedele a' Romani; e in guiderdone il console Marcello la provvide di ginnasio, o piuttosto, secondo altri opinano, ristorò quello esistente fin da'tempi di Caronda.

Sotto la prima guerra servile, l'anno di Roma 619, ebbe devastate le campagne da' rivoltosi; e da lì a poco bruciati i dintorni dal fuoco dell'Etna; e quindi conquassate le fabbriche da terremoti: per lo

che si ridusse in sì misera condizione che il senato romano la esentò di dazî per dieci anni.

La questura di Verre seguita l'anno di Roma 681, pose il colmo a tanti mali per le rapine da lui ivi commesse; fra le quali divenne celebre quella della statua di Cerere descrittaci da Cicerone.

Nel corso del secondo triumvirato Sesto Pompeo distrusse le mura onde Catania era circuita e gran parte di edifici, che Augusto poi ristorò, la città popolando d'una colonia di Romani verso l'anno della repubblica 732.

Catania fu una delle prime città di Sicilia che abbracciato abbia il cristianesimo per opera di s. Berillo spedito da s. Pietro, affin di predicarvi la fede l'anno 44 di nostra era. Sono chiari nel mondo cattolico i martiri catanesi, fra i quali primeggia la padrona s. Agata, che in etade appena di 15 anni seppe resistere a' più crudeli tormenti, e confondere l'orgoglio dell'empio Quinziano, in quel tempo proconsole sotto Decio, uno de' più ostinati persecutori della chiesa.

Sotto Diocleziano nel 303 gli atti sinceri rapportano la libertà vangelica del diacono Euplio, il cui esempio fu imitato da Stefano, Ponziano, Attalo, e non pochi altri.

La invasione de' Vandali degli Eruli de' Goti e dei Greci, al pari che il resto dell'isola, immerse Catania in perfetta obblivione. Solo si accenna di essa in una lettera di Cassiodoro data il 498, nella quale rapportasi un decreto di Teodorico, che permetteva di ristorare co' cimelii dell'anfiteatro le sdrucite mura della città.

Verso i principii del VI secolo vi fioriva Fortunato vescovo spedito in Costantinopoli al pontefice Osmida per affari di religione. Nel 535 fu la città conquistata da Belisario; nel 550 da Totila, e poi da Artabano generale di Giustiniano.

Si legge papa Vigilio intorno a questo tempo essere stato in Catania, ed avervi ordinati più diaconi e presbiteri. In una lettera del secondo Pelagio si parla di Elpidio vescovo catanese di santa vita.

Nel 679 il vescovo Giuliano recossi al concilio di Costantinopoli convocato per condannare i monoteliti. Nel 740 vi subì il martirio il vescovo s. Giacomo per avere sostenuto il culto delle immagini. Nel 750 vi fioriva s. Leone detto il taumaturgo, a cui si attribuisce la rovina del tempio di Cerere e la punizione del mago Eliodoro; nel 785 Teodoro, quell' istesso che nel concilio di Nicea difese con calore il culto delle immagini; nel 812 s. Sabino.

L' anno 828 cadde Catania nelle mani de' Saracini comandati dall' emiro Albicassemo, perito poi in battaglia nelle Calabrie. Si crede nel 996 essere stato da questi infedeli scacciato dalla sua sede il vescovo Leone III, sebbene nel 1038 poi fossero stati eglino espulsi per opera di Maniace aiutato nella impresa dal principe di Salerno.

Nel 1041 Catania passò nuovamente sotto il dominio de' Saracini; nel 1060 mercè l' opera di Becumeno che da Emiro teneva la città, sotto quello di Ruggeri il conte che due volte in seguito la perdè e riprese durante il trentennio da lui impiegato nel conquisto dell' isola.

Nel 1090 questo principe divenuto signore pacifico della Sicilia, dava opera alla costruzione del duomo nel sito attuale, adornandolo de' marmi e delle colonne che facean parte della scena del teatro; ed arricchì il vescovado di beni, a cui Ruggeri re unì la contea di Mascali.

Nel 1126 avvenne, per opera di Giliberto francese, e di Gosolino di Calabria, il ritorno delle reliquie di s. Agata, che Maniace lasciando Sicilia avea con esso-lui trasportato in Costantinopoli insieme al corpo di s. Leone e di taluni altri martiri catanesi.

Nel 1169 un terremoto distrusse quasi tutta la città, sotto le rovine di essa involvendo 15000 e più abitanti.

Nel 1191 Riccardo re d' Inghilterra in viaggio per la crociata qui si recò accompagnato da Tancredi re allora in Sicilia, che di molti preziosi doni presentollo.

Enrico lo svevo essendosi coronato re a Palermo, i Catanesi presero le armi in difesa dell' infelice Guglielmo III; ed avendone avuto la peggio, fu la città sacchegiata e data alle fiamme.

Sotto Federico, e giusto nel 1232, Catania parteggiando pel papa fu di nuovo posta a sacco ed a fuoco.

Si vuole da taluno, Procida, capo della congiura contro a' Francesi, essere catanese.

Sotto gli Aragonesi Catania divenne stanza di sovrani. Quì Pietro I nel 1282 convocava i sindaci del valle di Noto esortandoli alla comune difesa; e nell' anno appresso il parlamento, che abolì i dazî imposti da Carlo d' Angiò.

Sotto Giacomo, Catania da sè senza altro ajuto sostenea l' urto e le spese della guerra contro agli Angioini; i quali fatta una sortita da Augusta ove eransi fortificati, furono da' Catanesi attaccati e disfatti alle sponde del Simeto.

Fu in Catania che nel 1296 il parlamento congregato nelle cosiddette pergole di s. Agata, proclamava re Federico II a dispetto di papa Bonifacio che obbligato avea Giacomo, divenuto re di Navarra, a rinunziare il regno di Sicilia a Carlo di Angiò; benchè per dritto appartener dovesse al fratello Federico.

Questo prode e magnanimo sovrano sostener dovette l' impeto riunito delle armi del papa, degli Angioini, e degli stessi Aragonesi; e in onta de' suoi sforzi per difendere Catania munendo il castello Ursino con torrioni, ed opere aggiunte, essa cadde nel 1299 in potere di Roberto re di Napoli.

Durante il costui regno seguì la corte a stanziare in Catania; e quì Violante partorì Luigi, a cui fu data per nutrice Filippa la catanese, nota per la sua bellezza, per li suoi intrighi nella corte di Giovanna, e per la sua trista fine.

Per effetto della pace di Castronovo avvenuta nel 1302 Federico tornò a governare la Sicilia fino al 1336; nel quale anno morì in Paternò, ed il suo cadavere fu trasportato tra le lagrime e il cordoglio comune nel duomo di Catania; ove tuttora riposa.

Pietro II succeduto a Federico non gli sopravvisse che di soli cinque anni, lasciando il trono al figliuolo Ludovico, nato in Catania il 4 febbraro del 1338

sotto la reggenza del fratello Giovanni e della vedova regina Elisabetta di Boemia. Era in allora la Sicilia lacerata da partiti noti sotto il nome di catalani e di latini: a capo dell' uno erano i Ventimiglia e gli Alagona, dell' altro i Palizzi e i Chiaramonti.

Morto nel 1348 Giovanni nella peste che desolava Sicilia al paro che Italia, a lui successe nella reggenza Blasco di Alagona, a cui i Palizzi mossero guerra, pubblico nemico dichiarandolo ; e siccome quegli teneva Catania, vennero costoro ad assediarla. Molti fatti d' arme successero , ne' quali i Palizzi per lo più ebbero la peggio. Finalmente i due partiti si pacificarono per un momento; ed il re con la regal famiglia tornarono a stanziare in Catania, donde eransi dovuti allontanare durante quella guerra. Qui Ludovico appena di anni 16 dovette rintuzzare gli assalti de' Chiaramonti che rotta di nuovo la pace, eransi fortificati in Leontino. Mancando egli di forze e di denaro i Catanesi in massa vennero a giornata col nemico verso Bombacaro, e lo sbaragliarono; e da per se stessi diminuirono il peso del pane offrendo al re i risparmî.

In questo frattempo una epidemia si sviluppò che fece morire gran numero di abitanti , fra i quali Federico figliuolo a Giovanni il reggente , Blasco l' alagonese, e lo stesso Ludovico, ad onta che per evitare il flagello , si era rifuggito in Aci. La sua morte seguì nel 1355.

Federico detto il semplice nato in Catania l' anno 1341 succedette al fratello. Sotto di lui i Chiaramonti sostenuti dal re di Napoli si fecero nuovamente a

saccheggiare i villaggi d' intorno a Catania ; ma i Catanesi uniti alle truppe regie sortirono ad attaccarli , e per la seconda volta li sconfissero , obbligandoli ad abbandonare il castello di Aci ov' eransi racchiusi.

L' anno 1357 lo stesso re di Napoli spedì truppe per assediare Catania , e ne furono rispinte.

Intanto il potere de' baroni in Sicilia diveniva di giorno in giorno più forte, e quello del sovrano sempre più affievolivasi. Si osò attentare due volte alla vita del re ; la prima , in Messina da un certo maestro Tomao ; la seconda, dal conte Enrico Rosso entro la nave stessa che guidava in Reggio il sovrano con la regina; la quale presa da spavento dopo pochi giorni morì; nè tardò il re a seguirla l' anno 1377, lasciando il regno alla figliuola Maria natagli in Catania il 1363 da Costanza sua prima moglie , sotto la tutela di Artale di Alagona, Guglielmo Peralta , Francesco Ventimiglia, e Manfredi Chiaramonte.

Il partito di Alagona volea sposare questa giovinetta a Galeazzo Visconti duca di Milano , e quello di Moncada a Martino figliuolo del duca di Monblanco che vantava diritti sulla corona di Sicilia : e frattanto che l' Alagona chiusa teneala nel castello Ursino, riuscì al Moncada di trafugarla nel 1378, e consegnatala alla ava Eleonora in Barcellona, sposò ella infatti nel 1391 Martino duca di Monblanco, che poi l' anno appresso si recò in Sicilia colla moglie ed il padre.

Artale temendo l' ira del re contro a lui sdegnato , si chiuse nel castello di Aci; ed essendo questo espugnato si ridusse in Catania, sollevando il popolo a ri-

volta, in ciò favorito dal vescovo Simone del Pozzo. Fu la città cinta di assedio, e dopo sei mesi astretta a rendersi per mancanza di viveri: per evitare il saccheggio pagò cinquemila fiorini; ed Artale dietro di essersi per qualche tempo tenuto forte in Castrogiovanni, andò fuori Sicilia co' suoi partigiani, ove morì.

Maria dopo di aver data a luce in Catania nel 1398 un bambino di nome Federico, vissuto appena due anni, nel 1042 sen morì anch'essa di pena; e a lei successe di proprio diritto il marito.

Questi l'anno 1403 sposò Bianca figlia del re di Navarra, la quale per più anni governò Sicilia; prima in nome dello stesso Martino che appena sposato fu astretto trasferirsi in Ispagna; indi in nome del suocero subentrato al figlio, che mancò nel 1409, e finalmente rimasto vuoto il trono per la morte del suocero seguita nel 1410, in nome della nazione e con tutte le opposizioni del Caprera, che investito della carica di gran-giustiziere intendea mettersi alla testa del governo. Questo orgoglioso barone ardì offrire la mano di sposo alla vedova regina, ed essendone stato rifiutato, le si dichiarò pubblico nemico, la obbligò a lasciare Catania, a ripararsi in Siracusa, e quindi in Palermo ove osò assalirla nella stessa reggia. Scappata da Palermo la regina recossi in Solanto donde ritornò in Catania dietro di essere stato il Caprera per opera del prode Ruitz battuto preso e imprigionato nella torre della Motta.

In questo frattempo gli stati di Aragona elessero a re di Sicilia Ferdinando detto il giusto, in nome di

cui seguì Bianca a governare l' isola sino al 1414.

Dopo questa epoca cessò la Sicilia di essere regno a sè, e provincia divenne di straniero paese, i cui sovrani governavanla per mezzo di luogotenenti. Catania mentre ebbe corte ottenne moltissime prerogative ed onori: fu dichiarata terza sorella del regno, tutrice di re, fedelissima, sede della magna curia ec. ec.

Sotto il governo viceregio essa seguitò a meritarsi la protezione de' regnanti. Nel 1434 Alfonso, che succeduto era a Ferdinando, vi eresse la università degli studi (le cui bolle pontificie poi ottenne nel 1444) pensione di once 600 all' anno addicendole.

Nel 1438 ebbe accordato il permesso di murare un porto ; ed altra assegnazione di onze 600 annue gli fu data per portare l' opera a compimento nel più breve tempo possibile.

Varî parlamenti seguirono a tenersi in Catania, e taluni Vicerè a risedervi ; fra i quali lo stesso infante principe di Pegnafiel fratello ad Alfonso , Ximenes di Urrea, ed il la Cunea Ferdinando, i quali ultimi due quì vi morirono ; l' uno nel 1475, l' altro nel 1494.

Una iscrizione che nel Museo del principe di Biscari si conserva, attesta la espulsione degli Ebrei da Catania esser seguita nel 1493.

La cerimonia religiosa di suonarsi le campane alla elevazione in uso nella chiesa gallicana fin dal secolo XII in Catania s' introdusse nel 1513, dietro che un certo Rizzo il giorno di Pasqua osò scagliarsi addosso al celebrante nell' atto che questi elevava la sacra ostia: sacrilegio che il popolo all' istante volle che

fosse espiato dando vivo alle fiamme il colpevole.

Dopo la morte di Ferdinando II nel 1516, accaddero in Palermo talune turbolenze, che ben presto si comunicarono a tutta l' isola. Pretendea il vicerè Ugone di Moncada mantenere le redini del governo tuttochè il re morto si fosse, mentre i Siciliani sostenevano di doversi trasferire al gran giustiziere. Catania prese parte a que' trambusti, ciò che fu cagione di stragi, di esilî, e di confische: parecchi nobili furono condannati nella testa, più popolani impiccati, e molti di ogni classe sbanditi.

Da questa epoca sino alla fine del secolo XVII, Catania andò incontro a calamità di ogni sorta: nel 1542 fu danneggiata da tremoti: nel 1551 poco mancò che non fosse stata posta a sacco da' Turchi dalle cui scorrerie gli abitatori per preservarsi divisarono accerchiare la città con cortine e bastìe;l'opera fu a loro spese intrapresa nel 1553 sotto la vicereggenza del Vega, e la direzione del Maurolico,secondo alcuni, e in poco tempo a compimento portata: nel 1562 dovette riscattare il vescovo Caracciolo dal pirata Dragutto predato mentre che facea ritorno al concilio di Trento: dal 1575 al 1578 fu desolata dalla peste, dal 1581 al 1591 dalla carestia,indi da epidemia, nel 1624 novamente dalla peste: nel 1640 il governo vendè i casali che essa teneva in feudo fin da' tempi di Ruggeri; i quali poi per riacquistare nel 1645 dovette gravarsi da per sè stessa di dazî: nel 1647 fu travagliata di nuovo da carestia che destò sommossa del popolo contro ai nobili che in quella stagione esclusivamente rego-

lavano le pubbliche cose: nel 1654 fu la seconda volta privata de' casali, e per sempre: nel 1669 il fuoco dell' Etna minacciò d'incenerirla, e cangiò in orridi i luoghi più ameni ad ovest della città: nel 1693 fu distrutta da tremoto che atterrò sessanta e più cittadi del val di Noto, e seppellì nelle macerie sessanta mila individui, fra i quali sedici mila Catanesi.

Desolata da tanti e sì varî flagelli, parea che avesse dovuto soccombere una volta per sempre, pure non trascorsero che pochi anni, ed eccola risorgere quale oggi presso a poco si vede.

Il vescovo Reggio, alle cui paterne cure e largizioni si debbe la ricostruzione di moltissimi edifici sacri e profani, pubblici e privati, nel 1713 sostenendo le pretensioni del papa con cui il governo laicale di Sicilia era in conflitto di giurisdizione, fu con la forza obbligato ad assentarsi da' reali dominî: nel partirsene fulminò la scomunica all' uffiziale che aveagli intimata la partenza, e assoggettì la diocesi all' interdetto, che fu poi remosso nel 1719, dietro che la nostra corte e quella di Roma appaciate si fossero. In questo intervallo, e precisamente nel 1714, venne Vittorio Amodeo a visitare Catania insieme alla regina sua moglie.

La peste che nel 1743 fe' tanta strage in Messina, lasciò illesa Catania avvegnachè diversi infetti clandestinamente introdotti vi si fossero. Questo fatto reiterato al 1813 durante la peste di Malta, conforta la opinione di coloro che sostengono il morbo essere epidemico non contagioso.

Nel 1757 destinato a vescovo di Catania monsignor

Ventimiglia, vi ravvivò i buoni studî; e diversi precettori chiamò da fuori per istruire la gioventù nel seminario e nella università.

Il 1783 fatale per Messina e moltissime città di Calabria che sepolte restarono sotto le rovine cagionate da una serie di tremoti, che per più mesi agitarono questa e quella terra, nol fu per Catania, tuttochè gli scotimenti estesi si fossero fino ad essa in modo sensibilissimo.

Al 1798 avvenne per iscarsezza di viveri picciolo tumulto popolare, che il principe di Biscari Vincenzo, figlio del grande Ignazio, represse fornendo a sue spese il pubblico di pane, e di altri commestibili, atto di generosità degno di essere tramandato a' posteri, e ve lo tramandò in fatti il Tempio col suo poema della carestia.

Nel 1804 l'ordine di Malta si stabilì in Catania col suo gran Maestro Tommasi, il quale in giugno 1805 qui sen morì.

In questo anno medesimo fu tolta all' università la privativa di conferir lauree, il privilegio medesimo essendo stato accordato a Palermo.

Nel 1806 Ferdinando I, allora III, venne in Catania; e passando a cavallo per la piazza de' regî studî taluno del popolo sclamò: sire, questa è l' università vestita a bruno, a cui Sua Maestà, rispose: ne sarete rinfrancati: e da quell' ora non lasciò il magnanimo sovrano, di sempre grata ricordanza, di colmare la città di beneficî. E in fatti, in compensamento de' proventi venutile meno per la perduta privativa, assegnò alla

stessa un' abazia di once seicento all'anno: nel 1811 concedette alla città tribunali, ed un capo-politico a simiglianza di Messina: nel 1817 mutato il sistema amministrativo in Sicilia, equiparò Catania a Palermo e Messina così nelle prerogative, come negli onori: nel 1818 un terremoto avendovi danneggiati non pochi edifici pubblici e privati, ne ordinò a sue spese la restaurazione; ed i proprietarî poveri che maggior danno avevano sofferto, per dieci anni esentò del pagamento della fondiaria: nel 1819 pubblicato il nuovo piano organico delle magistrature, fu Catania levata a sede di gran corte civile.

Negli sconvolgimenti del 1820 i Catanesi diedero prove di coraggio, di attaccamento all'ordine, e di ubbidienza alle leggi.

Un corpo di soldati forte di 400 individui, scoppiata appena in Napoli la rivoluzione, scappò da Siracusa, le mosse dirigendo alla volta di Catania. La popolazione avvertita del pericolo, esce ad attaccarli; ed affrontatili verso il Simeto, taluni ne uccide, e gli altri prigionieri traduce in città.

Dopo non guari sommossa la plebe di Palermo, i detenuti evadevano al numero di seimila, ed organizzati in guerriglie, si spargevano per l' interno mettendo in soqquadro parecchie città dell' isola. Una di esse, e la più forte, dirizzavasi per Catania; ma i Catanesi fortificati diversi punti fuori porta ferdinanda per dove quella introdursi potea, a piè fermo l' attendono; sebbene azzuffatisi poi fra loro i capi, si sparpagliarono pria di mandare ad effetto i loro pravi divisamenti.

Restituitosi in marzo 1821 il legittimo governo, Catania non esitò un momento a sottomettervisi, e destinati de' commessari per indagare i reati commessi durante il disordine, qui non trovarono una contravvenzione da castigare.

Dal 1821 al 1828 fu Catania visitata reiterate volte da S. E. il Luogotenente marchese delle Favare, e nel 1831 dallo stesso sovrano Ferdinando II felicemente regnante.

Il colera sviluppato in Palermo nel giugno del 1837 e il mese appresso in Siracusa, produsse in questa ultima città taluni popolari eccessi contro alle autorità, figli di fallaci illusioni, nelle quali in simili circostanze da per tutto s' inciampa: essi diramaronsi per diversi luoghi, e penetrarono sino a Catania: ma qui non produssero funeste scene, nè furono di lunga durata; conciossiachè i cittadini di tutte le classi scorgendo l' ordine politico turbato, la mattina del 3 agosto sursero in massa, ed attaccati i sediziosi in un istante li dissipano, ed immediatamente l' ordine e la tranquillità ritornano fra gli *evviva il re e la real famiglia*.

Il governo intanto fatto inteso delle cose che succedeano in Sicilia, spediva quivi truppe, e S. E. il Ministro di polizia marchese Del-Carretto con alti poteri. Arrivato questi in Catania e sbarcatovi il 7, dopo tre giorni sen partì per Siracusa e Noto.

Erano appena cessati i tumulti quando il giorno tredici di quel malaugurato agosto, fu l' autorità avvertita un individuo esser morto con sintomi di strana

natura. Si sparò il cadavere ed alcun medico si avvisò di travedervi i segni del colera : non si attese al dubbio: la dimane si riprodussero tre casi, poi cessarono, indi ricomparvero; ed alla fin fine il giorno 23 il male si manifesta con tutta la forza , si sviluppa divampa: ogni quartiere della città ne è attaccato: la gente si muore a migliaia. In men di tre settimane un quinto di popolazione si spegne.

Va a chiudersi il 1840, e le tracce del sofferto malore non sono sparite ancora.

In questo frattempo due volte il sovrano onorò di sua presenza Catania ; la prima , in marzo 1838 ; e la seconda, in ottobre dell' anno stesso unitamente all' augusta sua consorte la regina.

Quest' ultimo avvenimento fu celebrato con illuminazioni, fuochi di artifizio, inni, feste, ed accademie. S. M. era da per tutto presente, accoglieva affabilmente tutti, visitava i pubblici stabilimenti , le opere di beneficenza, largiva ad esse elemosine; e dopo di essersi quivi trattenuta tre giorni, mosse per Siracusa , trascorrendo la strada ferdinanda fra gli omaggi di fervente popolazione maisempre divota a' suoi re.

STATO ATTUALE

Posizione — Catania è situata appiè della parte meridionale dell' Etna in fondo ad un golfo che la bagna per sud, in centro alla costa sud-est di Sicilia, a 32° 46' di longitudine, e 37° 29' 58", 5 di latitudine settentrionale.

Il più lungo giorno si è di $14^{or.}$ 42' a dì 21 giugno; il più corto di $9^{or.}$ 31' a dì 21 dicembre; la durata massima del crepuscolo nel solstizio estivo $0^{or.}$ 39', nell' invernale $0,^{or.}$ 37'; la minima a 16 marzo, e 28 settembre $0,^{or.}$ 37'; la declinazione magnetica pell' anno 1839 14°, 27' verso ovest.

Suolo: in parte è un composto di arenaria, in parte di argilla coverta in taluni tratti di lave prodotte dalle varie eruzioni dell' Etna in epoche a noi sconosciute, se voglia eccettuarsi quella del 1669.

Si mostra allo scoverto l' arenaria in contrada s. Domenico, nell' orto s. Salvatore, nella strada *delle fosse*, e nel quartiere di santa Caterina; e l' argilla

cruda nel poggio di Cefali a nord-ovest della città, sotto la rupe del Fasano e Leucatea, e verso le parti sottoposte di Aci Castello.

La metà del lato sud della città non bagnata dal mare è fabbricata sopra la lava del 1669, che confina per sud con la sabbia della spiaggia del golfo; la quale a certa distanza è coverta da terreno alluviale trasportato dalle colline dette delle *terre forti* e dalla parte elevata della *piana* di Catania a sud sud-ovest.

Il piano su cui stanno gli edifizi è alquanto acclive più da est ad ovest, che da sud a nord.

Estensione: in superficie è canne 607,774 quadrate, esclusi i quartieri di S. Maria di Gesù, Cefali, ed Ognina; in circuito canne 4080 lineari, tolti i quartieri predetti; in lunghezza canne 1600, in larghezza canne 1041.

STRADE INTERNE E PIAZZE

Strada ferdinanda: facendo capo dalla piazza del duomo attraversa quella di s. Filippo e termina nella piazzetta al di qua di porta ferdinanda via via salendo con lieve ed uniforme acclività da est ad ovest: è di lunghezza canne 597; di larghezza pal. 48; ed in taluni punti 44: la tagliano quattordici traverse per sud, e diciotto per nord.

Strada etnea: si parte dalla piazza del duomo dirigendosi verso nord: forma colla strada ferdinanda angolo di 90° cui la piazza suddetta serve di vertice: taglia quasi perpendicolarmente la strada del corso. corre per la

piazza della regia università, per la strada de' quattro cantoni, con la quale fa angolo men che retto, per la piazza stesicorea, per quella del borgo, e per la gioenia con cui va a confondersi: ha di lunghezza canne 1361; di larghezza pal. 64: è lievemente acclive sino alla piazza del borgo; poi incomincia ad essere alquanto erta: prende il nome di stesicorea sino alla piazza di questo nome: è tagliata da ventitrè traverse per est, e da venti per ovest.

Strada del corso: ha principio quasi rasente il mare nella piazza della statua da est ad ovest; incontra la piazza del collegio Cutelli, quella di s. Placido, e quella del duomo: progredendo con picciolissima divergenza a linea della strada ferdinanda, ed a distanza di canne venti a canne settantacinque, passa per la piazza di s. Francesco e si va a perdere nelle campagne con cui la città confina per ovest, e per dove potrebbe prolungarsi indefinitivamente: è di lunghezza canne 1041 sino al di là delle cosiddette case sante; di larghezza pal. 48 a pal. 54: sino alla piazza del duomo è alquanto declive; indi incomincia a salire insensibilmente: è tagliata da ventisei traverse per nord, e da ventinove per sud.

Strada de' quattro cantoni: si spicca dalla strada che conduce al quartiere dell' Ognina a poca distanza della piazza della statua: lascia a nord la piazza di Armisi, e l' altra di Manganelli; taglia la strada etnea ad angolo pressochè retto, il cui punto d' intersezione forma i quattro cantoni; e va a finire nella piazza dei PP. Benedettini.

Questa strada è quasi parallela all' altra del cor-

so ; ha di lunghezza, canne 707; di larghezza palmi 42 a 62, ed in taluni punti sino a 90; è quasi orizzontale sino a' quattro cantoni; quindi incomincia ad essere acclive ; e dopo certa distanza si rende erta in guisa che le carrozze possono a stento trascorrerla: è tagliata per nord da diciotto traverse , e per sud da quattordici (1).

Piazza del duomo : ha la figura di rettangolo lungo canne 37, e largo canne 32, oltre la parte occupata dal duomo, dal cimitero, e dalla strada intermedia.

Nel lato nord è il palazzo comunale detto volgarmente *loggia*; dirimpetto, quello del seminario de' chierici ; ed il lato ovest vien terminato da edificio a tre piani di elegante disegno. Fra il palazzo comunale e quello del seminario si erge fonte di marmo che getta acqua da' quattro lati per mezzo di puttini rilevati, e da' lati sud e nord per due figure a bassorilievo in dimensioni meno che ordinarie , rappresentanti una il

(1) Le descritte strade, le traverse che le tagliano, e quelle da cui queste vengono tagliate sono generalmente rette, e tra esse perpendicolari , tranne quella detta della Vittoria , che cinge la parte ovest della città che è alquanto curva; sono lastricate di lava a pezzi rettangoli fiancheggiate da edifici di benintesa architettura; parte a due piani, parte a tre, e pochissimi a quattro; taluni tuttora incompleti. Intorno ad ogni casamento gira marciapiede di larghezza quasi il sesto della strada, e sovrapposto alla stessa poco men di un palmo.

Simeto, l' altra l' Amenano. Nel centro di questa fontana posa elefante di lava di un sol pezzo, tranne i piedi giuntivi dopo, in dorso al quale si eleva colonna di granito di Siene di figura prismatica ottangolare, alta palmi 14, di larghezza cadaun lato palmo 1, cogli spicoli scorniciati, acuminata in cima. La superficie di essa è divisa in quattro zone parallele; la prima, in basso alta palmi due; e le altre, palmi quattro per una; scolpite di figure geroglifiche disposte in modo, che metà di ogni figura è secata in mezzo dallo spicolo scorniciato che unisce i due lati.

Nella prima zona si osservano diverse figure di nessun significato, ed una specie di nave: nella seconda un uomo col ginocchio destro piegato, con la mano sinistra appoggiata all' altro ginocchio, e con la destra alzata in atto di offrire vaso coperto, con corona in testa, e sulle spalle veste che il cuopre a metà; seguono bue con anello al collo rappresentante senza fallo il dio Api, ed altre due figure di forme sconosciute: nella terza uno sparviero, un ibis, una sfinge con volto di donna e corpo di leone alato, ed una specie di mostro con testa pecorina, e corpo di leone senz'ale: nella quarta finalmente, quattro figure umane in piedi sopra sgabelli, monche di un braccio, senza testa, e con panno dal cinto al ginocchio. Una di queste figure ha in mano una specie di chiave.

È opinione quest' obelisco esser servito di meta al circo; e la esistenza di esso in Catania salire al di là di ogni memoria storica: taluno però sospetta che fosse stato trasportato dall' Egitto all' epoca delle crociate: sino al 1620 servì di architrave al portone del

vescovado: dopo di essere giaciuto a terra non curato per mezzo secolo, nel 1677 fu eretto innanzi al palazzo comunale, e rovesciatosi nel 1693, venne poscia nel 1736 destinato ad adornare la fontana che stiamo descrivendo.

La scultura del sottoposto elefante da taluni fa rimontarsi a tempi altissimi; e da talaltri discendersi a' tempi bassi. Secondo la voce popolare esso esistea all' età di Eliodoro il mago, da cui corrottamente si ebbe il nome di Diodaro. Ignorasi donde come e quando Catania abbia concepito sì grande affezione per questo animale. Se si volesse prestar fede alle supposte lettere di Diodoro si direbbe frutto della vittoria da essa riportata quarant' anni prima della guerra di Troja contro a' Cartaginesi che battagliavano con quarantadue bestie di questa specie!!!

Ciò che abbiamo di certo si è che varie monete sotto il regno di Federico III portano impresso l' elefante; che talune tessere e vari utensili fittili sonosi rinvenuti in Catania con la impronta di esso; che sin da' primi tempi in cui le comuni incominciarono a far uso di stemmi, Catania adottò quello di siffatto animale con un A sul dorso indicante l' Agathodemon degli Egizî con cui Catania ebbe cômuni i riti, o la città di Atene da cui ricevette colonia, o secondo alcuni pietosi scrittori, il nome della santa martire e concittadina Agata. La notizia però che in Burmanno si legge l' elefante di piazza Minerva in Roma in un allo obelisco indosso, essere appartenuti una volta a Cata-

nia, come che attinta alla impura fonte di quelle lettere non merita molta credenza.

Piazza di s. filippo: è un quadrato di canne ventidue di lato girato da un peristilo di trentadue colonne di marmo saccaroide con terrazzo al di sopra terminato da balaustrata: la traversa nel centro da est ad ovest la strada ferdinanda; ed altra strada di uguale larghezza da nord a sud passando anche pel centro. Gli spazî fra la crocera formata da queste due strade sono occupati da quattro edifici di ordine dorico, di pari altezza figura e disegno. Monsieur Durand reputa questa piazza come l' unica in Sicilia, degna di essere proposta a modello, forse per l'arditezza del disegno.

Piazza ferdinanda: ha la figura di rettangolo lungo canne 68, largo canne 42 col lato in fondo alquanto arcuato. Sul lato opposto all'arcuato si leva la porta detta ferdinanda che serve d' ingresso alla città pel lato ovest. Questa porta di fronte è palmi 86; forma due ordini, uno toscano, l' altro attico ; il primo de' quali è tuttora incompleto. La parte esterna è adorna di otto pilastri geminati; quattro sostengono l' architrave della porta ; gli altri, due trofei. Sopra l' architrave a fianchi due genî alati imboccano la tromba; e nel centro elefante di lava retto da Minerva sostiene addosso uno scudo coi mezzibusti in marmo a basso rilievo di Ferdinando I, allora III, e di Maria Carolina di Austria; intorno al quale aleggia un' aquila che tiene col rostro corona di alloro. Gli adorni e le statue sono parte di marmo, parte di pietra calcare di Siracusa, il corpo dell' edificio a strisce alternate e parallele, di pietra calcare e di la-

va. Esso fu eretto nel 1768 per tramandare alla posterità l' epoca del fausto coniugio de' due sovrani in quell' anno appunto solennizzato.

Piazza della r. università'. forma perfetto quadrato di canne 32 di lato. A ovest è il palazzo dello scientifico istituto, donde la piazza trae il nome: al lato est corrisponde edificio di uguale dimensione; e su' lati nord sud, bipartiti dalla strada stesicorea, si alzano altri quattro edifici simmetrici a tre piani.

Piazza stesicorea: così detta dal filosofo che quivi presso fu seppellito: è un trapezio di lunghezza canne 95, della larghezza media di canne 27.

In fondo al lato est si è di fresco eretta fontana in marmo. L' acqua che vi sgorga fu alla comune donata da Giuseppe Alvaro principe di Manganelli, intendente allora della valle, ciò che apposita iscrizione fa al pubblico palese. Di fronte a questa fontana a linea del portone dello spedale di s. Marco è per alzarsi statua di marmo dell' attuale regnante lavorata in Napoli dal concittadino nostro Calì, uno de' buoni scultori italiani viventi.

In questa piazza, da pochi anni in qua, si è trasferito il mercato del lunedì, che prima teneasi nella piazza della università ; e singolare egli è lo spettacolo che offre la mattina del 4 febbraio di ogni anno allorchè la patrona sant' Agata nel portarsi in giro per le antiche muraglie della città, vi si ferma alquanto.

Piazza del borgo: è un quadrilatero di figura irregolare; lungo da canne 69 a 52; e largo da canne 57 a 46. Per iscamparsi i raggi del sole ne' tempi estivi vi si sono

piantati da nord a sud diversi alberi in fila. Verso il lato ovest evvi fontana di marmo con istatua di Cerere, erroneamente detta dal volgo Pallade ; la quale fontana dà il vantaggio al pubblico di potervi liberamente attignere; vantaggio che non si ha in quelle del duomo, e di piazza stesicorea.

Innanzi la chiesa a nord della piazza stanno ritte due colonnette di granito grezzo , di remotissima antichità.

Piazza gioeni: figura perfetto semicerchio di canne ventidue di raggio: la circondano alberi e sedili di lava a cui si ascende per mezzo di gradinata a' lati.

Piazza della statua: forma trapezio di canne 92 a 71 di larghezza; di lunghezza canne 54 col lato arcuato in fondo. Attorno al lato ad arco girano sedili di pietra calcare sopra marciapiede un pò rialzato da terra. Al di là del centro verso est si alza colonna di granito sopra piedestallo fiancheggiato di scalinate , sul di cui capitello sta in piedi la statua marmorea di sant' Agata in dimensioni doppie delle naturali , che calpesta un serpente in atto di mordere. Con questo monumento volle esprimersi la gratitudine de' Catanesi nell'essere stati preservati dalla peste che al 1743 desolò Messina. La colonna si crede di essere una di quelle che adornavano la scena del teatro.

Piazza di s. m. di gesu': serve d' ingresso alla medesima stradone lungo canne 215 , fiancheggiato da giardini, ed orti , le cui mura di clausura se si cangiassero in barricate di ferro, si godrebbe meglio della amenità de' luoghi circostanti. In fondo a questa

piazza di figura irregolare lunga canne 56, e della larghezza media di canne 36, si vede casina di buono prospetto; a sinistra, l' opificio delle seterie di Geraci; a destra cipresso di grosso fusto e di straordinaria vegetazione, alto palmi 117, e allato di esso il convento de' riformati francescani; fra la casina e l'opificio strada che guida al sobborgo di Cefali; fra il convento e la casina l' Etna in tutta la sua maestà.

STABILIMENTI DI EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE

Collegio cutelli: strada del corso num. 398 — Mario Cutelli nobile catanese, benemerito della patria per averla in varii incontri difesa, chiaro per lettere, per magistrature sostenute, e per malagevoli commessioni disimpegnate presso re Filippo IV, morendo al 1654 addisse la più parte de' suoi beni, estinte che fossero talune linee di sua discendenza, alla fondazione di un collegio in pro de' suoi parenti più stretti in grado, a patto di dovere apprendervi il dritto civile e canonico, soggiornarvi infino che chiamati fossero a qualche carica, e dovendo l' opera amministrarsi dal vescovo, dall' abate casinese, e dal senato.

Nel 1747 si verificò la devoluzione della eredità a favore dello stabilimento; e la commessione da lui designata ne prese possesso. Fu sin di allora che si diè cominciamento alla erezione dell' edificio che attualmente si osserva: esso ha la figura di un rettangolo lungo canne 35, e largo canne 21, isolato per sud

est e nord , e nel lato ovest attaccato a diverse case e ad un giardino dell' istesso collegio : si compone di due ordini con un attico nel centro del lato sud; è decorato di magnifico portone di entrata fiancheggiato da otto colonne geminate di marmo , che sostengono balconata a livello del secondo piano; disegno del sig. Ittar seniore. La corte è ornata di un portico circolare di archi e colonne di perfetto lavoro secondo il disegno dell' abate Vaccarini. Sonvi nell' interno stanze per uso di scuole, ballo, bigliardo , gioco a palla , pubbliche accademie , come altresì per mangiare dormire studiare udire la santa messa, ec. ec.

Nel 1779 seguì l' apertura del collegio dietro di essersi riformata la volontà del testatore tanto nell' insegnamento delle lettere , che si estese a tutti i rami dello scibile e nella durata del soggiornamento che si restrinse sino all' anno diciottesimo dell' alunno, quanto nelle condizioni dell' ammessione che si dilatò sino agli estranei di ceto nobile con dover pagare ogni alunno once trentasei all' anno.

Intendono al governo interno dell' opera un rettore un vice-rettore e diversi prefetti, ed alla istruzione un precettore per ogni ramo di scienze belle lettere ed arti cavalleresche.

Alla deputazione dal fondatore designata si aggiunsero altri due individui di nomina regia.

Lo stabilimento ha di rendita once 1600 all' anno. Il luogo sarebbe capace di cento e più individui: attualmente però non ne contiene che soli quaranta. Non

ha guari si è fatta una riforma nel metodo dell' ammessione che si ampliò a tutte le classi civili dei cittadini ; e nell' educazione morale e letteraria che si è regolata su quella de' collegi de' paesi colti d'Italia.

Seminario de' chierici : piazza del duomo num. 3 a sud ovest attaccato alla chiesa cattedrale e al vescovado: si alza sopra i cimelii delle terme achillee, ed occupa in parte l' antico monistero de' Benedettini allorchè funzionavano da canonici, ed in parte la cortina di uno de' bastioni che cingevano la città pria del 1669 : fu fondato dal vescovo Faragone nel 1572 in esecuzione del tridentino concilio , che prescrive, ogni sede vescovile dover essere provveduta di siffatto stabilimento. Un certo Colle legogli i suoi beni, e Santoro Oliva la sua biblioteca che ereditata aveva dallo zio De Grossis autore del Decacordo; indi accresciuta per opera del vescovo Reggio, e de' successori di lui.

Fra' libri rari di questa biblioteca si contano un messale gallicano ad uso della chiesa messinese stampato nel 1499 in Venezia sulla edizione del 1488 di Messina fatta da Alding ; e diverse altre edizioni del secolo xv e xvi di autori greci e latini. Vi si conservano i copiosi manuscritti del suddetto De Grossis storici e legali , editi ed inediti.

Abbattuto lo edificio dal tremoto del 1693 fu ricostrutto in parte dal Galletti e dal Ventimiglia, ed in parte resta a costruirsi : quantunque incompito non lascia di contenere molte officine , vaste gallerie , e quant' altro è necessario al fine cui è destinato. È ammesso in questo stabilimento chi della gioventù è chia-

mato allo stato chiesiastico ed è a tale istruito: ma non perciò non vi si dettano le metamatiche, le scienze fisiche, ec. ec. Esso fu fioritissimo all'epoca del vescovo Ventimiglia, che chiamovvi a precettori quanti avean voce di letterati in Sicilia e fuori, come un De Cosmis un Gambino un Bandiera, ec.

Questo seminario vanta fra suoi allievi un Camillo Borghese, poi papa Paolo V; in tempi meno remoti uno Sciacca Giuseppe, autore di varie prose in terso latino; un Platania Raimondo, le cui prose e poesie italiane e latine tuttora si ammirano; un Coco Vito, storiografo, teologo, critico sagace, e poeta; un Pistorio Girolamo, archeologo di gran senno, e poeta italiano elegantissimo; il cantore Bianchi di Argirò, l'arciprete Sirina di Leonforte, il parroco Gemma di Pietraperzia, il cantore Zappalà, autore di più grammatiche, traduttore di Luciano e di Fedro; e all'età nostra un Privitera Domenico, uno Scuderi Rosario, uno Strano Francesco, un San Filippo Mario; e non pochi altri conosciuti nella repubblica delle lettere chi per un verso, chi per un altro.

Numero sette alunni in questo stabilimento sono a piazza franca; gli altri pagano once ventuno all'anno per ciascheduno. L'opera gode di once 1200 di rendita, e si amministra da un rettore sotto la vigilanza del vescovo.

Istituto di educazione per le fanciulle civili: piazza Manganelli: sta aperto dalle otto della mattina

alle dodici ; dalle due pomeridiane al tramontar del sole. Ogni fanciulla da quattro a dodici anni può andarvi ad apprendere i primi rudimenti delle lettere , musica , ballo , ed arti donnesche. Avvi una direttrice , una sottodirettrice , taluna domestica. La comune paga once ottanta all' anno alla direttrice per la casa , ed ogni alunna tari diciotto al mese : è frequentato attualmente da venti a trenta fanciulle. Una deputazione proposta dal decurionato veglia al buono andamento della disciplina e degli studi. Tale istituto può riguardarsi come l' inizio dell' educandario che sta organizzandosi in modo che l'alunna dimorar vi possa permanentemente da che vi sarà ammessa fino a che ne uscirà.

N. B. Il resto delle fanciulle nobili e civili attualmente educasi in casa paterna o ne' monasteri o nel collegio di Sales, de' quali appresso faremo menzione, ma non con quella diligente cura che la civiltà de' tempi esige. Facciamo voti perchè il progettato educandario al più presto si apra; e aperto progredisca come stan progredendo que' delle città colte d' Italia sui quali il nostro intendesi di modellare.

Regia Università: piazza di questo nome. In origine si ebbe Catania un ginnasio, addetto agli esercizi non solo del corpo , ma eziandio della mente. È opinione questo ginnasio essere stato da Marcello ristaurato, anzichè edificato di nuovo. Secondo Mercuriale a' tempi di Ippocrate o sia quattro secoli e più avanti G. Cristo, qui era una scuola di medicina che avea fama di grande celebrità. Da quell' ora non lasciarono mai le lettere di

esservi in fiore. Figurano nell' antica storia letteraria catanese Filistone medico e filosofo, Pitone poeta ed oratore confidente di Filippo il macedone, ed autore della Agena, Manlio Sozio amico familiare e compagno di studi di Cicerone, come questi si esprime in una lettera diretta al proconsole Acilio, Filonide altro medico famoso a' tempi di Tiberio; e dopo il risorgimento delle lettere Branca di Branca medico e chirurgo, Antonio di Alessandro protomedico assai caro ad Alfonso per la valenzia della sua arte, Niccolò Tedeschi di cui tuttora chiara suona la fama, Giovanni Pesce teologo e filosofo, Antonio Fazano dotto nelle lettere così sacre come profane, Giovanni Deprimis legato del re Alfonso e cardinale, ec. ec.

La fondazione dello scientifico stabilimento sul torno attuale si deve ad Alfonso che ad istanza del parlamento del 1434 permise che se ne chiedesse dal pontefice l' approvazione: fu questa da papa Eugenio IV poi impartita con bolla emessa il 20 aprile 1444. Fin dal principio l' università fu tenuta in pregio e protetta dai sovrani regnanti: dallo stesso Alfonso ebbe assegnati mille cinquecento scudi all' anno sul caricatore; da Carlo V once centocinquanta sopra le segrezie; da Filippo II ducati quattromille. Carlo II dispose i dottorati in essa università non andar soggetti ad esame nell' esercizio della facoltà in cui fosse stata conferita la laurea; e niuno potere esercitare medicina o altra arte liberale qualunque senza esserne stato da quella autorizzato. Carlo III ne confermò i privilegi; Ferdinando, allora III, nel 1778 di once ottocento all' an-

no la presentò in aumento di soldi e di cattedre, e il sistema di provvedere le stesse riformò.

Fu allora che dismessi i professori eletti dal vescovo s' invitarono a concorrere a' posti vôti i dotti nazionali ed estranei, che le cattedre conferite furono a vita, e che le stesse vennero occupate da un Zahra, uno Scuderi Francesco, un Cafaro, un Gioeni, un Gambino Leonardo, un Agata, un Mirone, ec. ec. Finalmente nel 1812 un' abazia di once seicento all'anno ebbe assegnata, come sopra si disse.

Il sistema di conferir le cattedre a tempo avvegnachè torni a scoraggiamento anzi che a conforto degli studiosi, ciò non pertanto stabilita l'università non lasciarono di tanto in tanto di brillarvi uomini di somma dottrina ne' varii rami del sapere; e fra' molti che per brevità trasandiamo, ci è grado ricordare un Paternò Giovanni, un Bolano, un Silvagio, un Cutelli Vincenzo; un Lanza, un Cumia, un Rizzari, un Paternò Ferdinando, un Degrossis, un Arrigo, un Amico ec.ec.

L' amministrazione letteraria ed economica dell' opera è stata sinora affidata ad una deputazione composta dal vescovo col titolo di gran cancelliere, dal patrizio, dal senatore seniore, e da un uomo di legge che la fa da fisco. Dietro la introduzione del nuovo sistema amministrativo e giudiziario le funzioni di gran cancelliere si sono date ad esercitare al presidente della gran Corte civile; e la deputazione è stata sottomessa alla dipendenza della commissione di pubblica istruzione di Palermo. Questa stessa deputazione va oggi cangiando di forma, e l' amministrazione è per mo-

dellarsi su quella dell' università di Napoli e delle altre d' Italia e di Francia.

Le rendite dell' università, comprese once 1800 supplite dall'erario, eretta quella di Palermo, ed oggi l' altra di Messina, si sono ridotte ad once quattromilanovecento.

Le cattedre si provvedono a concorso. Sopra tema estratto a sorte i candidati scrivono memoria: sopra altro tema recitano dalla cattedra lezione, e rispondono a due quesiti che loro si propongono dagli esaminatori; funzione che si esercita da' professori della facoltà preseduti dalla deputazione. Gli esaminatori sono autorizzati di dare a ciascun candidato per ognuno de' tre sperimenti a cui si espone, dodici voti, e dodici per servigi che abbia potuto egli prestare allo stabilimento. Non è ammesso alla cattedra chi non abbia ottenuti trentadue voti moltiplicati pel numero de' votanti; ma tutto al più potrebbe essere dichiarato sostituto se agli altri candidati fosse stato impartito un numero minore di voti. Oggi comincia ad introdursi il sistema di eleggere i professori a fama.

Ecco lo elenco delle cattedre in che lo scibile si divide, de' professori che vi leggono, e delle opere che han mandato fuori per le stampe.

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
1	*Teologia dogmatica*	*Platania Francesco, sacerdote*	Prolusione per apertura degli studi. *Istitutiones Theologiae dogmaticae.* — Storia della scienza morale. — Diversi drammi e poesie — Panegirico di S. Tommaso. — Orazioni funebri. — Concorsi di morale e dogma.
2	*Storia ecclesiastica*	*Corsaro Paolo, canonico*	N.B. Questo professore lascia inedite le sue produzioni che il Pubblico conosce per avergliele intese recitare dal pulpito.
3	*Morale cristiana*	*Lombardo Gaetano, sacerdote, interino*	*Tabulae Theologiae moralis.*

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
4	*Sacri canoni*	*Corvaja Luigi, priore casinese*	Orazione funebre di Maria Cristina delle due Sicilie. Allocuzione agli allievi del collegio Cutelli.
5	*Pandette*	*Marletta Francesco, dottore*	N.B. Questo professore assorto dallo esercizio di compatrono nessuna briga si è data di pubblicaro con le stampe le sue produzioni, talune delle quali conosciamo per averglicle intese recitare in occasione di apertura degli studi, e di conferimento di lauree.
6	*Diritto di natura*	*Gambino Giuseppe, dottore*	N.B. Questo professore occupó per venti anni la carica di giudice di gran corte civile, perlochè non ha curato di pubblicare i suoi scritti sul diritto naturale e civile.

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
7	*Codice civile*	*Ursini Salvatore, dottore*	Prolusione per apertura degli studi.
8	*Codice penale*	*Catalano Giuseppe, dottore*	Varie memorie legali sugli art. 1258 e 1924 del cod.civ.—Sulle rinunzie delle figliuole maritate sotto l'impero dell'antica legge — Sulla validità delle donazioni accettate dal notaro pria del codice in vigore.
9	*Procedura civile*	*Ursini Gaetano, patrocinatore*	Corso di procedura civile programma.— Osservazioni critiche sopra taluni articoli di procedura civile.

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
10	*Economia e Commercio*	*Marchese Salvatore, dottore*	Poesie varie—Lettera di argomento economico sulle opere di Scuderi Salvatore—Corso di lezioni di economia politica che sta dettando dalla cattedra comunque inedite—Taluni articoli ne' giornali di Sicilia.
11	*Istituzione*	*Ardizzone Giovanni, dottore*	Elogio di Mario Cutelli.
12	*Medicina legale*	*Vaca*	
13	*Medicina teoretica*	*Di-Giacomo Antonino, Promotore*	Sopra un frammento di Archestrato.—Relazione geognostica de' contorni di Militello.—Cenni patologici sopra una demorragia sanguigna.— Relazione accademica per l'anno III della Gioenia.— Detta per l'anno IV. — Rapporto sullo stato della vaccinazione della valle di Catania. — Discorso sullo stato attuale della medicina in Sicilia e suoi mezzi di meliorarla. — Ragguaglio del catarro febbrile epidemico osservato in Catania sulla fine del 1833. —

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
			De febre per varias Siciliae plagas populariter grassante.— Lettera medica al dottor Antonino Greco.— Idrologia generale dell'Etna. — Sul miglioramento delle specie delle piante indigene, e sulla introduzione delle piante esotiche le più utili.— Discorso sulla introduzione delle arti delle manifatture e delle macchine.
14	*Medicina pratica,*	*Fulci Francesco*	Rendiconto clinico sulle capillaritidi intermittenti per lo solfato di chinina guarite. — Sopra migliori modificazioni date alle forme del cilindro di Laennèc.— Notizia medica sopra cinque nuove forme di malattie periodiche apiretiche osservate nel 1825 e 1826.
15	*Fisiologia*	*Fallica Michele*	P.S. Questo professore ha scritte le lezioni per la sua cattedra, e sta dettandole agli allievi comunque non pubblicato ancora.— Diverse altre memorie sta per pubblicare intorno a talune malattie.
16	*Anatomia*	*Reguleas Giovanni*	Cenni sopra un mostro congenito. — Nuovo piano d'istruzione d' ideologia sperimentale. — Lezioni di anatomia umana da continuarsi. — Discorso sullo stato presente dell' anatomia in Catania, e su' mezzi di meliorarla. — Relazione della epidemia vajolosa regnata inCatania al 1838 o 1839.— Elogio del conte Niccoló Tezzano.— Discorso estemporaneo sull' articolazione de' corpi delle vertebre.— Allocuzione agli stu-

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
17	*Chirurgia*	*Reina Euplio*	denti di anatomia della regia università degli studi di Catania nel giorno del loro concorso alla medaglia di oro. Sopra tre feti umani mostruosi memoria anatomica. — Sopra un feto umano tricefalo memoria ostetrica ed anatomica. — Sulle fratture complicate osservazioni e riflessioni. — Sull' uso esterno del sublimato corrosivo nelle ulceri veneree. — Memoria sulla tracheotomia operata su di un fanciullo. — Sulla connessione dell' anatomia con la medicina la legislazione e la teologia. — Lezione chimico-chirurgica sulla cistotomia e la litotripsia.
18	*Dimostratore anatomico*	*Vaca*	
19	*Botanica*	*Tornambene Francesco, casinese sostituto*	Storia critica della tipografia siciliana dal 1471 al 1536. — Sopra alcuni fatti di anatomia e fisiologia vegetale, memorie tre. — Considerazioni sulle anomalie florali negli esogeni. — Ricerche bibliografiche sulle opere botaniche del secolo XV. — Intorno alla patria ed alle opere di Filonide. — Biografia dell' abate Emiliano Guttadauro, casinese. — Detta del canonico Francesco Gramignani.

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
20	*Dimostratore botanico*	*Di Gaetani Gaetano*	Memoria sulla così detta acqua-santa. — Altra sull'acqua di santa Venera. — Altra sull' acqua di s. Giacomo.
21	*Storia naturale*	*Gemmellaro Carlo*	Trattato della febbre gialla. — Sopra alcuni pezzi di granito. — Progetto di una topografia fisica dell' Etna. — Condizioni geologiche del tratto terrestre dell'Etna. — Sopra il basalto. — Descrizione sopra i contorni di Contessa. — Sui vulcani estinti del val di Noto. — Cenno sulla vegetazione dell' Etna. — Sopra un feto anoftalmo. — Sopra il confine marittimo dell' Etna. — Sopra la fisonomia delle montagne. — Sopra l' isola vulcanica di Pantelleria. — Sopra un masso di lava corroso dal mare. — Sopra il clima di Catania. — Sopra le conchiglie fossili di Cefalì. — Sopra il vulcano sottomarino di Sciacca. — Relazione accademica dell' anno VII. — Relazione accademica dell' anno VIII. — Prolusione sulla origine e i progressi delle scienze naturali in Sicilia. — Sul modo di formazione dei rognoni silicei. — Sunto delle osservazioni meteorologiche nell' osservatorio della regia università. — Per le accresciute acque dell' Amenano. Sopra i vulcani estinti del val di Noto, seconda memoria. — Sopra lo zolfo. — Descrizione geognostica del val di Messina. — Une idée sur la formation

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
			de la croûte du globe.— Oratio habita in phisicorum concione Stuttgardiac. —Relazione del viaggio a Stuttgard.— Relazione accademica dell' anno XI. — Zoologia del golfo di Catania.— Sulla valle del Bue. — Sopra il terreno giurassico di Tavormina. — Relazione accademica dell'anno XII. —Cenno sulla *piana* di Catania — Sul calcario saccaroide di Favarella e sul carbon fossile di Calvaruso.— Abbozzo storico dello ateneo catanese. — Sulla causa geognostica della fertilità di Sicilia.— Sul terreno di Carcaci e di Troina.— Cenno sull' eruzione dell' Etna del 1838 — Sulla influenza del regno organico nella formazione della crosta del globo.— Elementi di geologia. — Varii articoli ne' giornali di Palermo Messina Catania Verona, non che molti altri opuscoli di vario genere.
22	*Chimica filosofica, e farmaceutica*	*Maravigna Carmelo*	Prime linee di chimica applicata alla farmacia e alla medicina. — Storia della eruzione dell' Etna dell' anno 1819. —Tavole sinottiche dell' Etna. —*Memoires pour servir à l'histoire naturelle de la Sicile.* — Memorie di orittognosia etnea.— Flora medica catanese.— Esame delle opinioni del Boubée. — Trattato del galvanismo e della elettricità metallica.— Ricerche geologiche e chimiche su le ossa fossili ritrovate in Siracusa. — Su i miglioramenti che le recenti scoverte chimiche hanno apportato alla geologia e specialmente alla teo-

NUM. D' ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
			ria de' vulcani.— Ideo sull' azione del fuoco nella produzione di alcuni membri della serie geognostica. — Relazione del viaggio in Francia. — Varie prolusioni, memorie, osservazioni, lettere sopra diversi soggetti relativi per lo più a scienze naturali.
23	*Chimica applicata alle arti*	*Carmelo Maravigna*	
24	*Operatore chimico*	*Mirone Gaetano*	Memorie sulla transudazione di una quercia.— Altra sull' echinino. — Altra sulla preparazione decomposizione e sofisticazione del solfato di chinina.—
25	*Algebra*	*Gagliano Carlo*	N.B. Di questo professore metamatico insieme ed archeologo resta inedita una opera sulle medaglie di grave importanza.—

NUM. D' ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
26	*Geometria*	*Gagliano Carlo interino*	
27	*Matematica sublime*	*Sammartino Agatino*	Raccolta di teorie diverse sull'algebra finita e la geometria.—Sul nuovo algoritmo del calcolo differenziale ed integrale. — Introduzione allo studio della matematica sublime.—Lezioni di matematica sublime.— Dimostrazione del teorema lagrangiano sulle funzioni analitiche.— Sulla portata dei fiumi.— Prospetto di un corso di artiglieria fisico-analitica.— Calcolo delle funzioni analitiche: programma.
28	*Astronomia*	*Vaca*	

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
29	*Fisica sperimentale*	*Longo Agatino*	Discorsi sopra le scienze e le arti.— Il giacobinismo svelato. — Ritratti poetici.— Memoria storico-fisica sul tremoto del 20 febbrajo 1818. — Prolusione accademica sul sistema naturale delle cognizioni umane. — Proposta di un saggio di nosologia analitica, e pensieri fisiologici sulla vita.—Memoria sul principio motore de'vulcani—Voto ragionato su'concorsi alla cattedra di fisica generale dell'università di Catania — Saggio ideologico sulle facoltà dell' anima.—Idea sulla generazione.— Considerazioni sopra alcuni punti di fisiologia e patologia generale. — Lettere al direttore della biblioteca italiana relative ad alcuni articoli del suo giornale.—Nuovo saggio di nosologia analitica.—Riflessioni sopra la vita ed i fenomeni del regno animale.—Ricerche sopra la combustione.—Nuovo saggio d' ideologia zoologica.—Ricerche analitiche sulle facoltà dell'anima.—Cenni sulla teoria di Broussai.—Lettera al direttore della biblioteca italiana in difesa della memoria sul principio motore de' vulcani.—Elogii biografici del canonico Giuseppe Recupero, del canonico Mario san Filippo , di Domenico Tempio.—Pensieri sulla elettricità.—Osservazioni a Biot, ed altri opuscoli.—Della gravitazione universale, e discorso sulla teoria delle scienze.—Versi.—Caratteri, sede , ed indole della scienza.—Discorso su' progressi delle scienze fisiche.—Lettere al direttore dell' antologia di Firenze.— Lettera al professore Carlo Gemmellaro.— Elementi di filosofia naturale.—Moltissimi

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
			opuscoli, memorie, ed altro ne' diversi giornali di Sicilia e Napoli.—
30	*Fisica matematica*	*Maddem Lorenzo*	Memoria sul catasto.— Altra sul modo di fabbricare in terreni franosi.—
31	*Architettura*	*Musumeci Mario*	Varie memorie sul teatro di Catania.— Lettera sopra uno rudere.— Illustrazione dell'odeo catanese. — Sopra un passo di Cassiodoro.— Memoria sulla origine della carta.— Relazione della eruzione del 1832 ne' dintorni di Bronte.— Sull' architettura del medio evo in Sicilia. — Prolusione per apertura degli studi. — Sulle strade a ruota ne' pantanelli di Siracusa.—Su l'attitudine delle materie vulcaniche alle arti sussidiarie dell'architettura.—
32	*Eloquenza*	*Sardo Giovanni, decano*	Leggi della pronunzia francese.— Sull'indole della lingua italiana.— Prolusioni accademiche.— Discorso por l'apertura del consiglio civico.— Diverse orazioni funebri. — Moltissime poesie drammatiche e liriche.—

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
33	*Umanità*	*Vaca*	
34	*Lingua greca, ed archeologia*	*Ferrara Francesco, cavaliere*	Contemplazione della natura di Bonnèt: traduzione dal francese con annotazioni e giunte.— Storia generale dell' Etna.— Sopra il lago de' Palici.— Sopra l' ambra siciliana—Sul mele ibleo— Sopra Nasso e Callipoli.— Campi flegrei.— Mineralogia della Sicilia.— Sopra Tindari.— Descrizione dell' Etna.— Guida de' viaggiatori in Sicilia.— Sopra i tremoti della Sicilia.— Cenni intorno agli oggetti degni a vedersi in Palermo e contorni di esso. — Sopra il sito di Palermo.— La natura, le sue leggi, e le sue opere.— Storia di Catania.— Storia generale della Sicilia.—

NUM. D'ORDINE	TITOLO DELLA CATTEDRA	NOME DEL PROFESSORE	OPERE PUBBLICATE
35	*Ideologia*	*Tedeschi Vincenzo*	Memoria sull' anima umana.— Elementi d' ideologia.— Diverse memorie sul molo di Catania.—Memoria su di un fanciullo d' ingegno primaticcio.— Lettera intorno alle lezioni di logica e metafisica del professore Galluppi.— Sulla direzione agli studi filosofici in Sicilia.— Sugli ostacoli che al progresso della istruzione delle classi produttrici oppone il sistema d' insegnamento adottato in Sicilia.— Sopra due memorie del Dott. Gaetani.—Su' mezzi di favorire la istruzione delle classi produttive in Sicilia.—
36	*Lingua italiana*	*Fulci Innocenzio, canonico*	Glottopedia italo-sicula o grammatica italiana dialettica.— Discorso inaugurale alla cattedra di lingua italiana.— Varie memorie nel Caronda, e nel Gioenio appartenenti alla grammatica siciliana.—
			N. B. Alle superiori cattedre sono per aggiugnersi adesso l' agraria, la clinica medica, la clinica cerusica, la veterenaria, il disegno, la incisione.

In pochissimi anni l'università ha perduto Sebastiano Bianchi, Francesco Gambini, Paolo e Francesco Strano, cav. Giuseppe canonico Alessi, cav. Salvadore Scuderi, Ferdinando Cosentino, uomini tutti di alto ingegno; gli ultimi tre autori di opere pregiate ed applaudite dalle più distinte società di Europa.

L' antico ginnasio si crede di essere esistito contiguamente alla porta detta della decima ne' dintorni del castello Ursino, oggi Ferdinando, poi coperti dalla lava del 1669: il moderno fu da principio eretto ov' è al presente la piazza del Duomo: nel 1684 passò nel sito attuale occupato pria dallo spedale di s. Marco, come si dirà. Non erano che appena compite le novità che dovettero eseguirsi nell' interno del fabbricato per renderlo degno dell' uso cui voleasi consacrare, che il tremoto del 1693 il rovesciò dalle fondamenta: fu ricostrutto con ogni possibile suntuosità e decoro, ma sovra basi mal ferme, e non con quella solidità che convenivasi ad un suolo esposto a fenomeni di siffatta natura: laonde verso la fine dello scorso secolo dovette ristaurarsi il lato est, e il tremoto del 1818 avendo scosso il resto delle fabbriche, bisognò rafforzarle in parte, e in parte riedificarle quasi di pianta.

Sopra quadrato isolato di canne venticinque di lato sorgono attualmente quattro prospetti riccamente e magnificamente decorati di pietra calcare balaustrate inferriate intagli, ec. ec. Ogni prospetto ha tre ordini dorico jonico, ed attico, con portone in centro, pel quale si comunica in cortile girato da portico con trentadue pilastri, sopra cui si avvolgono altrettanti

archi che sorreggono altro porticato. Il portone ad est è fiancheggiato da quattro colonne di marmo saccaroide, sovra alle quali si appoggia balconata sporgente in fuori più dell' altra all' intorno. In centro di quel prospetto sorge sul terzo piano un attico a guisa di campanile. Entrando per questo portone e piegando a destra del vestibulo, si sale al secondo piano per dove si comunica con la biblioteca il medagliere il salone per le lauree la cappella e le stanze ove i professori dettano le lezioni; e piegando poi a sinistra, si ascende al terzo piano ove sono il gabinetto di fisica e storia naturale gli officii e le abitazioni de' professori, ne' quali luoghi si comunica per via di terrazza.

Il primo piano e le botteghe esterne si abitano in maggior parte dagli stessi impiegati: in due di queste botteghe si è stabilito il gabinetto letterario dell' accademia gioenia, ed una delle officine interne a pian terreno è occupata da stamperia addetta al servizio della stessa università.

Fra i varî oggetti da osservarsi meritano particolare attenzione la biblioteca il medagliere il gabinetto di fisica e storia naturale il gabinetto letterario dell' accademia gioenia l' osservatorio meteorologico.

Biblioteca: è disposta in gran salone fiancheggiato da quattro stanze, due a destra, e due a sinistra, le cui pareti dal tetto al basso sono adorne di scansie ove i libri stan riposti e ripartiti per ordine di materia.

Si apre al pubblico servizio il luogo alle ore nove, e si chiude alle dodici; quindi si riapre ore tre pri-

ma del tramonto del sole, e trascorse due ore, si chiude.

La custodia de' volumi nella gran sala e nelle due stanze a sinistra che formano la cosiddetta biblioteca grande, è affidata ad un bibliotecario ed a diversi vice-bibliotecari e subalterni; quella de' volumi nelle due stanze a destra che formano la biblioteca detta ventimiliana, ad un bibliotecario indipendente dal primo assistito da un vice-bibliotecario e da alcun subalterno. Le stanze son fornite di carta calamai legii, e quanto altro fa di bisogno agli studiosi per leggere e scrivere.

Il numero totale de' volumi in questo momento s' ignora: que' della ventimiliana ascendenti ad undici mila, furono in gran parte donati dal vescovo Ventimiglia, in poca parte dal canonico Strano Francesco, che destinato a bibliotecario di essa ne compilò e pubblicò il catalogo ragionato che forma l' ammirazione dei dotti nella materia, e con ansietà ricercasi dalle biblioteche le più rinomate d' Italia; nè contento di avere illustrato lo stabilimento col dispendio di sue forze intellettuali, dispendio che lo spinse innanzi tempo al sepolcro, volle anche col dispendio de' suoi limitatissimi averi arricchirlo di talune edizioni di che mancava, e di quanti manuscritti autografi o inediti gli riuscì di acquistare, antichi e moderni, patrii ed estranei.

Nel centro della seconda di queste due stanze è il mezzobusto in marmo di Ventimiglia in dimensioni oltre le ordinarie, come pure si conserva, per erigervelo a lato, quello del Decosmis, opera del Villareale: era

esso destinato per la chiesa di Palermo ove le sue ceneri riposano; ma la maniera onde erasi voluto rappresentare non sembrò propria del sacro carattere che il defunto indossava; laonde non se ne volle permettere ivi la esposizione, e i suoi amici che si erano cooperati alla formazione del simulacro, non sapendo a qual altro miglior uso destinarlo, si avvisarono di farne dono alla ventimiliana, ove l' estinto era seduto a bibliotecario, ed ove si conservano gli autografi delle sue dotte eruditissime produzioni così sacre come profane.

Questa sezione di biblioteca è ricca di classici sacri e profani, greci e latini; e principalmente distinguesi per le materie bibbiche, per le diverse edizioni di quasi tutti i Padri della chiesa, per le opere di storia ecclesiastica teologia sacri canoni e concilii di autori tanto cattolici quanto protestanti; nè mancano i migliori scrittori di antica giurisprudenza di storia di archeologia, ec. ec. Fra le antiche edizioni si distinguono un Pentateuco in lingua ebraica di sì grande rarità che altra simile non trovasi neanche nella Vaticana, un Lattanzio ed un Seneca del 1478, un Suida del 1499, una bibbia complacentia di prima edizione, una poliglotta parigina ed altra londinense, ec. ec; erbuario di Apulejo senza anno e luogo dove fu stampato, le pistole di Plinio del 1471, quelle di Falaride dello stesso anno, un Dioscoride del 1478, la storia della guerra di Troja del 1494, donati questi cinque dal defunto cav. canonico Alessi: fra' manuscritti poi la vita de' filosofi, un Cesare, i capitoli di

re Giovanni, comparazione fra Cesare ed Alessandro, un libro in lingua araba che porta in fronte il titolo di bibbia, il cui contenuto si è il Corano, altro titolato codice arabo, che in fatti poi non è che una raccolta di favole, ec. ec.

Fra i libri donati dallo Strano sono da notarsi i classici latini *ad usum delphini*, un Montano del 1572, un Galileo un Boccaccio un Macchiavello un Redi.

Nella biblioteca grande abbondano le opere di diritto di medicina di storia architettura belle arti; e sono ammirevoli un codice sopra pergamena titolato *consuetudines civitatis Cathaniae* in caratteri semigotici, e l'autografo dell'orto secco del Cupani.

Fra le stampe antiche meritano di essere osservate un Orazio del 1470, i capitoli del regno del 1497 stampati in Messina, un Seneca del 1475, un Quintiliano del 1471, un Aulo Gellio del 1472, un Columella del 1494, il *Pamphyton siculum* del Cupani il più completo fra i tre che esistono in Sicilia, la storia di Troja del 1498 stampata in Messina, altra edizione della stessa opera pubblicata anche in Messina l'anno appresso monca della vita di Darete, di cui l'altra è fornita; e fra le moderne, le bellissime edizioni del Bodoni, la edizione reale della Farsaglia tradotta dal conte Cassi, il Mellingen il Geoffroy—Saint-Hilaire il Mascagni la descrizione dell' Egitto il Ferrario.

Medagliere: fu in parte donato dal vescovo Ventimiglia nel 1783, e in parte acquistato dalla università nel 1802; comprende la serie delle monete coniate in Sicilia dopo lo stabilimento delle colonie gre-

che cartaginesi e fenicie; ed allorchè si governavano a repubblica, e quando erano dominate da' tiranni; quella di epoca romana dal primo triumvirato a Costantino, quella da Costantino a' Normanni, quella in fine della monarchia, da Ruggeri all' attuale regnante Ferdinando II.

Fra le moltissime rare ed inedite di tutte grandezze in bronzo argento ed oro, di che la collezione ridonda, sono più di ogni altro meritevoli di attenzione, la famosa Sieheliotan in argento illustrata in questi ultimi tempi dal marchese Hauss, dal cav. can. Alessi, e dal cav. abate Ferrara; il primo attribuendola alle città greco-sicule dopo la impresa di Timoleonte collegate contro a' tiranni ed a' Cartaginesi, l' altro a Gerone, e l' ultimo, con più di ragione come sembra, a Pirro re di Epiro; diverse tetradramme di Agrigento col tipo delle due aquile, quella di Morganzio, illustrata dal suecennato Alessi, di Nasso Catania Camerina Salinunte Imera e Siracusa; le vetuste medaglie di Messina, una bidramma di Mozia, la serie de' tiranni che signoreggiarono Siracusa, fra' quali la Filistide di giovane e vecchia età, una quadriga in oro unica in Sicilia, ec.

Fra la caduta di Siracusa ed il primo triunvirato, fra Cesare e Costantino, si osservano delle laeune, sebbene l' attuale custode Gagliani Domenico non abbia lasciato in parte di supplirle senza altro scopo che di giovare alla istruzione, e rendersi benemerito di questo ramo di archeologia, cui si diede sin dalla prima età.

Gabinetto di fisica e storia naturale: non vi si trova un gran corredo di macchine ed istrumenti di fisica e di chimica; vi ha però quanto basta per farsi gli sperimenti che la istruzione elementare esige, come, apparecchi idropneumatici per comporre e decomporre l' acqua e per l' analisi delle sostanze vegetali; apparecchi a gas idrogeno per caricare la pistola di Volta, ec. ec; termometri di ogni sorta, calorimetri, pirometri, ec. ec; macchine elettriche, bocce, batterie, bilance di Coulomb, elettrometri, ec. ec; bussole, calamite combinate in diversi modi, macchine pneumatiche di differenti specie, barometri, igrometri, apparecchio per dimostrare lo appianamento della terra a' poli, apparecchio di Wolf, aerometri, gran telescopio di passaggi, ec. ec.

La collezione delle cose naturali è nascente, e l' accademia gioenia, a spese di cui si è intrapresa, manca di mezzi per accrescerla prestamente. Il direttore che succedette al Borgia suggeriva nel suo inaugurale discorso un mezzo economico semplice e pronto per giugnere a questo scopo. Si chieggano, ei dicea, da' possessori di musei in Sicilia, che molti ve ne ha in Palermo Siracusa Noto Modica Trapani, i duplicati degli oggetti ne' tre regni della natura, che quivi conservansi: si limitino le ricerche dell' accademia al rinvenimento di que' che in essi mancano; ed allora con lieve dispendio, con poco stento, e senza replicare fatiche già fatte, si avrà la più completa collezione che esister possa al proposito in Sicilia.

Fra le cose che attualmente posseggonsi possono

osservarsi una raccolta mineralogica classificata secondo Haüy—una difesa di mastodonte lunga palmi nove trovata presso Paternò—un nuovo minerale scoperto dal professore Maravigna — la beffanite — ossa fossili rinvenute in Siracusa — legnite transudante sostanza che ha tutti i caratteri dell' ambra—minerali formanti parte dell' orittognosia etnea—pezzo di lava corroso dal muriato di soda—rocce e conchiglie de' dintorni di Militello — rocce minerali e corpi organici impetriti de' dintorni di Castrogiovanni—collezione vulcanica dell' isola Pantelleria—conchiglie fossili rinvenute nell' argilla terziaria del poggio di Cefali — raccolta di silicati e di ossidi di silicio siciliani — rocce de' vulcani estinti del val di Noto distinte in 200 specie — il lupino — la vicia — l' *acrostichum*; oggetti raccolti da' socii Gemmellaro Alessi di Giacomo Maravigna Cosentino, descritti ed illustrati in varie memorie da loro lette nell' accademia gioenia, ed inserite negli atti di essa.

Gabinetto letterario: è stabilito in due stanze bene addobbate, ove nelle ore di ozio e di sollazzo si congregano i socii dell' accademia gioenia attivi corrispondenti onorari collaboratori ed allievi. Quivi si trattano gli affari accademici letterari economici ed amministrativi; si leggono i giornali più accreditati di Europa a'quali il gabinetto è associato, come, l' istituto di Parigi, gli annali del regno lombardo-veneto, que' di scienze naturali di Parigi, l' Esculapio che si pubblica in quella capitale, il giornale di farmacia, ec. ec. Vi si conservano in apposite scansie gli atti delle

principali società dotte di Europa, come, le memorie della reale accademia delle scienze di Parigi di Torino, delle accademie di Verona Napoli Padova de' georgofili di Firenze, ec; e moltissime altre opere che all' accademia sono inviate in dono, fra le quali è pregevolissima quella d' Inghiram su' monumenti etruschi.

Pendenti alle pareti sono i ritratti in bronzo del Recupero, e del Gioeni, le varie vedute dell' Etna, una carta ove sono segnate le altezze di tutte le montagne del globo , fra cui la nostra occupa posto distinto ; e sotto campane le diverse forme di cristalli, rilevate in cera, integranti primitive secondarie.

In questo gabinetto si elabora il giornale letterario dell' accademia.

Osservatorio meteorologico : è situato in picciola stanza all' ultimo piano della università, sopra il livello del mare pal. 122: avvi bellissimo barometro di Arris che fu donato del professore Sammartino Agatino, un pluviometro di nuova costruzione ideato dal professore Gemmellaro Carlo: consiste in un bacino di latta esposto all' aria, di un piede di quadro, in fondo al quale sta adatto tubo, che traversando la volta della stanza imbocca in cilindro lungo otto pollici, di diametro il doppio del bacino, sostenuto da tripode di ferro: dentro a questo cilindro è allogato un galleggiante che sostiene verghetta prismatica di maone, ove è incisa scala in pollici e linee ideali, che stanno a' pollici ed alle linee effettive, come il volume dell'acqua nel cilindro è al volume dell' acqua nel bacino : così come l' acqua cade nel bacino il galleggiante sollevasi, e la

scala innalzandosi va marcando i pollici e le linee della pioggia che cade nel bacino. In fondo al cilindro vi è margarita, per mezzo della quale il bacino si vuota in guisa che l'acqua caduta in alcun recipiente possa sottomettersi al peso.

Due professori versati nel calcolo e nel modo pratico di osservare intendono al notamento de' cangiamenti estremi che succedono nell' atmosfera la mattina , e la sera al tramonto del sole. Il medio non si osserva, ma si deduce sommando e dividendo in corrispondenza le osservazioni massime e minime.

Scuole normali : entro la stessa università: si mantengono dal regio erario per la istruzione elementare del popolo: s' insegnano in una, i primi rudimenti del leggere e dello scrivere; in altra, gli elementi della grammatica italiana e latina e il catechismo sacro ; in una terza, la geografia la storia e la spiegazione degli autori latini, i principii della mitologia e dell'aritmetica.

Queste scuole sono appena frequentate , e tornano pressochè inutili, particolarmente le prime due, dietro la istituzione delle lancastriane.

Scuole lancastriane: ve ne è stabilita una in ciascuno de' tre circondarii in cui la città è divisa , ed un' altra centrale , ove oltre il leggere e lo scrivere , si dettano aritmetica disegno lineare e geografia. Il numero degli alunni che frequenta queste scuole è circa a 400, e sarebbe forse dippiù se presso il volgo non fosse invalsa la idea , i fanciulli che quivi istruisconsi, divenuti adulti, doversi aggregare alla milizia.

Scuole a pensione: ve ne ha num. 30 circa sopra

qualsisia ramo di scienze e letteratura amena. Ogni alunno ordinariamente paga tt. 12 al mese. Nessuno può tenere di simili scuole se prima non ne abbia ottenuto dal governo il permesso, e non sia stato munito di patente dalla commissione di pubblica istruzione di Palermo.

Accademia gioenia : piazza della regia università: si congrega nel gabinetto di fisica di essa università una volta al mese ordinariamente, e straordinariamente quante volte il bisogno lo esige: fu fondata nel 1824 per opera di taluni fervorosi cittadini pregiatori di cose patrie, facendola da capo il commendatore fra Cesare Borgia che ne ottenne loro dal governo il permesso : si compone di membri attivi corrispondenti onorari collaboratori ed allievi. I membri attivi sono 30, e legger debbono in ogni biennio una memoria sopra cose di fisica o di storia naturale , ne' quali due rami l' accademia si divide. Sonvi un direttore un vice-direttore un segretario generale , uno per la sezione di fisica , un altro per quella di storia naturale, un cassiere un custode.

Le memorie che nelle tornate ordinarie si leggono, esaminate dall' accademia e riputate degne di stampa, si pubblicano in ogni anno sotto titolo di atti dell' accademia gioenia, il cui numero di volumi è giunto a 15 , e sono sotto a' torchi il sedicesimo ed il diciassettesimo.

Quest' accademia è in estimazione presso gli estranei, e si corrisponde con le principali società di Europa, e precisamente con l' accademia di scienze natu-

rali di Frankfort sul Meno, con l' agraria di Pesaro, con quella di agricoltura commercio ed arti di Verona, con l' accademia delle scienze di Napoli, de' Georgofili di Firenze, con la linneana di Parigi, coll' istituto reale di Francia; e i suoi atti son penetrati a Rio Janerio, e si sono meritata l' attenzione della columbriana di Boston. Speriamo che voglia essa progredire ne' lavori col medesimo ardore ed assiduità di cui sembra attualmente animata; e così rendersi degna semprepiù del compatimento de' dotti, della protezione del Sovrano, e della benemerenza della patria.

Accademia de' gioviali: fu eretta nel 1724 nella stessa università: intende esclusivamente a cose di letteratura amena. Vi brillarono da principio Giacinto Paternò Castello de' duchi di Carcaci, autore di talune opere di sterminata erudizione, rapito alle lettere nella giovanile età di anni trenta, Giacinto Paternò dei baroni di Raddusa, autore anch' ei di opere eruditissime di archeologia, Agatino Gioeni; in seguito Platania Raimondo, Strano Domenico, Sciacca, Coco, Amico, Carbonaro, il barone Bruca, ed in tempi a noi più vicini, il barone Recalcaccia, Privitera Domenico, il duca di Carcaci Mario Paternò Castello che ne fu il principe finchè visse, ove con plauso lesse la più parte delle sue prose e poesie, che manoscritte conservansi nella ventimigliana.

Son molti anni che questa accademia non più si aduna: vi è progetto però di riaprirla sotto altra forma.

Società economica: in detta. Nel 1831 fu eretto in Palermo un istituto d' incoraggiamento di agricoltura arti e manifatture ad imitazione di que' di Napoli e di Francia: ed in Catania, al pari che negli altri capovalli, una società economica. Essa si compone di un presidente, di dodici socii ordinari, di un numero indefinito di socii onorarii e corrispondenti; e suddividesi in due classi, l' una per l' economia rurale, l' altra per la civile. Avvi inoltre un vice-presidente, un secretario, un ispettore alle spese, ed un tesoriere. Ciascun socio in ogni due anni almeno dee leggere una memoria, che esaminata dalla società, è trasmessa all' istituto per coronarla, reputandonela degna.

Le radunanze private han luogo in ogni decade; le pubbliche il 30 maggio e nel mese di novembre: nella prima il secretario dà conto de' travagli fatti nel corso dell' anno da' socii, e si distribuiscono i premii agli agricoltori che siensi distinti in qualche ramo d' industria rurale; nella seconda si eleggono gl' impiegati.

I premii per le arti e le manifatture si distribuiscono in ogni biennio dall' istituto: varii ne han riportati taluni artisti catanesi per avere ridotto a perfezione maggiore i tessuti a seta, la concia delle pelli, la macchina a dissementare cotone, le stadere di ferro, ec. La società ha di assegnamento once cento all' anno; ed il consiglio provinciale di altre once sessanta suole presentarla per acquistarne macchine, ed altri oggetti istruttivi.

Dacchè fu dessa istallata fra le varie memorie lette-

vi meritano di essere particolarmente menzionate quelle sul modo di estirpare le cavallette, sul profitto che tornar ne potrebbe alla Sicilia dallo scavamento delle miniere, sulla introduzione di talune piante utili all' agricoltura alle arti ed alla medicina , sulla macchina per bruciare zolfi , sulla scoverta di una nuova pianta da tiglio , sull' avvicendamento de' terreni , sulla coltivazione dell' olivo, su quella del cotone, ec. ec.

La società trovasi provveduta dell' aratro Grangè , e sta dando opera allo acquisto di talune altre macchine onde servir di modello a chi volesse farne uso.

COLLEZIONE DI OGGETTI

ATTENENTI A SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Museo biscari : strada san Placido numero 7 nella sua stessa casa a pian terreno. Si entra per portone segregato in due cortili quadrati preceduti da vestibuli, nel primo de' quali si vedono a muro figure a mezzorilievo e sarcofagi de' bassi tempi, e nell' altro in centro la statua marmorea del fondatore del museo a dimensioni oltre le naturali, vestito alla eroica in piedi, sopra base di lava di un sol pezzo perfettamente levigata.

Sparsi per questi cortili sono mezzibusti di catanesi illustri contemporanei al principe o che il precederono di non guari , due statue, una di Lucrezia romana in atto di ferirsi , l' altra di Cleopatra con l' aspide che sta per morderla , basalti degli scogli de' Ciclopi , e

stalattiti grezze, colonne di marmo e di granito di diverse grandezze , e fra queste una di quelle che adornavano la scena, iscrizioni moderne , vasi fittili, fra i quali due di grandezza straordinaria, tegole, colonnette a pezzi cilindrici appartenenti a talune terme , ed altri lavori in argilla; e il suolo lastricato co' pezzi di pietra calcare di cui era pavimentato l' antico foro,

A destra del primo vestibulo per picciola porta si entra in cameretta adorna di scaffali entro li quali sono oggetti di bronzo rame ed argento di dimensioni forme e specie differenti: vi si osservano idoletti sigilli chiavi armille pesi bipenni fibbie vomeri stili, ed altri antichi strumenti agrarî. Degni di particolare attenzione sono un Ercoletto, un Mercurio, una testa di Vitellio in argento del diametro non più di un' oncia, un busto di Pallade di stile eginetico, donna adagiata in atto di alzarsi con campanello in mano , un fauno con le membra contratte in punto di suonare qualche strumento a noi ignoto , per cui sia stata di bisogno forza straordinaria, con una fettuccia che gli cinge la faccia passandogli pel labro inferiore, una mano oltre il naturale che sembra di tenere un' asta , due satiri con fiaccola in mano che serveno di lampada , una lampa che si bipartisce rappresentante larva scenica , taluni ibis , uno sparviero ed altri emblemi della mitologia egiziaca.

Succede galleria le cui pareti sono tapezzate di trecento e più iscrizioni e pezzi di musaico, che servivano di lastricato a diverse stanze destinate a bagno scoperti ne' dintorni de' Benedettini. In un pezzo di

questi musaici sta scritto in caratteri di cattiva paleografia : *utere feliciter ;* un altro è diviso in sei cassettoni , in uno de' quali si legge , *januarius* , in un altro, *martius*.

Talune iscrizioni versano sopra soggetti esclusivamente catanesi ; una in paleografia greco-sicula rinvenuta presso capo peloro, s' interpetra così: *diis manibus salvatoribus Gorgon et alii cives* : forse allude a quel Gorgone figliuolo di Aristomene, campato da qualche tempesta mentre veniva in Sicilia per espellere con l' ajuto de' Messenj, da Zancla, i Samj che aveavi stabilito. In altra iscrizione sopra cippo di lava , leggesi: *L. Rubro Proculo decemviro quinquennali auguri.*

Sparsi per tutto il campo della galleria si vedono settanta e più pezzi fra busti statue e bassirilievi, quaranta e più teste , spezzoni di mani piedi ed altre parti di corpo umano tutti di marmo.

Il primo oggetto che colpisce lo sguardo degl' intendenti, si è il torso rinvenuto nel sito dell' antico foro a piè di un tempio che si vuole essere stato consacrato a Giove olimpico ; rappresenta questo dio avvegnachè taluno il voglia un Bacco: sembra opera di greco artista, benchè il panneggio troppo studiato che gli cinge il basso desse a sospettare che si appartenga ad epoca romana : è senza testa, con un sol braccio senza mano, tronco il fusto, ed a dimensioni doppie delle ordinarie.

Sta appresso un Ercole di grandezza naturale con la pelle del leone nemeo sul dorso , senza braccia , e

con gambe posticce: fu rinvenuto fra' cimelii di antica fabbrica dirimpetto il collegio degli exgesuiti.

Seguono frammenti di altro Ercole dal fusto in giù, con un sol piede, trovato fra le rovine del teatro, musa abbigliata alla greca, con velo, quinci pure dissotterrata, di altezza alquanto minore della naturale, senza braccia, e di forme belle anzichenò; donna romana che tiene in mano corona di alloro, Pentesilea moribonda sul rovesciarsi da cavallo, un centauro femina che galoppa, statua unica in questo genere, una Venere medicea non di buono scarpello, un Cupido che dorme appoggiato ad un tronco di albero, un puttino coricato sopra un guanciale, ec. ec.

Fra i mezzi busti si distinguono una Venere, la cui testa è adorna a guisa della medicea, una specie di imperatrice di figura colossale erroneamente creduta una Cerere, un ritratto d' imperatore creduto il genio di Catania con iscrizione sotto che mostra il simulacro essere stato eretto sotto il governo de' tre figliuoli di Costantino, o almeno che sia stato loro dedicato, un Domiziano con la madre, un M. Aurelio, Didio, Giuliano, Caracalla, ec. ec.

Un bassorilievo largo pal. 2, 50, alto alquanto meno, rappresenta personaggio assiso in sedia distinta involto in un pallio, co' calzari a' piedi: una donna a lunga veste gli sta in faccia seduta sopra uno scanno con iscabello a' piè, un uomo all' impiedi è immezzo in atto di ricevere da quello alcun ordine, frattanto che questa da altri pensieri assorta par che non prenda parte alla scena. Vi ha picciolo frammento di altro

bassorilievo che lascia vedere la testa di un cavallo spaventato, ed un resto di mostro marino, sarà senza meno quello, un de' cavalli del cocchio d' Ippolito, e questo, il mostro che diè cagione allo spavento.

Fra le teste si riconosce quella di Giove di Pallade clipeata di Apollo di Giano bifronte di Alessandro di Pirro di Scipione con cicatrice alle tempia, di Cesare di Vitellio di Eliodoro di Carneade di Epicuro di Virgilio di Omero, e di quantità di Siciliani illustri di ambo i sessi, nati o residenti in Catania. Avvi una specie di Giove Ammone con le corna di ariete voltate in giù, creduto erroneamente un Caronda. La più parte di queste statue ed anche de' busti ha rotto il naso, che si è loro alla meglio rifatto, il che altera le forme naturali di loro fisonomia.

Una testa di granito rosso di stile egizio, ed altra di marmo bianco con capelli ad acini di uva di stile eginetico, con bocca ed occhi a tagli aguzzi, segnano i primi passi della scultura; come eziandio alla più alta antichità rimonta un basso rilievo sulla base di una specie di macigno di lava di rozzo lavoro esprimente due guerrieri, l' uno de' quali vibra sull' altro un fendente, ed ove si osservano taluni caratteri greci.

Sotto il piedestallo di una urna trovata in Aggira si legge in greco: Diodoro figliuolo ad Apollonio. Or si sa il celebre Diodoro essere di Aggira, e figliuolo appunto di Apollonio. Sarebbe questa dunque l' urna che conteneva le ceneri di un tanto uomo? A siffatta congettura potrebbe opporsi Diodoro siculo esser morto in Roma, e secondo altri, in Siracusa. Ma che! poteano

benissimo i suoi concittadini gloriosi di possedere sì prezioso tesoro, trasportare in patria le ceneri depositate altrove; gloria che in questo caso bisognano partire con Catania da cui oggi possedesi l' urna che racchiudeale.

Le colonne che sorreggono la volta della galleria sono adorne di capitelli rocchi architravi parte rinvenuti nel teatro, parte altrove: talune basi servono di capitelli; vi sono plinti con bucranj, ed altri emblemi funerei. Uno de' piedistalli appartenente alla scena ha scolpiti in un lato del dado una vittoria, nel lato contiguo due guerrieri senza cimiero, senza asta, e senza celata; di fronte un guerriero con lancia in mano. Nel fregio di un' architrave appartenente anche alla scena si travede scolpita una Nereide vinta da un Ercole. Tutte queste figure secondo il signor Ittar alludono alle vittorie de' Romani contro a' Cartaginesi; secondo altri a quelle di Ottaviano contro a Sesto Pompejo o di Costantino contro a Messenzio, epoca intorno alla quale fu data opera alla riforma del teatro.

Moltissimi altri avanzi si osservano di marmi variamente lavorati, un canale di lava che termina in tubo di figura cuba con cinque buchi alla estremità simile a quello scoverto in Pompei, ed una quantità di pesi di serpentino usati da' Romani, da' quali il Piazzi credè di dedurre il rapporto di analogia co' pesi usati in Sicilia pria della introduzione del suo nuovo sistema metrico. Vi sono in fine pezzo di architrave corinzio dalle cui dimensioni si rilieva che dovea far parte di alcun tempio di grandissima mole, colonna di granito

di Siene sopra basamento di marmo, e su di essa spezzone di obelisco della roccia medesima della colonna con diversi geroglifici, fra i quali appena si distinguono talune teste d' Iside, e porta che introduce negli appartamenti superiori con istipiti ed architrave di marmo sculti dal Gagini a rabeschi e lavori di forme differenti.

Alla galleria de' marmi succede quella de' lavori fittili. Ve ne ha di tre differenti specie, con adorni e dipinti, con figure rilevate, senza dipinture e senza rilievi.

I vasi fabbricati in Catania si riconoscono al peso maggiore prodotto dal mescolamento nella pasta dell' arena vulcanica abbondante di silice e ferro, alla figura non molto arcuata, al colorito più vivo, alla situazione delle anse attaccate al labbro, e taluni, alla impronta della civetta, sebbene vasi fabbricati altrove portino anche qualche volta simile stemma. Ve ne sono di quelli rinvenuti in Girgenti Camerina Centorbi Biscari Napoli e Capua: que' di Camerina reputansi i più pregevoli per leggerezza, eleganza di forme, ed esattezza di disegno. Stan dipinti in un vaso Perseo con la testa di Medusa in mano, Giove Minerva Giunone Nettuno, e le due Gorgoni; in un altro il carro di Achille, in altri Ulisse e Diomede, le cerimonie de' misteri eleusini, di Cerere e di Bacco, il genio Ampelo, ec. ec. In uno di essi vasi vi è quadriga perfettamente simile a quella che si vede in una delle metope di Selinunte rilevate e descritte dal duca di Serradifalco nella sua dottissima opera delle antichità di Sicilia; in

un altro Ercole melapingo in caricatura che presenta ad Euristeo i fratelli Cercopi entro due gabbie.

Vi sono statue dell' antica Cerere, di Venere, Diana, Vesta, della Terra che allatta un bambino, di Bacco, Apollo, Ercole ed altri numi ed eroi dell' antichità; una testa di Gorgone che somiglia perfettamente a quella della seconda metopa selinuntina, ed un busto di statua al naturale di forma eginetica di sì alta antichità che sembra di precedere le tre prime di quelle metope.

Fra una grandissima quantità di urne lucerne vasi lacrimarî utensili domestici si distinguono diversi oggetti di trastullo pe' fanciulli descritti ed illustrati dal principe fondatore del museo in una memoria da lui data alla luce. Vi è fra questi un fantoccio con braccia e gambe movibili mediante fili, affatto simile a que' che servono di gioco a' fanciulli de' nostri dì.

Altra memoria il Biscari mandò fuori in occasione di avere trovato, cavando ne' dintorni de' Benedettini, taluni frammenti di vaso da lui caratterizzato per murrino.

Son note le discussioni degli archeologi intorno alla composizione di siffatti vasi, il Mercati ed il Baronio pretendendo che siano stati formati di mirra, il Bellonio di produzioni marine, il Guiberto di onice, lo Scaligero ed il Cardano di sostanza vitrea, del cui avviso fra i moderni si è il Caylus, il Gori di agata: questa opinione seguita da Monge e da Chaptal è contraddetta dagli autori del dizionario di storia naturale, che uniformemente al Rozier sostengono i vasi

snddetti essere un composto di calce *fluataia* in massa.

Il Biscari tronca la quistione ammettendo che tutte le materie siansi potute impiegare nella formazione di essi, ed a preferenza le più preziose e rare, come, il topazio l' amatista il calcedonio l' opale, e che il nome di murrini abbiano acquistato non dalla natura della sostanza di che erano formati, ma del liquore che conteneano, il quale era un misto di vino ed unguento che in greco appunto *myron* si addimanda.

Il vaso in discorso è di una specie di marmo così bene incavato che la grossezza di esso non oltrepassa il decimo di un' oncia; è alto pal. 1, 33, di diametro pal. 0, 91: co' pezzi rinvenuti potè appena accozzarsi il davanti; dalla base al collo è a zone concentriche, che in tutto ascendono al numero di ventotto.

Si sa i Romani essere soliti bere i liquori i più preziosi in questi vasi che loro provenivano dalla Persia dalla Pomerania e dall' Egitto : è fama Mitridate averne posseduti quattrocento, sei de' quali servirono di adornamento al trionfo di Pompeo vincitore dei pirati; che uno di essi vasi fu comprato dal pirata Petronio 300 sesterzi, ed un altro da Nerone 400.

Di maggior valore e rarità sarebbe, se fosse veramente di opale, un altro vaso alto circa pal. 0, 8, di diametro pal. 0, 6, non più esposto al pubblico, e secondo l' opinione del proprietario , con più di ragione dovrebbe comprendersi fra i murrini più preziosa essendo la materia onde si suppone formato.

Sono a' fianchi delle descritte gallerie due picciole tanze ove si conservano abbigliamenti utensili mani-

fatture del secolo XV e XVI dell' antico e nuovo mondo, strumenti matematici , alcun termometro barometri macchine elettriche , ec. ec.

Le cose di fisica e storia naturale sono distribuite in quattro stanze. Noteremo ciò che in ciascuna stanza merita di essere principalmente osservato.

Prima stanza: raccolta di echini, di testacci esteri ed indigeni, di coralli di varia natura e di colori differenti , di millepore madrepore retipore coralloidi pori cervini, litofiti fuchi isidi gorgonie ed altri zoofiti nati sopra pezzi eterogenei, per esempio, sopra argilla legni carboni ossi corda canne fascelle ec. ec. alcioni spugne corpi estranei cui sono attaccati, ostriche molluschi marini, pesci curiosi e rari, dentature di mostri marini; e finalmente varie famiglie di crostacei, come, astachi locuste squille granchi ragni ec. ec.

Seconda stanza: diverse rocce e cristalli di quarzo-ialino fra i quali uno del peso di libbre 30, il cui interno appare screziato di macchie dorate, due colonnette di lapislazzaro , raccolta di marmi teneri e duri , differenti pezzi di stalattiti e stalagmiti levigate, minerali estratti dalle cave di Sicilia e fuori, collezioni di lave vomitate dall' Etna, da' vulcani di Lipari e Stromboli, in tutti gli stati, grezzi e levigati.

Terza stanza: petrificazioni di corpi marini e terrestri, di materie animali e vegetali, ossa fossili di Elefante, ec; ambre di diversi colori e volumi, con insetti dentro e senza , ec. ec.

Quarta stanza: animali imbottiti esotici e rari, come, Coccodrilli Armadilli ec. ec ; scheletri di uccelli, ro-

stri singolari, difese di foggia straordinaria, mostri di animali così bruti come umani, per esempio, un vitello con due teste, un porco a tre teste, altro con due fusti ed una testa, uccello a quattro piedi e due becchi, vipera a due teste, bambino a due facce, altro col fusto superiore che termina in una coda, ec. ec. Vi è picciola mummia intera, ed una mano di altra mummia stragrande.

Una quinta stanza è consacrata alla conservazione delle arme a fuoco de' primi tempi dietro la scoverta della polvere da sparo; ed una sesta a quella delle armature bianche del medio evo con le corrispondenti aste lance spade arnesi da cavallo, briglie staffe arcioni, ec. ec.

Forma parte del museo collezione di medaglie, che quantunque in questo momento non sia visibile al pubblico, giova il darne una idea potendo un giorno cadere in mente al proprietario di rimetterle al posto che il fondatore avea ad esse destinato.

Contansi numero 1000 monete consolari quasi tutte in argento, numero 4800 d' imperatori romani da Augusto a Manuel Comneno, la più parte in rame.

Avvi collezione di monete imperiali coniate nelle provincie greche e latine; altra de' re di Siria e della Grecia, altra di medaglioni fra i quali una di M. Aurelio col trionfo di Bacco al rovescio, altra di talismani ebraici arabi etruschi; altra di piombi fra gli altri uno del concilio di Basilea illustrato dal principe stesso che fatto aveane lo acquisto; altra di tessere di vetro a differenti colori, talune arabe rinvenute in Si-

cilia; altra di monete siciliane la più parte in oro ed argento; altra di monete estere e di pesi monetali.

Fan parte della collezione:

1. medaglioni di varî pontefici in argento, da Eleuterio a Clemente XIII in rame, que' di moltissimi imperatori e re de' bassi tempi, di cardinali arcivescovi vescovi ed altri ecclesiastici distinti;

2. la serie cronologica de' re d' Inghilterra da Guglielmo I a Giorgio II, degli uomini illustri del secolo di Luigi XIV, di que' di casa Medici e Farnese, di diversi principi duchi marchesi conti generali, ed uomini e donne che ebbero voce di sommi nelle lettere e nelle arti, de' dogi di Venezia e di taluni sovrani distinti della moderna Europa, parte in argento, e parte in oro;

3. 1500 monete de' bassi tempi non più in corso, ed altrettante correnti;

4. Le monete dell' impero ottomano da Osman ad Habdulhabid in oro;

5. Numero 600 pietre intagliate, talune con iscrizioni greche e latine, e scelta collezione di cammei.

Scorgendo quelle iscrizioni ognuno si avvede qual lieve ostacolo restava a superare per giungere alla invenzione della stampa. Ma tal si è la bizzarria dello spirito umano! esso in un attimo trascorre alle volte spazii sterminati, e talora in venti secoli non sa progredire di un passo.

Avvi in fine, non più visibile agli studiosi, biblioteca di opere scelte sopra ogni ramo di sapere.

L' attual principe di Biscari possessore del museo e nipote del fondatore, avendo fissata sua stanza in Napoli, la dotta cura si diè di acquistare copia di vasi monete cammei pietre e libri di sommo pregio e rarità, forse con animo di farne quivi rimessa, ed associati agli altri nel suo museo esistenti, esporli alla pubblica istruzione e curiosità; e così rendersi degno successore di sì grande avo, e benemerito anch'ei della patria e delle lettere che di altra parte si sa tenere in pregio e coltivare con successo.

Museo de' padri benedettini : (Vedi monastero di essi Padri.)

Gabinetto Gioeni : piazza de' regî studi num. 21, casa Gioeni al primo piano: abbraccia collezione di prodotti naturali distribuiti in dieci stanze con gusto accorgimento e sapere.

Ecco le più notabili cose che in ciascuna stanza contengonsi.

Prima stanza : produzioni litologiche del Vesuvio, grezze e levigate, in istato di compattezza e di decomposizione, ec. ec; già descritte nella litologia vesuviana, opera applauditissima del suddetto cavaliere come la prima che presentato avesse una sistemazione scientifica delle produzioni vulcaniche.

Seconda stanza : minerali delle isole eolie classificati secondo Delomieu, semi di piante che nascono attorno all' Etna, racchiusi in bocce di cristallo, pezzi di legno di alberi che vegetano sopra l' Etna, rocce dell' Etna e de' vulcani estinti di Sicilia in tutti gli stati, dalla più sottile cenere sino alle lave le più com-

patte e solide, basalti, pezzi di lava porfiritica, pisosseni felspati analcimi sali, ec. ec.

Terza stanza: nidi e uova di uccelli che abitano le falde ed i boschi dell' Etna, conchiglie terrestri indigene di tutte figure, visibili ad occhio nudo e microscopiche, zoofiti spugne alcionie gorgonie stelle, ec. ec. appartenenti al mare che bagna l' Etna ed altri punti della isola, pesci dello stesso mare preparati a secco.

Quarta stanza: madrepore millepore conchiglie di ogni specie, e diverse altre produzioni spettanti al regno marittimo animale e vegetabile di Sicilia.

Quinta stanza: calci carbonate solfate nitrate fetide dentritiche, muriati di soda, ec. ec; pietre di Como brecce quarzo-agate, diaspri calcedonie argille pudinghe zolfi bitumi stronziane ec. ec; metalli e marmi cavati in Sicilia levigati e grezzi, le cui varietà ascendono a 168, il tutto da servire di materiali per la mineralogia generale di Sicilia.

Sesta stanza: corpi fossili marini e terrestri rinvenuti in Sicilia, fra i quali meritano particolare attenzione talune Ippariti e tre grossi pesci petrificati, rocce primitive e di transizione del Peloro, come, graniti gneis micascisti porfidi, ec. ec.

Settima stanza: ambre di varii colori con insetti paglie ed altri corpi estranei, e senza, rinvenute in Sicilia, diaspri agate corneoli graniti selci pure di Sicilia lavorati e grezzi, calcoli generati nelle viscere di diversi animali.

Ottava stanza: minerali esteri, fra i quali il plati-

no del Perù, pezzo di ampelite con mercurio nativo, marmi vario-colorati di Firenze, cristalli di rocca, ed altre produzioni del regno inorganico. Avvi onice di straordinaria grandezza, grosso pezzo di malachite di Siberia, altra collezione di pietre dure e marmi estratti dagli antichi monumenti di Roma, quantità di amatiste granate corniole onici smeraldi ec. ec; e sopra gli scaffali un Ostracion quadricorna, la difesa del pesce Narval, due corna di Alce, ed un Camaleonte.

Nona stanza: barometri termometri igrometri macchine elettriche microscopii telescopii dardifiamme ec.ec.

Decima stanza: biblioteca continente le migliori opere di chimica fisica mineralogia conchigliologia conosciute alla fine del secolo diciottesimo, fra le quali si distinguono quelle di Aldovrandi e di Lister.

Questo gabinetto si formò verso l' anno 1779 dal suddetto cavaliere; e tuttora si mantiene da' suoi eredi che graziosamente e gratuitamente si prestano nel farlo osservare a' forestieri.

Comechè i materiali trovavansi disposti secondo il metodo Werneriano in quell' ora dominante, restituitosi il chiarissimo autore in patria verso l' anno 1818, accingeasi ad ordinarli secondo la moderna classificazione poggiata sull' analisi chimica, quando morte il rapì alla scienza il 6 dicembre 1822.

I Catanesi dar volendo pubblico attestato di riconoscenza verso un cittadino che tanto erasi impegnato ad illustrare la patria co' suoi letterari travagli e il dispendio de' suoi averi, diedero il nome di lui all' acca-

demia che da lì a poco si fondò, ad imitazione di Parigi e di Londra, che il nome diedero di Linneo ad una delle loro accademie istituite dopo la morte di questo naturalista.

Gabinetto Maravigna, strada di S. Maria dell'Idria: tuttochè sia nascente non lascia di offrire quanto confluir possa alla istruzione della gioventù, principalmente in fatto di orittognosia di geologia e conchigliologia, istruzione che l' autore volentieri avviva con la voce a tutti coloro che ne lo chieggono, e co' classici della scienza di che trovasi a dovizia fornito.

In una prima stanza di questo gabinetto si osserva collezione generale di orittognosia classificata secondo Beudant; altra geologica secondo Leonhard co' diversi fossili appartenenti a ciascuna classe di terreni, composta in tutto di numero 460 saggi; altra di conchiglie fossili de' terreni terziari di Sicilia; altra di zoofiti marittimo-siculi. Fra la raccolta orittognostica si vedono il tellurio il cromato di piombo l' humboldite, l' acido arsenioso ec. ec; e nella conchigliologica che abbraccia numero 2000 specie circa, non mancano le più rare.

Avvi in una seconda stanza collezione mineralogica dell' Etna, del Vesuvio, de' vulcani estinti del val di Noto e del Lazio, altra di conchiglie siciliane. Fra i minerali de' vulcani estinti del val di Noto si comprendono la nefelina l' analcime trapezzoidale la gismondina, scoperte dal proprietario e descritte negli atti dell' accademia gioenia, come sopra fu detto; e fra le conchiglie siciliane molte non descritte dal Poli, ed alcune inedite.

Scorgonsi in una terza stanza collezione mineralogica delle isole Eolie e delle provincie di Padova e di Vicenza, raccolta di solfati di calce, carbonati di calce, zolfi cristallizzati e solfati di strontiana trovati nelle varie miniere di zolfo della Sicilia, altra orittognostica del Tirolo, del s. Gottardo e del Peloro, altra di ossa fossili di Elefante e d' Ippopotamo rinvenute in Palermo e Siracusa. I cristalli di zolfo e di strontiana solfata sono quelli stessi che servirono al professore proprietario di modelli per descrivere e mettere in figura le moltiplici varietà di forma di questi minerali di già pubblicate in Parigi nell' anno 1838, e che si sono meritata l' approvazione dell'Accademia Reale delle Scienze dell' Istituto di Francia.

Una quarta stanza è destinata all' orittognosia del Piemonte che, come si sa, abbonda di granati in istato di perfetta cristallizzazione di diopsidi di mussito d' idocrasie di tormaline ec: vi si trovano anche conchiglie de' dintorni di Napoli e dell' isola di Malta.

Collezione di recupero (giacinto) strada quattro cantoni num. 114: contiene una esile parte delle molte preziosissime cose proprie un tempo della famiglia, che conta tanti antiquari e naturalisti quanti sono individui.

Le tessere di piombo e le monete romane sono resto delle diecimila che possedeansi dal barone Alessandro dimorante in Roma , archeologo di gran fama. Fra le tessere ve ne sono di quelle che servivano per la entrata ne' teatri ne' bagni ec. ec: nelle prime sono impressi i nomi degl' individui a di cui spesa lo spettacolo si dava , nelle seconde lo strigile l' ungentario il

pettine, e così degli altri. Ve ne ha con la impronta della divinità cui lo spettacolo si titolava, come, di Cerere Apollo Saturno Bacco Minerva ec. ec.

Altra collezione avvi di piombi diplomatici concernenti i papi, e varj imperatori di Oriente, altra di monete consolari in argento e suberate. Vi sono denarii di varie famiglie editi ed inediti, altri della stessa famiglia di diverso metallo, incussi e suberati co' medesimi tipi segni ed emblemi.

Nella collezione delle monete greco-sicule in oro argento e rame si distinguono quelle di Nasso e di Selinunte di prima forma, di Catania coll'Apollo, molte inedite di Siracusa Imera Abaceno Aggira Messina Tauromeno, ed un medaglione di Gerone in argento. Ammirevole si è la classificazione di esse monete in guisa che non poco giovamento trar ne possono gli studiosi per la geografia la paleografia lo assario ec.

Si vede altra collezione di medaglie in bronzo battute o ripercosse in Sicilia appartenenti agl'imperatori di Oriente; altra in argento e rame riguardante le diverse dinastie che hanno dominato in Sicilia, da Ruggiero a Ferdinando II felicemente regnante.

Possono ammirarsi fra le pietre dure stemmate e letterate quelle della gente giulia giunia fabia porcia appia valeria pompeja mucia ed altre famiglie romane.

Fra la collezione de' vasi greco-siculi figurati uno è della fabbrica di Catania; nella dipintura di esso il possessore ha saputo riconoscervi i giuochi ascolii che celebravansi in onore di Bacco; altro della fabbrica di

Agrigento conservasi in perfetto stato; e due di bella forma hanno il fondo bianco e le figure nere.

Fra le dipinture sono da ammirarsi una tavola di Pietro di Perugia rappresentante la Madonna che allatta il bambino, una santa Caterina della scuola di Leonardo da Vinci, diverse teste del Rubens del van Dyck dell' Albani del Cignani, una testa di Annibal Caracci che rappresenta una ninfa fra due satiri con un putto fra le braccia, una Susanna del Tintoretto, una sant' Agata in dimensioni al naturale del Murillo, un san Sebastiano di Dionisio Calvarti, l' amor filiale di Guido Reni, tre eremiti del Novelli, un paese del Claudio, varii del Redinger del Swanefeld del Pussin del Brillo del Wuthy, e finalmente talune prospettive del Callòt e del Canaletto.

La collezione di mineralogia è abbondante di metalli, contiene molte conchiglie fossili e petrificazioni, bei pezzi di silicati; e si rende più pregevole per essere stata intrapresa dal canonico Giuseppe l' autore della storia dell' Etna, e continuata dal professore di questa regia Università Geronimo, autore anche ei di opere di qualche merito rimaste abozzate ed inedite, scopritore di varî insetti dal Rossi pubblicati, come, il *Curculeus barbatus*, la *mutilla catanensis*, ec. ec.

Gabinetto di Scuderi (Rosario), strada vico Faraone, num. 43: possono ammirarsi dugento quadri, 500 schizzi, 3000 e più stampe, molti oggetti naturali ed artistici, libri di rare edizioni.

Galleria di quadri: ve ne sono in tela ed in tavola. Si distinguono una Madonna svenuta di Seba-

stiano di Venezia, una cantante del Caravaggio, una marcia di cavalli del Borgognone, due paesi di Salvatore Rosa, una santa Caterina di Francesco di Maria allievo del Domenichino, una testa di Cristo coronata di spine del Guercino, l'adorazione de' Maggi di Vito di Anna, una sacra famiglia del Caracci, una baccante incompleta de'lo stesso autore, una testa di san Giovanni del Novelli, il piacere di Polidoro, la Vergine col Bambino sopra tavola del Tintoretto ec.cc.

Raccolta di schizzi: ve ne ha a bistro a penna ad acquarella ed a lapis, la maggior parte si appartiene al Menzoli al Polidoro al Ribera al Maratti al Caravaggio al la Rosa al Giordano ad Anna ec. cc.

Raccolta di stampe: abbracciano la scuola alemanna, italiana, fiamminga e francese.

Meritano di esser notate fra la prima scuola, il figliuolo prodigo di Duver, la gran fortuna, l' uomo mondano, il gran satiro: fra quelle di scuola italiana, la Lucrezia di Antonio Raimondi, primo suo lavoro di molta rarità, la graticola di san Lorenzo, la strage degl' innocenti, la deposizione della croce, la predicazione di san Paolo, il rapimento di Elena, cc. ec: fra la scuola fiamminga, la resurrezione del Tabita di Bloemart, e tra la francese, la fiera dell' Imbrunetta e la vita del soldato di Callôt. Questa collezione di stampe si reputa la prima in Sicilia.

Raccolta di libri: vi sono edizioni del periodo Mintelliano, dell' Alding, del vecchio Pio, degli Stefani de' Giunta de' Grifi Gioliti Plantini Tanvoni Elzeviri Comini Bodoni cc. ec.

Oggetti naturali : comprendono pietre vulcaniche , marmi, minerali, produzioni marine, zoofiti coralli conchiglie ambre di varii colori con varii accidenti. Si trovano lavori artistici , vasi fittili, patere lucerne lacrimatori, opere destinate a sacrificì, a giuochi di fanciulli, idoli statuette intagli di avorio e di alabastro , vasi di porcellana della China del Giappone di Cinori; e per fine sepolcro in marmo con Gesù Cristo morto e sostenuto dagli angeli del Gagini.

Le accennate cose non possono apprezzarsi in tutta la estensione non essendosi potuto determinare il chiarissimo proprietario , mentre era vivente , a disporle con ordine ; soltanto si vedono i quadri distribuiti in varie stanze, e sul rovescio di ogni stampa si legge ciò che concerne l' autore, l' epoca della incisione, gli scrittori che ne han parlato, e somiglianti particolarità d' incisione, e di archeologia.

Essendo il prioprielario morto, non ha guari , non solo il gabinetto resta in disordine, ma chiuso e suggellato; nè si sa qual destino i suoi eredi gli daranno, e se subirà alcuna divisione.

Gabinetto del cav. abbate Ferrara, strada s. Antonio : manca la parte mineralogica dal proprietario ceduta alla regia università di Palermo ove egli sedè professore di storia naturale per diciassette anni : era essa il frutto di anni cinquanta di ricerche e fatiche, e il documento, per così dire, comprovante i fatti esposti nelle varie opere da lui pubblicate sulla materia.

Se manca la parte mineralogica esiste però integro

ed in istato di essere ammirato dagl' intendenti il medagliere composto di 2600 monete greche, romane, greco-sicule, greco-itale, o sia della magna Grecia, fra le quali taluni si distinguono per la rarità e perfetta conservazione, e talune altre per non essere state tuttora pubblicate. Fra queste avvene una di Catania in bronzo di prima formazione con quattro sicle, testa di Giove da una parte, e una Iside dall' altra col figlio Oro a' piedi, e picciolo animale su, che sembra un gatto.

Vi ha collezione di pietre incise rinvenute altre in Grecia, altre in Sicilia; iscrizioni greche e latine, vasi istoriati, statuette lucerne e rilevi in creta di ogni maniera quivi anche trovati. Tali lavori offrono il destro di segnare la origine il progresso e la decadenza delle belle arti e del disegno in Sicilia; ciò che il proprietorio ha fatto estesamente conoscere nell' 8.vo volume della sua storia generale di Sicilia, ove taluni di essi lavori trovansi descritti.

Completano la collezione erbuario secco di piante rare che vegetano intorno all' Etna, stampe che abbracciano tutti i periodi di quest' arte dalla invenzione di essa sul legno sino a quella de' nostri dì sulla pietra e l' acciaio, e per fine biblioteca scelta sopra ogni ramo di scienze letteratura ed arti, abbondantissima di opere di storia naturale e di archeologia, rami nei quali il Ferrara si è a preferenza versato, e per cui si è principalmente reso chiaro presso il mondo letterario: essa comprende quasi tutti i classici greci latini francesi ed inglesi, diverse edizioni del secolo XV

e XVI, e le più pregiate opere di scrittori siciliani antichi e moderni.

Orto secco di cosentino (ferdinando), piazza del Carmine: complette ventisette mila e più specie di piante terrestri e marittime , la maggior parte raccolte nei dintorni di Catania, sull' Etna e nel mare che bagna la costa dal capo de' molini a quello di santa Croce : esse sono così ben conservate che poco differiscono dalle viventi. Era cura del proprietario, rapito non ha molto alla scienza che con tanto zelo e decoro professava in questa regia Università, di conservarne di ogni specie parecchi individui e farne dono a' forestieri che da lui si recavano per ammirare e studiare sì preziosa collezione in cui si comprendono non poche specie affatto nuove, dal medesimo scoperte ed illustrate, talune delle quali restano inedite e talune altre trovansi pubblicate nelle varie memorie inserite negli atti della Gioenia.

Medagliere di gagliani (carlo) , strada stesicorea n. 118: contiene duemila circa medaglie greco-sicule, punico-sicule , fenicio-sicule. Vi si distinguono oltre quelle che abbiamo notate nel medagliere della Università, un deca-dramma in argento di Agrigento, talune deca-dramme siracusane reticolate, altre con due e tre iscrizioni, molte medaglie inedite, una quinaria in argento di Galaria, oggi Gagliano , tuttora senza nome nella numismatica ec. ec.

Il proprietario ha ridotto in tavole le monete inedite , affinchè pubblicate servir possano di supplimento alle già date fuori dal Torremuzza ed altri valentuo-

mini; ed ha distinte le coniate due volte per non confondersi l'epoca della prima coniazione con la seconda, e così evitarsi gli sbagli in cui nella storia siffatta inavvertenza potrebbe far cadere.

Medagliere di Gagliani (Domenico), strada s. M^{a}. della Lettera: è presso a poco una ripetizione di ciò che abbiamo osservato ne' precedenti. Vi ha dippiù un Iceta e due Geroni in oro, il medaglione di Siracusa di perfetta conservazione, e moltissimi rovesci d' Imperiali di somma rarità.

Biblioteche particolari: oltre quelle della Università, di Biscari Gioeni Maravigna Scuderi Ferrara, già nominate, e quella de' Benedettini di che saremo per discorrere; oltre quelle di quasi tutti i conventi ove fra i moltissimi libri di poca importanza taluni se ne trovano pregevolissimi, tanto per materie ecclesiastiche, quanto per manuscritti ed edizioni rare del 1500 e 1600, presso non pochi particolari diversi ve ne ha per lo più attenenti al soggetto in cui i proprietarî sonosi versati. Così nulla lasciano a desiderare per cose matematiche, quella di Zahra Giuseppe; per le mediche, quelle del protomedico Scuderi Francesco e di Giuffrida Agostino; per giurisprudenza antica, quelle di Portoghese Bonaventura e di Lombardo Antonio; e per la moderna, quella di Costarelli Vincenzo ed Ardizzone Carlo; per classici greci e latini, quella di Gagliani Vincenzo; e per classici italiani, quella del Rossi Emmanuele, benchè dopo la sua morte siesi in parte dispersa.

Quadrerie particolari: oltre i gabinetti Scuderi e

Recupero già descritti; oltre le varie chiese, il museo de' Benedettini, la casa comunale di cui parleremo appresso, ne sono provveduti eziandio molti particolari. Dugento e più pezzi ne possiede Gemmellaro Carlo, cento e più il principe di Valsavoja, non pochi il barone Recupero e il principe di Biscari, taluni il barone Bruca, D. Carlo Zappalà Garzia, D. Carlo Zappalà Bozzomo, D. Pietro Carbonaro, D. Salvatore Distefano Platania, D. Giuseppe di Lorenzo, il principe di Gisira, il barone Pedagaggi, il duca di Carcaci, ec. ec.

Fra la raccolta di Gemmellaro sono degni di vedersi, un ritratto del Tintoretto, un busto della Madonna, o piuttosto di s. Barbara del Caracci, un s. Domenico del cav. Massimo, un ritratto del Mengs, sei eremiti di Salvatore la Rosa, una Loth del Cortona, diversi paesi di Poelemburg, ed un bozzetto della Madonna della Seggiola in matita, che il proprietario s' impegna a sostenere, in una lettera pubblicata, essere quello stesso dal Raffaello delineato pria di dare opera al quadro che porta questo nome, sebbene è nota la idea di un tal quadro essersi da quel sommo concepita in una bettola alla vista di una donna che seduta allattava un bambino, ed all' istante espressata sopra il fondo di una botte, per cui il quadro si ha la figura circolare anzi che rettangolare, come all' ordinario.

Si fan notare nel Valsavoja una s. Caterina creduta del Guercino, un bozzetto della Maddalena di Guido Reni esistente nel museo capitolino, una sacra famiglia di Andrea Vaccari, e taluni altri quadri di scuola fiamminga.

Fra i quadri posseduti dal Recupero Alessandro si possono notare un ritratto di Paolo III del Tiziano, un paese di Vernét, altro del Poussin, altro del la Rosa, un trittico del secolo XV, ed un ritratto di Errante.

In casa Biscari vi ha in una stanza 70 pezzi sopra tavola di Polidoro da Caravaggio, avvegnachè taluni siano logori dal tempo e dalla umidità; ed in un' altra, quantità di paesi di scuola napolitana, due trittici assai antichi, due guerrieri di Salvatore Rosa.

Possono osservarsi dal Bruca la Fortuna di Rubens, da Zappalà Garzia una Madonna del Veronese, una testina di Madonna di Guido Reni ed una Psiche di Errante; da Zappalà Bozzomo talune tavole del 1400; da Carbonaro un s. Girolamo in tavola, un ritratto di Ribera, altro attribuito al Novelli, altro di Filippo V di Rigeau, ed altro di Patania di Palermo di straordinaria somiglianza e vivezza di espressione; da Distefano Platania un ritratto di Mengs; da di Lorenzo altro ritratto dello stesso autore; da Gisira un s. Sebastiano creduto del Novelli, e i dodici Apostoli a mezza figura scuola di Lanfranch; da Pedagaggi numero dieci quadri designati dall' Errante e colorati da' suoi allievi; da Carcaci due bambocci di scuola fiamminga, un s. Girolamo, un s. Pietro, una flagellazione, un bozzetto in creta che dicesi di Pietro di Perugia, ed altro ritratto di Patania di uguale somiglianza ed espressione del sopra menzionato.

OPERE PUBBLICHE

Casa comunale, piazza del duomo num. Tostochè per opera di Federico lo Svevo sursero in Sicilia i governi municipali, il corpo de' giurati, in seguito decorato col titolo di senato, soleasi congregare nelle camere attaccate alla cattedrale, dette *pergole*, ove poi si radunarono a' tempi degli Aragonesi varî parlamenti tenutisi in Catania.

I suddetti giurati poscia si univano sotto taluni portici, o sia logge, donde il nome di loggia fu dato allo edificio destinato a siffatte unioni.

Da una disposizione viceregia si rileva nel 1472 la città essere già provveduta di una casa propria contigua al palazzo vescovile che meritava ristoro, il che indica la medesima essere esistita sin da tempo assai prima.

La iscrizione rapportata avanti che nel biscariano conservasi, ci avverte, questo ristoro essersi portato a fine nel 1493 sotto la vice-reggenza del La Cunea.

Altre iscrizioni attestano nuovi cangiamenti essersi operati in questo fabbricato l'anno 1622 e 1643: crollato nel 1693 insieme a tutti gli altri così pubblici come privati, verso il 1741 si rialzò sull' attuale sito e nella forma che oggi si vede. Esso ha la figura prossimamente rettangolare, della lunghezza media, i lati, di canne 27 e canne 21. Tutti quattro i lati offrono nobili dignitosi prospetti decorati di portoni che si traguardano e comunicano in cortile porticato a' lati sud

e nord. La parte compita dell' interno contiene diverse officine ed un salone lungo palmi 78 e largo palmi 50 ove soglionsi tenere i congressi numerosi e le pubbliche feste, il cui tetto diroccato non ha guari sta ricostruendosi in forma migliore.

Si conservano in questo palazzo mezzo busto di S. A. R. il conte di Siracusa opera del Calì , pezzo di obelisco di granito , diversi spezzoni di statue e fregi, un torso di Fauno anni sono rinvenuto nel teatro, ed una collezione di quadri nella più parte donati alla comune dal defunto Giovan Battista Finocchiaro. Lo obelisco è alto pal. 3, 50; pal. 6, 15 , di giro al di sopra , e pal. 6, 67 al di sotto cogli angoli alquanto rotondati; contiene diversi geroglifici all' intorno, fra i quali si distinguono due cerchi interi ed uno a metà che fra loro si toccano, una specie di costellazione della Vergine, un cerchio grande, altri due alquanto meno , quattro mezze lune , due specie di barchette, un cerchio immezzo a due ale, e varî altri segni di nessun significato.

Fra la collezione de' quadri si ammira un s. Cristofaro del Novelli di figura colossale col Bambino sulla spalla sinistra che tiene in mano il globo terrestre. Degni eziandio di essere osservati sono una Madonna dello stesso pennello e la testa di una s. Teresa di ignoto autore.

Importanti pe' soggetti che esprimono sono i ritratti de' filosofi divisati dal dotto Vincenzo Gagliani in una sua pregevolissima memoria , e sotto i suoi occhi fatti

eseguire dal Patania palermitano, uno de' pochi che sostengono il decoro della professione in Sicilia.

Fra questi filosofi occupa il primo posto Stesicoro designato qual Cicerone il descrive, non qual si vede nelle medaglie terminesi della cui autenticità si dubita. Segue Caronda con tunica bianca e pallio rosso ritratto a fantasia anzichè sulle medaglie catanesi che a torto a lui si attribuiscono. Egli alla destra ha lo stile, e con la sinistra tiene tavoletta ove sta scritto in greco *Caronda a' suoi cittadini catanesi*. Empedocle si è rappresentato con corona di alloro e capelli discinti ad imitazione di Giove. Vestita in abito semplice viene appresso la sorella in atto di dare alle fiamme il poema titolato *Persica*, da lei non riputato degno del grande uomo che avealo composto. Acrone il fondatore della scuola empirica si è dipinto giovine con la mano sulla fronte, circondato di pergamene. Si è dato a Gorgia l' aspetto di vecchio gajo, sontuosamente vestito. Archimede è senza barba secondo l' uso di que' tempi, con manto bianco per distinguersi dagli altri filosofi, con a lato una sfera iscritta ad un cilindro. E finalmente Diodoro apparisce scrivendo sopra una membrana il principio del V libro della sua biblioteca.

Fan parte della galleria i ritratti interi, in dimensioni oltre le naturali, di Filippo V ed Elisabetta Farnese detta la Parmigiana; donati alla comune dal principe di Aci, nel cui palazzo di Aci-Catena mal curati giacevano. Questi ritratti si riguardano dagl' intendenti come un capo lavoro principalmente per la piegatura degli abiti e la imitazione de' drappi e de' merletti, ed

un s. Onofrio in tavola acquistato di recente, di ottima scuola, e di data assai antica.

Coronano la collezione diversi saggi di giovani catanesi, come, la deposizione della Croce di Gioachinò Chitè, la s. Agata di Francesco Pulejo, questi involato a sì bell'arte nel fiore degli anni, e quegli reso inutile alla stessa per aberranza di mente, entrambi dalla comune provvisionati per istudiare in Roma ove più anni dimorarono; un puttino con rosa in mano di Giuseppe Russo eziandio dalla comune soccorso di danaro per conferirsi in Roma a studiare; Amore e Psiche di Maria Guerrera giovane di felice disposizione per la pittura; refettorio di Giuseppe Gandolfo altro catanese che a buon dritto avrebbe potuto ben riempire in Sicilia il vôto lasciato dallo Errante, se natura facendo una eccezione alla regola, dotato lo avesse di maggior dose di orgoglio e di minori beni di fortuna, affinchè consacrato si fosse al travaglio, non per passatempo e capriccio, come fa, ma per acquistare fama e danaro.

Quartiere militare, strada ferdinanda: è capace di num. 1600 soldati: offre buonissimo prospetto a tre piani, lungo canne 28, canne 22 profondo con frontone in centro; il terzo piano serve di padiglione agli ufficiali. Questo edificio ha il difetto di essere circondato di fabbriche, e di non godere di spiazzo innanzi l'entrata, nè di aere libero; ed anzichè dominare la città di essere dalla stessa dominato.

Carcere, strada quattro cantoni: fu alzato a spese della provincia nel 1825 come la iscrizione addita:

ha la forma di rettangolo lungo canne 30 e largo canne 24, isolato da tutti i lati che hanno per confine due lunghissimi stradoni, e due vaste piazze. Ciascun lato è decorato convenientemente all' oggetto, cui il fabbricato mira. Esso ha tre piani con frontone nel centro, ed è capace di 600 individui. Vi sono stanze e quartieri pe' due sessi, per gl' imputati, pe' sottoposti ad accusa, pe' condannati, per gli ammalati ec. ec: è fornito di acqua corrente, di cisterna e di pozzo, e di tutti i comodi pe' corpi di guardia, pegli ufficiali, per le autorità il cappellano ec. ec. La cappella è congegnata in guisa che ogni recluso può udire la santa messa senza cangiare di luogo. Una commessione di preti operarii veglia alla cura de' detenuti, e si coopera ad istruirli ne' principii della morale e della religione, che spesso affatto ignorano. È istituto di questa commessione il somministrare travaglio vestimenti difensori a chi ne è senza e non sia in istato di averne: essa ha chiesto dal governo il permesso di erigersi in congrega.

Teatro biscari, strada della marina: ha figura bislunga arcuata in fondo, tre ordini di palchetti, oltre il loggiato, di numero 13 ciascun ordine: è capace di 400 individui, e serve ordinariamente per le rappresentazioni comiche.

.Teatro comunale provvisorio, strada di questo nome: l' ingresso è mediocre, la figura regolare, comode sono le scale, ventilati i corridoi, ampio il palco scenico, elegantemente dipinte le scene. Si contano quattro or-

dini di palchetti di numero quindici ciascun ordine, e possono comodamente godervi lo spettacolo 700 individui compresa la platea. Vi si rappresentano opere in musica, e sebbene la comune suole accordare gratuitamente l' uso del luogo e dote sino ad once 800 all' anno, gli attori sono per lo più men che mediocri.

Teatro maria teresa, piazza Novaluce ad ovest: volle così l' anno scorso nominarsi onde restasse eternamente impressa nella mente de' Catanesi il nome dell' attuale regina che nel 1838 qui s' intertenne tre giorni, onore di cui la città era rimasta priva per anni centoventicinque.

Non vi ha di compito che le mura esterne e due ordini del prospetto. La idea del disegno fu così grandiosa che dopo trent' anni e più da che vi si diede principio non è potuta recarsi a compimento. Ciò che di magnifico di grande di sontuoso di nobile abbia saputo immaginarsi in questo genere, trovasi qui riunito. Ogni palco è fornito di gabinetto ; nel centro di ogni fila s' incontra gran sala ove si possa la gente fermare pria di esporsi al contatto dell' aria esterna. Vi sono gran sale per ballo gioco concerti, stanze per rinfreschi, scale agiate e spaziose, terrazze ventilatoi fontane quartieri pegli attori ec. ec. La curva sulla quale si alzano i palchetti è la più perfetta di quante siensene ideate dopo il cerchio, affinchè gli spettatori potessero vedere ugualmente, ed il suono non perdersi nelle irregolarità de' punti estremi : essa è policentrica, tagliata pria di convergere, con l' asse maggiore più lungo del minore soli palmi 7. Conterrà num. 5 file

di palchetti di 19 ciascuna fila, e potranno comodamente sedervi 1400 persone. L'opera portata a compimento, quale fu concepita e corrispondentemente decorata sarà una delle migliori di che Italia si vanti, se non per estensione, almeno per comodità e regolarità di disegno.

Molo, strada della marina. Gli storici de' bassi tempi parlano di porto esistente in Catania che or addimandano saracino ora pontone, donde taluno suppose esser due, e forse saranno stati due seni a picciola distanza fra loro formanti unico porto. Questi porti o seni che si vogliano, doveano essere al lato ovest della attuale marina, fra l' angolo rientrante sotto il bastione del vescovado e la darsena. Senza meno il mare per questi punti, adesso colmati, internandosi alcun poco, offriva picciolo ricovero a' legni che vi approdavano. Esso dovea essere però assai meschino sì perchè dal vescovo del Pozzo nel 1387 si sa essersene tentato lo allargamento, sì perchè sin da' principii del secolo XV, frattanto che il vantato porto saracino esisteva, i Catanesi la impresa assunsero di murare un molo. Nel 1445 il magnanimo Alfonso per agevolarne la impresa addisse all' opera scudi 4500 all' anno sul caricatore: nel 1601 si diè ad essa principio, ma la furia delle onde in breve tempo la distrusse: si riprese nel 1634, e quindi nel 1639 nel 1769 nel 1782, ora in un sito ora in un altro, e sempre con infelice riuscita tra per difetto di metodo nella costruzione, tra per cattiva scelta di luogo: finalmente si ripigliò nel 1792 sotto la direzione del chiarissimo Giuseppe Zahra, ed in otto

anni fu portata al punto in cui oggi si vede. Mettendo a calcolo questo valoroso geometra la potenza delle onde nello stato di massima velocità, conobbe non altro metodo di costruzione affarsi al caso, tranne quello a casse: riflettè poi che dandosi ad ogni cassa l' altezza di palmi 36, la larghezza di palmi 40, e la lunghezza di palmi 80, sarebbe stata la superficie di percossa della cassa pal. 2880, e la solidità pal. 115200. Or si sa un palmo cubo di fabbrica di calcestruzzo entro l' acqua pesare rotoli 21 , 2 ; un palmo cubo di acqua di mare rotoli 21, 8; un grave cadendo acquistare, allà fine del primo minuto secondo, la velocità di palmi 37, 973; la massima velocità delle onde agitate dal vento nel massimo periodo d 'impetuosità, potersi fissare, senza timore di equivocare sensibilmente , a palmi 40 in un secondo. Ciò posto si avranno 48844800 rotoli pel momento al punto di resistenza della cassa contro alla potenza delle onde, e 31743325 rotoli pel momento al punto della potenza delle onde contra la superficie verticale della cassa ; cioè a dire, la resistenza superare la potenza di rot. 17101474. Secondo le formule poi rapportate dal di Tommasi, fra la resistenza e la potenza si ha un eccesso di rotoli 20432983. Arrogi a questo che dovendo ogni cassa esser guernita di scogliera, la forza de' marosi pría di arrivare alla cassa si frange nella scogliera , ed alla cassa non arriva che ridotta quasi a zero.

La esperienza anzi che smentire conferma la teoria; dapoichè abbiamo vedute casse fondate sin da 40 anni addietro lasciate in abbandono senza scogliera essere

resistite a' più terribili uragani. E avvegnachè una cassa abbia alquanto sofferto nel 1800, ciò avvenne per essersi nello impasto del calcestruzzo sostituita alla pozzolana la ghiaja dell' Etna non adatta per le costruzioni in acqua.

Di questo molo ve ne ha costrutte canne 53, e ve ne manca pel compimento canne 107 ; ciò che esige la spesa di once 118000 , delle quali parte sono esistenti, e parte vanno di anno in anno cumulandosi. I travagli fin dal 1800 interrotti già sono per riprendersi; e si spera di veder l' opera presto a totale compimento portata.

Darsena, strada suddetta. Frattantochè il molo andavasi costruendo si pensò di tirare un braccio di fabbrica dirimpetto la cortina che unisce il bastione detto di s. Salvatore all' altro su cui si eleva la casa Biscari , e formare così bacino a simiglianza de' docks di Londra e Liwerpool. Questo bacino a cui si dà il nome di darsena , scavato e nettato sarebbesi renduto adatto ad accogliere dodici in quindici legni mercantili bastanti per alimentare picciolo commercio; ma l' una e l' altra operazione sino a pochi anni scorsi essendosi trasandata, il bacino erasi in gran parte colmato in guisa che appena tre legni potevano darvi fondo , il che rendea deplorabile lo stato commerciale della città. Adesso però diversi espurghi si sono praticati ed i legni al numero di sei in otto senza prossimo pericolo di urtarsi, in caso di marea, possono stanziarvi.

Beccheria, strada di questo nome. Il luogo addet-

to a questo magistero era prima ristretto e malproprio; e la macellazione degli animali praticavasi in tutti i punti della città ove a' macellai tornava grado, per lo più innanzi le botteghe stesse ove poi la carne macellata esponeasi in vendita.

Grazie a' progressi di nostra civiltà il cittadino non è più spettatore di sì barbara costumanza. Apposito edificio si è costrutto non ha guari, a riva quasi di mare, in luogo appartato e con tutti i comodi necessarî per mantenersi netto il pavimento che si è costrutto in guisa che volendo si potesse sempre inondare. La carne quivi macellata si trasporta in carri coverti nelle piazze destinate all' uopo, fuori delle quali non è lecito vendere questo commestibile.

Illuminazione notturna. Il primo fanale che si vide alzato a pubblico comodo si fu nel 1804: gradatamente se ne moltiplicò il numero ; e già se ne contano 350 e più , oltre 400 in 600 che i venditori di generi sono obbligati di tenere innanzi le loro botteghe, e que' di proprietà privata che le persone di rango sogliono accendere innanzi al portone di entrata delle loro case.

Passeggiata, largo della marina. Si è ripartito questo piano in sezioni per mezzo di alberi, i quali formano diversi viali fiancheggiati di sedili di marmo e di colonne di granito che sostengono taluni riverberi. Le mura a nord sulle quali poggiano le terrazze del seminario e palazzo vescovile, si erano ornate con istucchi e dipinti che l'umido cancellò pria di essere portati a compimento. Le sere di està questi viali sono illu-

minati da lampadi di cristallo, ed in fondo al largo verso est si leva loggetta posticcia di legname ove si eseguiscono tutti i giovedì e le feste pezzi di musica strumentale con affluenza straordinaria di gente; ciò che fa maggiormente lamentare l'angustia del luogo, e pregiare sempre più le ampie passeggiate della marina di Napoli e di Palermo.

Camposanto, strada villa scabrosa: s' incominciò a costruire anni sono ad ovest della città ove termina la lava del 1669, a spiaggia di mare, nella pura arena. Erano portati a buono stato i lavori, quando cangiato il personale dell' amministrazione comunale i nuovi impiegati trovarono il luogo non favorevole alla pronta distruzione de' cadaveri, facile ad essere inondato e coverto dalla sabbia che il mare ed il vento trasportar sogliono intorno a quei luoghi ne' tempi burrascosi: quindi si abbandonò l'opera e diversi altri siti van progettandosi all' uopo esenti delle inconvenienze cui quello si reputò esposto. Intanto all'epoca del colera si fece uso di quel camposanto comunque incompiuto, e in esso si sotterrò in un mese sì gran numero di cadaveri che non potrebbesi dippiù in un sessennio, senza che alcuno de' presagiti inconvenienti siasi tuttora avverato.

OPERE DI BENEFICENZA

Conservatorio del bambino, strada dello stazzone n.8. La fondazione di un' opera tanto filantropica ed utile alla morale al pudore ed alla religione si deve al caritatevole zelo del defunto sacerdote Giuseppe Giuffrida, e l' ingrandimento a quello non meno caritatevole del defunto canonico Florio, e del decano Mazza estinto non ha molto. La nobile Eleonora Statella le apprestò larghi sovvenimenti durante la sua dimora in questa città, frattantochè il suo marito duca di Sammartino reggeva da Intendente la valle.

Qualunque donna gravida di qualsiasi condizione stato e patria, appena si presenta, è quivi accolta senza obbligo di palesarsi, gratuitamente alimentata ed assistita con ogni possibile cura; e dietro il disgravamento ha la facoltà di esporre il parto o di allevarlosi, partirsene o passare da nutrice in altro stabilimento di cui terremo parola.

L' opera è fornita di chirurgi di levatrici, e governata da una commessione composta di due laici ed uno ecclesiastico: sinora si è sostenuta quasi interamente di elemosine, mercè cui non è mancato unquemai il bisognevole al mantenimento delle conviventi non solo, ma alla costruzione eziandio dell' edifizio ed alle spese di prima messa.

Ultimamente però Giovanni Paternò Castello arricchì lo stabilimento di sua pingue eredità; e la comune once 140 all' anno vi addisse; onde è da sperarsi che

l' opera sempre meglio progredisca e torni maggiormente utile allo scopo cui mira.

Vi ha elegante chiesetta, diversi corridoi terrazza giardini acqua corrente stanze appartate nell' interno per le persone che non vogliano vivere in comune, ed altre nell'esterno per uso delle levatrici del cappellano, e di tutti altri impiegati. Il luogo è capace di contenere 100 persone: sorse nel 1776.

Casa di nutrizione, strada delle repentite num. 11. In tutte le ore del giorno e della notte può ognuno depositare in questa casa in una *ruota* appositamente erettavi, qualunque bambino esposto, nato da ignoti parenti. Depositato nella *ruota* esso si dà in cura ad una delle nutrici quivi stabilite, seppure non trovisi ad affidare ad alcuna donna che voglia allattarlo in casa mediante sovvenimento di tarì quindici al mese che la comune le somministra.

Conservatorio di esposte, strada degli ammalati num. 65: gode esteso edificato, una gran terrazza, terreno alberato, chiesa, acqua corrente e tutti i comodi per dormire mangiare faticare ec. ec. Fu chiamato a vita dal munificentissimo Ferdinando I nel 1807, il peso del mantenimento indossato avendone al vescovo del tempo. Vi entrano le fanciulle all' anno settimo della vita, e ne escono tostochè vanno a marito: i profitti del travaglio che fanno in questo frattempo serve loro di dote: vivono in comune, vestono abito uniforme, e sono educate ed istruite nelle arti donnesche e nella morale cristiana. L' opera si governa da una commissione composta di due laici ed uno ecde-

siastico. La sovvenzione del vescovo essendole mancata nella più parte, si è dovuto dalla comune supplire pel mantenimento di essa, con fondi proprii.

Conservatorio della concezione, strada predetta, num. 93. Il luogo è capace di 150 in 200 alunne, è fornito di giardini, acqua corrente, elegante refettorio per 200 e più persone, vasta selva alberata ove le alunne vanno per diporto nei giorni festivi: deve la fondazione al defunto Vincenzo Paternò Castello duca di Carcaci che ne acquistò il suolo nel 1796, vi eresse le fabbriche e l' opera sostenne finchè visse. Le alunne menano vita comune, vestono abito uniforme, sono educate ed istruite in ogni maniera di arti donnesche nella morale nella religione ne' primi rudimenti delle lettere dell' aritmetica e nel canto corale pel servizio divino. Vi si trovano stabilite manifatture di tessuto a cotone fettucce frange guanti ricami fiori ec. ec. L' opera è priva di beni, e per istituto non può accettarne; soltanto gode di diverse ricreazioni fondate la più parte dal suddetto duca di Carcaci, e di dieci legati di maritaggio in ogni anno, che si conferiscono alle conviventi come si avvicinano alla età di tor marito.

L' amministrazione sta presso una commissione composta di due laici ed uno ecclesiastico. Vi si ammettono soltanto le donzelle di 10 a 12 anni vaganti o abbandonate da' proprii genitori.

Conservatorio del lume, strada san Domenico. Taluni sacerdoti operarii, col canonico Martino Ursino alla testa, a cui si dee il miglioramento e l' attuale pro-

sperevole stato dell' opera, lo fondarono l' anno 1812.

Il danaro per lo acquisto del luogo fu erogato dal predetto defunto duca di Carcaci.

La costruzione e lo allargamento dell' edificio, lo acquisto delle suppellettili, il fornimento degli arredi, il mantenimento delle conviventi, si trae da elemosine, parte delle quali va questuandosi da due di esse alunne scortate da preti operarii, e parte si versa spontaneamente da pietosi e filantropi cittadini.

Questo ospizio è modellato sull' altro della Concezione, vi si esercitano le medesime arti, si regola nella guisa stessa, si amministra da commissione composta da un laico ed un ecclesiastico; è provveduto al pari di quello di luogo ampio, di giardini, di acqua corrente; e vi si respira aere ugualmente libero e puro: solamente quivi si ammettono, oltre le fanciulle pericolanti, le pericolate.

Conservatorio delle vergini al borgo, strada etnea n. 202: fu fondato nel 1700 da un individuo della famiglia Biscari: ha spazioso fabbricato, chiesa frequentatissima dagli abitanti del quartiere, poca o nessuna rendita. Alle alunne che vi soggiornano i proprii parenti apprestano il sostentamento, l' opera ad esse non offrendo che il semplice albergo. Si governa lo stabilimento da una commissione di due laici ed uno ecclesiastico: gli attuali componenti la stessa stanno spiegando il loro zelo per dargli forma migliore introducendovi vita comune, arti disciplina e subordinazione ad esempio de' due sopra descritti. Nella chiesa sonvi un qua-

dro di Madonna ed un volto di Cristo non iscevri di pregio.

Conservatorio della purita', strada della Maddalena num. 6: occupa esteso ridentissimo sito con giardini, acqua corrente e tutt' altro che influir possa a rendere sana la vita e gradevole la esistenza. La chiesa è di elegante forma con prospetto analogo di pietra calcare, ricca di suppellettili e mantenuta con decenza.

Fu fondato questo stabilimento da Niccolò Tedeschi priore casinese, che nel 1775 ne fece l' apertura sotto gli auspicî del Senato che gli assegnò once 21 all' anno di rendita: vi si doveano ammettere le donzelle di ogni ceto per apprendervi le arti donnesche ed istruirsi secondo le regole di san Francesco di Sales, restando poi a loro scelta, giunte che fossero ad età maggiore, vestire l' abito religioso o restituirsi alla famiglia.

Nel 1785 il tesoriere Giovanni Lullo dispose della ricca sua eredità a favore dell' opera con obbligo di dovervisi alimentare ed educare numero dodici figliuole di Catanesi dottorati in legge. Lo istituto gradatamente cangiò di forma e si emancipò dalla civile amministrazione a cui da principio era stato sottomesso.

Conservatorio della providenza, strada de' marmorai, num. 21. Si governa questo stabilimento secondo le regole de' collegii di Maria, e quindi oltre che istruisconsi in esso le alunne del luogo le monache dánno scuola gratuita di lettere ed arti donnesche ad ogni classe di fanciulle estranee che amano di essere quivi istruite.

Questa opera utilissima alla educazione elementare della gioventù fu promossa nel 1751 dal padre Sacco e dal priore Rizzari: è dotata di sufficienti rendite lasciatele da pii testatori posteriormente alla fondazione; e si amministra da diversi fidecommessarii designati dai fondatori.

Si è avanzato in questi ultimi tempi il progetto di volgere tanto questo, quanto l'altro stabilimento della Purità ad educandario di donzelle civili.

Conservatorio delle verginelle, strada di questo nome, num. 24: vi si ammettono le zitelle in grado di passare a marito. Lo stabilimento non appresta loro mantenimento non istruzione, ma soltanto ricetto e legato di once 15 che loro si paga dalla famiglia Carcaci. Particolare individuo intende all' amministrazione dell' opera: essa fu fondata nel 1586 a spese in parte del Senato, ed in parte di Giovanni Paolo la Rocca nobile Catanese: ha di rendita circa once 1000 all' anno. Avvi chiesa elegante ristorata di recente, esposta al pubblico culto e ben servita. L' abitazione delle conviventi è ristretta e poco ventilata: si è in pensiero però di ampliarla con nuove fabbriche; come altresì di migliorare il regolamento interno dell' opera obbligando le conviventi a menarvi vita comune e subordinata ai regolamenti cui sono soggette le altre donzelle che in simili istituti soggiornano.

Orfanotrofio, strada Orfanelli, num. 4: vi si accolgono i fanciulli maschi privi di genitori e di mezzi per istruirsi. Eglino quivi ricevono educazione ecclesiastica, vestono abito talare col collare celeste per distin-

guersi dagli alunni del seminario chericale che l' usano nero. Ha l'opera mediocre rendita, e si amministra da particolare individuo: trae la sua origine dal vicerè Giovanni Vega che la fondò nel 1555: occupa luogo poco esteso, fornito di chiesa a pubblico culto addetta.

Albergo, strada degli ammalati num. 67: incominciò ad esistere di elemosina: il vescovo Ventimiglia nel 1777 il provvide di abitazione, volgendo a questo uso una sua casina di delizia, e nel 1788 di rendite: si amministra da una commissione di due laici ed uno ecclesiastico: vi si accolgono gl' inabili di ambi i sessi: il predetto monsignore nel donargli i beni impose l' obbligo a quattro individui da lui espressamente designati di dovere in ogni anno impiegare, in acquisto di rendite costituite, il fruttato di questi beni, e il mantenimento dell' opera trarsi da' frutti delle somme impiegate: questa condizione fa si che i posteri abbonderanno di mezzi per dare ricetto agl' inabili della intera isola, frattanto che i presenti ne mancano anche per accogliere quei della propria città.

Grande ospizio di beneficenza, strada de' Crociferi. Soppressi i Gesuiti, la casa ed i beni dell'ordine furono dalla maestà del re Ferdinando allora III, addetti alla erezione di un collegio di artisti. Si deve a tale stabilimento la introduzione di non poche arti che adesso in Catania si esercitano con mediocre perfezione, come, quella dell' orologiajo del cappellajo del calzettiere ec. ec. Oggi si è cangiato lo istituto in ospizio di esposti per le valli di Catania e Noto, e con-

corrono al mantenimento di esso le comuni tutte di queste due valli.

L' opera gode inoltre di once 1500 di rendita, di cui una parte è destinata a mantenere il sacro culto della chiesa attaccata all' ospizio, ove si solennizzano con lusso e magnificenza le feste tutte che celebrare si soleano da' Gesuiti.

Il luogo è capace di alloggiare da 400 a 600 individui, ed offre officine per coltivarvisi arti e manifatture d' ogni maniera. Vi ha bellissimo cortile con portico sostenuto da uno peristilio di 24 colonne di lumachella al primo piano, altro portico al secondo, ampia terrazza al terzo. In un quarto piano si è stabilito lo spedale, con camera appartata per le malattie di contagio o che si credono tali dal volgo.

Tutti i piani ridondano di saloni di una lunghezza e larghezza straordinaria, per mangiare, dormire, studiare la musica, il disegno, i primi rudimenti delle lettere ec. ec. Vi sono quartieri pel direttore e i sottodirettori, pe' maestri e tutte altre classi d' impiegati: in somma lo stabilimento nulla lascia a desiderare per essere a livello con quei di simil genere che nelle primarie capitali di Europa si ammirano. Il lato nord ha di fronte canne 72, quello di est canne 30.

La chiesa anzidetta è magnifica, sontuosa, ricca di arredi, con elegante prospetto di pietra calcare, adorna di colonne e statue. Le navi, che ve ne ha tre, sono divise da sedici colonne di lumachella. Vi sono due cappelle con tribune sostenute da 4 colonne di verde antico: in una si vede santo Ignazio in basso-

rilievo di marmo con le quattro parti del mondo attorno; nell' altra san Francesco Saverio in dipintura nell' atto di battezzare un Nero. L' altare maggiore è di agata e diaspri di Sicilia con finimenti di rame dorato ed argento. Vi è un san Francesco Borgia di Filippo Tancredi, un santo Stanislao Rosca di Tuccari, un san Francesco de Regis di Luciano Foti Messinese. Il fresco della cupola è di Sozzi. Le figure a' lati di essa sono copia di quelle di Vito di Anna nella chiesa di santa Caterina di Palermo. La Madonna dell' altare maggiore è dono di san Francesco Borgia, la quale fu fatta copiare sopra quella di santa Maria Maggiore in Roma, ove il santo allora stanziava in qualità di proposto generale.

Spedale san marco, piazza stesicorea n. 28. Qualunque persona paesana o estranea attaccata da febbre è quivi accolta. L' opera è in grado di contenere 200 individui, compresi i militari, ma ordinariamente non più di 100 posti trovansi occupati, tra per un certo pregiudizio che ritiene alla gente che ha da vivere appena di frequentarlo, tra perchè altri mezzi di sovvenimento eziandio si adoprano, come appresso si vedrà, verso gl' indigenti infermi senza che sia loro mestieri di abbandonare la propria abitazione.

La prima memoria di spedale eretto in Catania si ha per mezzo di diploma della regina Elisabetta dato da Messina nel gennaio del 1345.

Altro ne istituì Bartolomeo Altavilla l' anno 1396 nella casa cosiddetta dell' Ascensione, della quale poi i pp. Gesuiti nel 1555 s' impossessarono.

L' attuale fu chiamato a vita da papa Eugenio IV con bolla data il 12 febbraio del 1445: in sulle prime si stabilì ove oggi è il palazzo della Università a spese del Pubblico: nel 1684 fu trasferito nell' antica sede delle monache di santa Lucia; dopo il tremoto ove è oggi il monistero di san Giuliano, indi in un vicolo della *civita* ove era questo monistero, e finalmente verso il 1720 nel sito ove è oggi, a spese in maggior parte del conte Tezzano già nominato. Forma lo edifizio perfetto quadrato di palmi 240 di lato : è a due ordini con cortile alberato : ha sale spaziosissime , chiesa, acqua corrente farmacia e teatro anatomico ove il professore della regia Università detta le sue lezioni pratiche sulla materia. Avvi pure stabilita scuola di clinica medica.

Attaccato al teatro anatomico è il gabinetto delle preparazioni naturali di anatomia sana e morbosa, normale ed anomala, e quello in cera che contiene;

1 , corpo di uomo a dimensioni naturali in cui si distinguono tutti i nervi, i vasi venosi , gli arteriosi, i linfatici ed i principali muscoli;

2 , corpo di donna gravida;

3 , testa che mostra allo scoverto il cervello ed il cervelletto con ie loro membrane, la origine e la ramificazione de' nervi cerebrali sino agli organi sensitivi e la struttura di questi sensi;

4 , varii pezzi rappresentanti differenti organi della specie umana.

Il primo gabinetto giornalmente si arricchisce di

nuovi oggetti, ed è desiderabile che anche il secondo si completasse in guisa che si potesse studiare l' uomo in tutte le posizioni, in tutti gli stati ed in tutti gli stadii della vita in cui natura ce l' offre.

Il lato est dello edifizio che guarda la strada etnea è occupato da' collegi giudiziarii, che ne pagano all'opera l' appigionamento: essa è d' altra parte fornita di beni a sufficienza, si amministra da un direttore sotto la tutela del senato, è in istato di floridezza anzichenò, e gli ammalati sonvi curati diligentemente e mantenuti con nettezza.

Spedale di santa marta, strada 4 cantoni, numero 106. Nel 1565 asilo fu aperto per gl' incurabili affetti da ulceri. In seguito venne l' opera aggregata allo spedale di san Marco, coll' obbligo di doversi in esso accogliere simili infermi, obbligo che male adempito si vedeano tali infelici perire per le strade, vittima per lo più di una vita menata nel disordine. Spettacolo sì tristo mosse lo zelo de' benemeriti Francesco Amato, padre Antonio Sacco e Pietro Finocchiaro, e verso il 1750 si aprì per opera di costoro l'attuale ospizio: il Finocchiaro gli addisse la propria sua abitazione, taluni pii soggetti donarongli i loro beni, e così gradatamente andò prendendo stabilità forza e vigore: esso gode attualmente di magnifico fabbricato, di ampie sale, di cortile circondato di alberi e sufficiente terreno per potersi l' edificio slargare dippiù volendosi. Sonvi stanze appartate pei condannati, pe' militari, per le donne, per le opera-

zioni di alta chirurgia ed una farmacia per servigio dello stabilimento.

L'opera a poco a poco è cangiata di aspetto, ed anzichè gl'incurabili, vi si accolgono gl'individui affetti da malattie chirurgiche che offrono speranza di guarigione.

Le rendite non sono sufficienti al mantenimento di tutti coloro che desidererebbero esservi ammessi e curati; quindi si è preso lo spediente di medicarli alla meglio sul luogo, la natura della malattia permettendolo, e provveduti di fasce, filacciche e medicamenti mandarli a casa propria per poi l'indomani tornarvi per essere visitati e provveduti di nuovi medicamenti ed oggetti e così seguitare sino alla totale guarigione.

L'amministrazione dell'opera risiede presso un rettore assistito da otto preti operai, che gratuitamente si prestano al servizio degli ammalati ed alla loro cura così nel temporale, come nello spirituale.

Casa di vaccinazione. Ve ne ha una in ciascuna delle sei sezioni in cui la città è divisa. In esse accolgonsi i bambini non vaccinati a' quali si fa subire questa operazione per mezzo di chirurgo all'uopo pensionato dalla Comune. Oltre la pensione il chirurgo vaccinatore riceve un picciolo premio per ogni bambino che vaccina. Il numero de' vaccinati dal 1819 al 1840 ascende a 36931.

Monte di deodato, strada Montesano, numero 12. Questo degno prelato che Catania piange tuttora dopo 27 anni da che il perdè, lasciò la pingue sua eredità per la erezione di un'opera utilissima e necessa-

ria per arrestare il corso delle esorbitanti usure, che ammiseriscono vieppiù la classe bisognosa de' cittadini.

Si apre l'ufficio tutti i martedì e i venerdì. Nel restituirsi il pegno si esigono, oltre il capitale prestato, gli interessi al 4 per cento, con che si supplisce al mantenimento degl' impiegati.

L'opera si amministra da due deputati, che il vescovo del tempo elegge. Non si pegnora per somma maggiore delle once dieci.

Monte di s. Agata, entro la casa stessa comunale: mira allo stesso scopo dell' altro; si apre il solo sabato : nel torsi i pegni si pagano come nell' altro gli interessi al 4 per cento; nè si pegnora per somma oltre le once dieci. L' opera si governa dalla commissione amministrativa comunale sotto la presidenza del patrizio. Essa fu eretta per soscrizione nel 1735.

Monte di pieta' nella casa suddetta: il suo istituto si è quello di apprestare denaro vitto vestimenta a' bisognosi ritirati, medicamenti sussidii cura ed assistenza agli ammalati poveri.

Mantengonsi pensionati a quest' oggetto un medico ed un chirurgo per ognuna delle sei sezioni della città, ed una società di preti filantropi veglia alla distribuzione delle cose anzidette. Si sorteggiano anche in ogni anno legati per maritaggio e monacato di donzelle povere di ogni classe, ed once cento all' anno si pagano al conservatorio della Concezione con l'obbligo di mantenervi ed educarvi numero sedici fanciulle.

Quest' opera fu fondata nel 1545 dal senato, e si governa dalla commissione amministrativa.

Opera del ss. crocifisso, nella casa medesima: è destinata principalmente a legati di maritaggio di orfane, che in ogni anno si sorteggiano: fu fondata con elemosine nel 1402 e si governa dalla commissione amministrativa; si addimanda del ss. Crocifisso, perchè il superfluo delle rendite, fatta la ripartizione de' legati, s' impiega nella illuminazione della cappella del santissimo Crocifisso, che il venerdì santo si espone all' adorazione de' fedeli nella chiesa cattedrale.

Distribuzione del pane, innanzi il portone vescovile strada del corso num. 63: si pratica giornalmente sul far dell' alba per mezzo di preti operai sotto la vigilanza del vescovo, che contribuir la deve nella quantità di quintali due al giorno.

Questa istituzione fa salirsi all'epoca di Ansgerio, che precisamente dispose doversi alimentare a spese della Mensa numero 50 poveri, e fornirli ogni anno di vestimenti: caduta tal sovvenzione col corso degli anni in disusanza richiamolla a vita forse il vicerè Lacunea, che invece di alimentarsi e vestirsi cinquanta poveri, stabilì doversi fare la distribuzione di che si parla. Questa elemosina fu tenuta sì in pregio dai vescovi del tempo, che Caracciolo fra le catene, onde era avvinto, scrivea al Capitolo di non toccare per lo suo riscatto il fondo addetto al pane quotidiano dei poveri.

Distribuzione di pane, innanzi il portone del monistero de' Benedettini piazza di questo nome: ha luogo due volte la settimana, una pegli uomini, una per le donne.

La quantità del pane che si distribuisce ammonta a quintali otto circa alla volta.

Numero di conviventi in ciascun Ospizio

Casa di nutrizione compresi gli allattati a domicilio	Num.	675
Conservatorio di esposte	»	109
Detto della Concezione . . .	»	103
Detto del Lume	»	126
Detto delle Vergini al Borgo .	»	18
Detto della Purità.	»	43
Detto delle Verginelle . . .	»	55
Detto della Providenza . . .	»	37
Orfanotrofio	»	8
Albergo	»	97
Grande Ospizio da compiersi il num. sino a 350	»	140
Spedale di san Marco compresi i militari.	»	94
Spedale di santa Marta compresi i militari.	»	50
Sommano . . .	num.	1555

N. B. Esistono altre opere destinate ad elemosine, a legati di maritaggio, per sovvenimento a domicilio: esse e le giá descritte coordinato sotto unico punto di vista e riunite sotto la medesima categoria par che dovessero meglio colpire il segno cui mirano.

Cosi i cinque conservatori di fanciulle povere potrebbero ridur-

MONISTERI DI DONNE

S. Giuliano, strada de' Crociferi: si crede fondato da san Gregorio verso la fine del 600, e secondo altri da un certo Giuliano che vivea a' tempi del santo: da principio occupò il colle di santa Sofia, indi il quar-

si ad uno, ad uno i due delle donzelle civili, ad uno i due spodali, e i due Monti di prestito, gli stabilimenti tutti addetti a legati, ad elemosina, per sovvenimento a domicilio: le rendite di essi potrebbero aggregarsi a quelle della comune, questa supplire in contraccambio al mantenimento di ciascun ospizio in proporzione del numero degl' individui che fossero nella probabilità di frequentarlo: allora le spese di amministrazione si minorerebbero, la esistenza dell' opera cesserebbe di esser precaria e subordinata alla puntualità o impuntualità di debitori per lo più malintenzionati o nella impossibilità di poter pagare, la donzella abbandonata o traviata, l'orfana, il pupillo, la vedova, il cittadino povero infermo inabile sarebbero sicuri di trovare ovunque sovvenimento asilo conforto ed assistenza, e la società non soffrirebbe il disgustoso spettacolo di veder languire per le vie tanti esseri infelici che ad essa incombe di sollevare.

Giova l'osservare la sola distribuzione di pane a' portoni del vescovo e de' Benedettini costare meglio di on7 2000 all' anno: con questa somma potrebbe non solo alimentarsi in luoghi chiusi la classe questuante de' poveri, ma eziandio a domicilio quella che arrossisce di questuare in pubblico.

Le idee espressate nella presente nota sono state sottomesse all' alta intelligenza sovrana e non è guari per mezzo del consiglio provinciale.

tiere della *civita* ove è oggi la chiesa di san Gaetano: nel 1709 passò nell' attual sito cedutogli dallo spedale di san Marco come avanti fu detto : nel 1354 vi si associò altro monastero detto *De Monacabus:* Federico III ed Alfonso lo arricchirono di beni, ed essendovi soggiornate le due figliuole naturali del primo Giacoma ed Elisabetta , fra le altre cose, di una croce di cristallo di rocca il presentarono che si conserva ancora. Lo stabilimento gode di esteso casamento, di deliziosi giardini , di terrazza eminente che domina la città. La chiesa si conta fra le più magnifiche per arredi, e delle meglio intese per architettura. Gli altari minori sono di pietre dure, ed il maggiore di diaspro, lapislazzolo, verde antico, agata ed altre pietre di sommo valore e rarità.

S. Benedetto , strada de' Crociferi : deve la sua origine ad Alemanna Lumello che nel fondarlo l' anno 1334 il dotò di beni. Il vescovo Caracciolo nel 1541 vi addisse le rendite di diverse chiese: occupa esteso terreno decorato di fabbriche sontuose e chiesa magnifica, fornita di un bel prospetto di pietra calcare, ove si entra per una scalinata di marmo fiancheggiata di statue e colonne. La volta di essa chiesa è dipinta a figure, come le pareti, da Giovanni Tuccari. Il quadro del santo tutelare è di Guglielmo Borremans fiamingo, quello dell' angelo custode di Matteo Desiderati. L' altare maggiore è di pietre dure ed argento di moderna fattura.

In altri tempi il numero delle monache ascendeva a 120.

TRINITA', strada del corso, num. 273: vanta per fondatrice Cesaria de Augusta: dal vico san Martino, ove da principio nel 1351 fu eretto, passò nel 1554 ad incorporarsi al monistero di Portosalvo di cui adottò il nome, oggi soppresso; quindi nel 1566 ripreso il primitivo titolo si stabilì nel collegio degli orfani ove perdurò fino al tremoto del 1693; dopo la quale epoca passò nel sito attuale alzandovi edificio decorato di chiesa decente, con bel prospetto di pietra calcare. Possono in essa osservarsi il san Giovanni Evangelista del cav. Conca, il san Benedetto, la deposizione della Croce, il san Giovan Battista del Sozzi, copia di quello di Vito di Anna nella chiesa dell' Origlione in Palermo.

S. PLACIDO, strada di questo nome: Ximene e Paola de Lerida il fondarono nel 1400, ad esso legando la loro eredità. Bianca consorte a re Martino, nel 1404, Paolo di Aidone, nel 1444, donarongli altri beni, e Beatrice e Costanza Ventimiglia la terza parte dell' ex-feudo Passanito. Questo monistero non ha mai cangiato di sito ed è provveduto di chiesa elegante con prospetto di pietra calcare di Siracusa e marmi di Tavormina, portato a compimento appunto l' anno scorso.

S. CHIARA, strada ferdinanda, num. 43. Antonio Paternò barone di Oxina dispose morendo che i suoi beni e la sua casa si addicessero alla erezione di questo monistero, il che ebbe luogo nel 1563; a' quali beni in seguito Chiara Statella aggiunse i suoi. Gode esso di buonissimo sito, di elegante chiesa, ove si ammirano un san Lorenzo del Vasta, copia del sant' Aga-

pito che esiste in Roma, una Immacolata, e la volta del Sozzi. Si scorge nella sacristia il sepolcro in marmo di Giovan Battista e Pietro Seminara, fondatori del monistero di san Geronimo, dopo il 1693 aggregato a quello di cui si parla.

S. Agata, strada del corso, num. 348: fu fondato l'anno 1620 per opera di Erasmo Cicala. Caduto l'edificio nel 1693 si ricostruì con ogni possibile sontuosità. La chiesa nel suo genere è un capo d'opera: forma nel centro un gran cerchio di palmi 64 di diametro sopra cui si alza cupola sorretta da otto colonne che lasciano vôti altrettanti archi di cerchio; in quattro de' quali, che sono i laterali, sonvi allogati i quattro altari minori, e negli altri quattro l'altare maggiore, la porta grande d'ingresso, la picciola grata e la grande per dove l'interno del monistero comunica con la chiesa. Tutti gli altari sono della forma medesima, del medesimo gusto e della stessa pietra conosciuta sotto nome di giallo di Trapani. Nel centro dell'altare maggiore avvi la statua marmorea della patrona sant'Agata, e ne' minori altre statue anche di marmo d'una stessa altezza e forma.

Nella sacristia si attrae l'attenzione un quadro di santa Cecilia del Guercino.

NUMERO DI CONVIVENTI IN CIASCUN MONISTERO

Nome del Monistero	*Monache*	*Educande*
s. Giuliano - - - - - - - - - - - -	30	15
s. Benedetto- - - - - - - - - - -	37	19
ss. Trinità- - - - - - - - - - - -	25	18
s. Placido - - - - - - - - - - - -	23	20
s. Chiara - - - - - - - - - - - -	23	14
s. Agata - - - - - - - - - - - - -	27	13
Totale - - -	165	99

Gli altri monisteri esistenti pria del terremoto, parte furono soppressi parte aggregati a'sei oggi esistenti.

Così quello di Portosalvo eretto da Ilaria de Mincrino nel 1464, quello di santa Lucia nel 1410 staccatosi dal monistero di santa Lucia di Adernò, quello di santa Caterina fondato nel 1613 da Francesca Gioeni, furono soppressi, ed i loro beni addetti parte al seminario de' cherici e parte ad altre opere.

Il monistero di Montevergine edificato con elemosine nel 1220, e l'altro di san Geronimo fondato nel 1596 per opera di Giovan Battista e Pietro Seminara, furono aggregati a quello di santa Chiara come si disse.

Il monistero di santa Maria Maddalena fondato a pubbliche spese nel 1571, per le donne convertite, e cangiato quindi di istituto nel 1669, fu aggregato a quello di san Benedetto.

I sei monisteri che attualmente esistono arrecano giovamento non lieve alla religione col pubblico culto che vi sostengono, alla indigenza con le elemosine che vi largiscono, alla società con la educazione che apprestano alle fanciulle di ceto nobile e

MONISTERI DI UOMINI, CONVENTI E CASE RELIGIOSE

Benedettini: piazza di questo nome: è voce fin dal VI secolo, un monistero essere esistito alle falde dell' Etna sotto la regola di san Benedetto nominato di santo Vito; ad esso i beni essere stati addetti che Tertullo padre di san Placido donati aveva all' ordine, e di esso ragionare san Gregorio allorchè scrivea al vescovo di Catania Leone---*ut sancti Viti monasterium in Aetna monte situm tueatur a quorumdam molestiis etc.*

Ma i monaci cui fu affidato il sacro culto nel duomo eretto nel 1091 erano di santa Eufemia in Calabria, stati fatti appostatamente venire dal conte Ruggeri, loro conferendo le attribuzioni del Capitolo, ed all' abate quelle del vescovo.

Al 1094 Ansgerio primo abate e vescovo dava opera alla costruzione di un monistero come si legge nella iscrizione incastrata al muro esterno della chiesa a nord, nel sito ove è adesso il priorato e il vescovado, che dedicò alla martire sant'Agata. Altro monistero nel

civile; e maggiore sarebbe il vantaggio laddove questa educazione si desse sopra principii più rigorosi ed esatti per ciò che riguarda la parte fisica e letteraria, la morale nulla lasciando a desiderare; e le elemosine si largissero con accorgimento e giudizio, in guisa che servissero di sollievo all' indigenza non di pabolo al vizio ed alla poltroneria.

1136 fondò Giovanni Malfitano sotto monte Pennacchio alle falde dell' Etna nello eremo detto di san Leone; ed un altro il monaco Geremia nel 1158 presso il Rotolo grosso a' confini di Adernò.

Al monistero di sant' Agata furono addetti i beni che Ruggieri e suoi successori aveano assegnati al vescovado. Gli altri due furono dotati dal conte Enrico Policastro e dal suo figliuolo Simone, quegli donato avendo al primo la chiesa di san Leone, e questi all' altro il podere di san Niccolò l' arena, gli stati di Licodia e il priorato di san Salvatore presso Cerami.

Il monistero di sant' Agata fu soppresso nel 1568; dell' altro di santo Vito le istorie si taciono; quello in Rotolo grosso nel 1196 si unì all' altro di san Leone, i cui monaci scissi in partiti con i primi e poi appacciatisi, verso la metà del secolo XIV trasferirono la loro sede in san Niccolò l' arena, e nel 1545 in Catania, da principio ove è adesso il convento dei Cappuccini, nel 1778 nel sito attuale, dopo di avere impiegati venti anni di tempo e più e più migliaia di once nella costruzione dell' edificio. Esso demolito dal tremoto del 1693 fu poi nel principio del secolo XVIII ricostrutto nel modo e nella forma in cui oggi si vede.

Serve d' ingresso all' edificio piazza ad arco di cerchio che a pal. 144 di raggio il taglia corda lunga pal. 363. Questa corda prolungata dall' una e l' altra estremità forma il lato di un rettangolo lungo palmi 808 e largo pal. 128. Intorno all' arco si alzano casamenti simmetrici a due ordini; sul centro del lato op-

posto del rettangolo la chiesa; ai fianchi, alquanto indietro, l' abitazione de' monaci.

Fra le cose degne di essere osservate in questo monistero, noteremo le seguenti:

Chiesa: ha il prospetto di pietra calcare di lunghezza pal. 188: le colonne del primo ordine sono di sì grossa mole che non si è avuto l' animo di portarle a compimento, non tanto per lo eccesso della spesa quanto per la difficoltà della esecuzione, ond' è che l'opera rimane incompita, e si è in progetto di cangiarne il disegno, tornando più facile il demolire ciò che è fatto e riedificarlo sotto altra forma, che il progredire sulla forma medesima, ciò che trovasi incominciato.

L' ingresso della chiesa è preceduto da una spianata che si estende per tutta la lunghezza della facciata, alla quale spianata si ascende per gradinata di sei scaglioni. La forma di essa chiesa è a croce latina, lungo il tronco maggiore pal. 406, largo pal. 151; ed il minore lungo pal. 185 e largo pal. 50: nel punto di intersezione de' due tronchi è situata la cupola che si eleva dal suolo pal. 240. Il tronco maggiore è diviso in tre navi, e ciascuna nave da 4 piloni di pal. 17 di quadro, che sostengono unitamente ai muri estremi tre grandi archi e due piccoli sui quali poggiano la volta e il piè dritto della cupola. Ad ogni nave corrisponde una porta di entrata, e ad ogni arco una cappella che in forma di semicerchio s' interna al di là del muro di precinto pal. 40 a 50.

Il pavimento, le cappelle, gli altari minori, le balaustrate che cingono ciascuna cappella, i sacri fonti so-

no di fino marmo a differenti colori e di verde antico; le pareti di stucco lucido. Il coro è situato dietro la tribuna; contiene 100 stalli al primo ordine, 100 al secondo, oltre quello dell'abate in fondo: è tutto di noce a pulimento, e nelle spalliere di ciascuno stallo sono scolpiti a mezzo rilievo i fatti più memorabili del nuovo Testamento, opera nella più parte, del palermitano Niccolò Bagnasco.

L'altare maggiore è di legno e serve di modello a quel che sta lavorandosi in Roma di rame, argento, oro ed agate.

Dal centro della cupola, delle navi laterali e degli archi pendono grandi lumiere di cristallo a piccioli pezzi brillantati per lumi a cera, e dalle pareti, dai pilastri e dal cornicione sporgono per tutti i punti braccia di ferro dorato che sostengono altri lumi anche a cera che ne' dì festivi si accendono unitamente a quelle lumiere ed a moltissime altre picciole pendenti dal vano dell'arco che apre l'ingresso al santuario.

Organo: un certo Donato del Piano inesperto nelle lettere, senza principj di meccanica, guidato dal solo suo genio e, per così dire, a tentone riuscì in formare una delle più sorprendenti macchine che mente umana avesse mai ideato. Tutti gli strumenti a fiato ed a corda sonvi esattamente imitati dall'ottavino al serpentone, dal violino al contrabbasso; come altresì il tamburo, i *piattini*, gli *acciarini* e tutto il corredo della banda turca: la orchestra la più perfetta de' nostri dì non potrebbe produrre l'armonia che destano i ripieni di sì maraviglioso strumento: ha 72 registri, cinque

ordini di tastiere, 2916 canne: costò all' autore dodici anni di fatica, e l'acquisto de' materiali al monistero la spesa di once dieci mila: è congegnato in fondo all' abside maggiore, ed occupa parte dell' epiciclo della volta.

Quadri: in ogni cappella avvene uno di valente autore: nella prima a destra si offre il san Gregorio del Camuccini opera unica in Sicilia, e forse delle più belle di sì rinomato artista: si vede il protagonista in paramenti pontificali, assiso in sedia distinta, in atto di porgere ad Agostino, Lorenzo, Mellito e compagni il papello per predicare la fede di Gesù Cristo nell' Inghilterra l'anno sesto del suo pontificato, dell' era volgare, 596. Seguono la decollazione del Battista di Tofanelli, il san Giuseppe di Mariano Rossi, la liberazione dello schiavo per san Niccolò di Bari anche del Tofanelli, il martirio di san Placido e della sorella santa Flavia del cav. Campolo da Messina, due quadri di san Benedetto del Cavallucci, un san Gennaro ed un san Niccolò di Bari del la-Piccola, la elevazione di questo santo ad arcivescovo di Mira di Cades, la Nascita del predetto Tofanelli, un sant' Euplio del Nocchi, un santo Andrea di Ferdinando Boudart, il martirio di sant' Agata del suddetto Mariano Rossi, e nella sacristia, dello stesso autore, la istituzione degli ordini benedittini, e Tobia liberato dall'angelo del Novelli, di imparegiabile bellezza.

Meridiana: fu cominciata dal cav. Niccolò Cacciatore: colto egli da malattia e poi da morte rimase rotto il lavoro: indi la impresa assunsero di segnarne

una nuova i valorosi astronomi barone di Waltershausen e dottor Peters qui da più anni stanziati per la formazione della pianta corografica dell'Etna ed altri scientifici travagli.

Lasciando da parte il forame dal Cacciatore stabilito altro ne aprirono sullo epiciclo della cappella alla estremità del tronco minore della chiesa alto pal. 92, 63; e fatte le più diligenti osservazioni sopra varie stelle al passaggio pel meridiano, pervennero a determinare con una precisione scrupolosissima la posizione della meridiana, che dal piede del gnomone si estende al punto del solstizio iemale, punto da loro determinato, facendo passare lo spettro solare per una serie di linee parallele da nord a sud.

La striscia sulla quale dee cadere lo spettro solare è di marmo di Carrara lunga pal. 152, 50, e larga palmi 3, 40; sarà divisa per lungo in quattro spazii uguali da tre rette parallele di cui la centrale indicherà il meridiano, frattanto che le laterali faranno le veci di fili in uno strumento di passaggio, potendosi per via di esse e della centrale osservare i punti estremi dell' asse minore dello spettro sei volte, fra le quali osservazioni la media darà il mezzogiorno con una approssimazione che differirà dal vero men di un secondo.

Negli spazii estremi saranno notati la latitudine e la longitudine della città, la declinazione e l' inclinazione dell' ago magnetico, la intensità della forza magnetica, lo stato medio del barometro e del termometro, le varie altezze dell' Etna, ed altre cose delle sì

fatte curiose ed istruttive; e ne' medj la declinazione del sole in tutti i giorni dell' anno. Al di là degli spazii estremi contiguamente a' due lati della striscia si vedran disegnati alla etrusca sugli originali di Thorwaldsen i dodici segni del zodiaco.

Arredi sacri: ve ne ha di ogni sorta, antichi e moderni, ricchi di ricami e senza, in seta argento ed oro ec. cc. Si conserva tuttora l' apparato al monistero donato dalla regina Bianca di drappo in seta tinto rosso intersecato di oro. Esso giova a fissare lo stato in cui trovavasi allora l' arte di tessere, tingere, tirare l' oro, dipanare i bozzoli da seta, operarne il filo ec. ec.

Si distinguono reliquiario di oro gemmato, entro a cui si espone alla pubblica adorazione il sacro chiodo che trafisse la destra del divino Redentore, dono del re Martino che solea portare sempre addosso; un ostensorio ed un calice dello stesso metallo pure gemmati; e non poche manifatture del secolo XV e XVI oggi ricercatissime.

Scala: è dirimpetto al portone di entrata a sinistra della chiesa. Fra il portone e la scala s' intermezza gran cortile, che girando a destra ha per limiti, da una parte i prospetti ad ovest e nord del monistero che adorni di pietra calcare, intagli, rabeschi e ferriate si alzano a guisa di grande e magnifico palazzo; e dall' altra casamento a pian terreno per uso di scuderie, rimesse, magazzini, cantine ed altre officine di simil genere.

Sino al primo piano forma la scala unica rampa;

indi si bipartisce, serpeggiando intorno a parallelo-pipedo rettangolo lungo palmi 109, largo 32 ed alto 71. Il secondo piano e la volta sono sorretti da due ordini di colonne; gli scaglioni, al numero di 95 di marmo di un sol pezzo, sono fiancheggiati per ambi i lati da balaustrate eziandio di marmo, e le colonne la volta e le mura intonacate di stucco imitante il marmo. Le pareti sono divise in dieci tele ove sono effigiati a mezzo rilievo i quattro Evangelisti, san Benedetto e san Niccolò, sant' Agata e il battesimo del Redentore, san Placido e sant' Euplio. Taluni di questi quadri sono copia di que' che osservammo in chiesa, e taluni altri benchè diversi nella composizione versano sopra i soggetti medesimi. Non sa comprendersi tanta sterilità di idee e di fatti frattanto che l' ingegno umano è sì fecondo, e gli annali nostri religiosi offrono soggetti svariatissimi degni di essere rappresentati!

Corridoi: ve ne sono al primo ed al secondo piano di lunghezza da pal. 255 a 394, di larghezza da palmi 13 a 16. Essi introducono da un lato alle stanze de' monaci, dall' altro in grandi cortili porticati il cui interno va volgendosi in giardino. Uno di essi è girato da peristilio di 52 colonne di marmo. Tutti i corridoi sono decentemente pavimentati, le pareti intonacate di stucco, le porte d' introduzione nelle stanze fregiate di pietra calcare intagliata, le imposte di noce a pulimento. Al lato opposto alle porte corrispondono grandi finestre chiuse con eleganti vetrate.

Abitazione dell' abate: è al secondo piano, al pari che il resto delle cose che saremo per descrivere.

Vi ha una sala d'introduzione, un' ampia stanza a sinistra elegantemente dipinta e mobigliata ove l' abate dà udienza e tratta gli affari, diverse camere a destra e fra queste gran salone vagamente addobbato ove si ricevono le persone distinte negl' inviti che han luogo per le feste del *santo chiodo* , pel possesso del nuovo abate e diverse altre occorrenze. Le stanze suddette riformate di fresco , furono anni due addietro onorate della residenza delle loro maestà il Re (N. S.) e la Regina sua augusta consorte.

Cupola : la scala che conduce al piè dritto è comoda ed al coverto ; quella che guida alla lanterna è alquanto scomoda e allo scoverto.

Dal terrazzino attorno al piè dritto si scorge a nord l' Etna circondato di venti e più casali con i *monti rossi* a sinistra donde ad occhio nudo si può scernere il corso della lava del 1669 che dietro di avere cinto Catania dal lato ovest si precipitò in mare; ad ovest la piana sino a Centorbi e le colline delle *terre forti* ; ad est e sud il lido dal capo Alì a quello di santa Croce , i monti di Agosta, il mare sotto estesissimo orizzonte, e come segnati in un piano gli edificî della città.

Villa: vi si comunica per mezzo di ponte, dietro di essersi trascorso il più lungo de' corridoi sopra descritti in fondo al quale è situata : occupa estensione di canne 2800 quadre di terreno, e vi si trova tutto ciò che l'arte ha saputo ideare per rendere gai e variati simili luoghi, come, fontane, viali, sedili, uccelliere, pergolati ec. ec. Ma ciò che destar dee sorpresa maggiore si è appunto la posizione topografica del terreno.

La lava del 1669 in questo punto si alzò quasi a picco, sopra base larghissima, sino al livello del secondo piano dello edificio: l' arte, mettendo a profitto il caso, afforzò con mura il contorno, appianò la superficie coprendola di terra vegetale onde le piante vi potessero mettere liberamente, e così formare una specie di orto pensile simile a que' che leggiamo descritti nelle antiche storie, e che formavano una delle meraviglie de' tempi di allora.

Orto botanico: è unito alla villa di cui forma parte: può considerarsi come uno schizzo di quel che si ha il pensiero di formare; ciò non per tanto non lascia di contenere piante rare che si ha cura di coltivare così allo scoverto come dentro stufe secondo la rispettiva loro indole e natura, come, la *cycas revoluta*, la *musa paradisiaca* e la *musa sapientum*, lo *styrax officinalis*, diverse specie di *bignonie*, moltissime di *aloe*, *stapelie*, *mesembrianthemi*, *ficoidi*, *cacti*, *pereschi*, *cerei*, *pelargonii*, *magnolie*, *yucche*, *fenicie*, *iris*, *ixie*, *cacalie*, ec. ec.

Refettori: ve ne ha due; uno è pe' pranzi di magro di forma ellittica, lungo l' asse maggiore palmi 143, ed il minore palmi 50, circondato di sedili per 160 individui oltre quello dell' abate dirimpetto alla porta d' ingresso, con volta dipinta da Giuseppe Piparo mediocre dipintore del secolo passato. L' altro refettorio è destinato a' pranzi di grasso, è di forma ugualmente ellittica, con l' asse maggiore di palmi 60 e il minore di palmi 48.

Serve d' introduzione ad ambi i refettorj stanza cir-

colare del diametro di palmi 45, adorna di colonne in giro.

Biblioteca: è riposta in salone ellittico, lungo l'asse maggiore palmi 115 ed il minore palmi 57, fornito all'intorno dalla cima al fondo di scaffali a due ordini: contiene 20000 volumi, fra' quali 600 edizioni del secolo XV, e non pochi manuscritti. Fra le antiche edizioni si distinguono un Cesare stampato in Roma nel 1469 in casa Massimi da' Tedeschi Iweinehim e Pannartz, breviario romano in pergamena stampato in Venezia nel 1478 dal tipografo Niccolò Ierson, le nove commedie di Aristofane stampate in Venezia nel 1498 da Aldo-Pio Manuzio, la guerra di Procopio del 1470 ec. ec; e fra i manuscritti una Bibbia in caratteri semigotici forse del secolo XIV, un martirologio, una regola benedettina, diverse costituzioni scritte in volgare siciliano che portano la data del 1254, ma forse appartenenti al secolo XIV, un trattato sulla sfera tradotto dal greco in latino, dal latino in lingua gallica, e da questa in volgare fiorentino da notar Bencivenni l'anno 1313, un calendario in lingua rabbinica del rabbino Emmanuele figliuolo di Giacobbe in pergamena in 4°, che gli eruditi opinano essere l'autografo di quello esistente nella biblioteca bodlejana di Oxford, forse del 1240, i soliloquj di san Remigio a caratteri semigotici copiati dal catanese Lorenzo De Matera, come si legge in fine, forse del secolo XIII o XIV, ec. ec.

Possono riguardarsi come formanti parte di biblioteca le 3000 pergamene che si conservano nello archivio,

talune delle quali salgono a' primi tempi della dinastia normanna e meriterebbero di essere illustrate da alcun de' dotti monaci di cui il monistero ridonda, la collezione de' classici nelle scienze naturali fatta dall' abate Guttadauro, quella degli scrittori francesi dell' abate La Valle, quella dell' abate Tedeschi di scrittori moderni di teologia e morale ec. ec.

Museo: occupa galleria divisa in cinque sale che si comunicano per via di archi. La prima sala abbraccia grandissima quantità di lavori in creta, come, vasi etruschi, greco-siculi, tirreno-egizj; diote, lucerne, danarj, tessere, statuette, busti, teste, voti, idrie ed altri soggetti di differenti specie. Il numero de' vasi ascende a trecento, e ve ne ha dei fabbricati in Catania. Talune lucerne ne' manubrj contengono iscrizioni che meriterebbero di essere illustrate al pari che i vasi. La seconda sala è destinata a cose di storia naturale patrie ed estranee concernenti il regno minerale ed animale, terrestre e marittimo. Vi ha una pantera, una leonessa un pellicano imbottiti, alcun altro uccello raro, varii pezzi di mummia, pezzi di tela di amianto, ec. ec. La terza sala comprende manifatture del medio evo di ogni maniera, come, affreschi, utensili sacri, anelli vescovili, lavori della Cina e dell' Arabia, antiche carte di gioco di Mantegna, buccari, lavori di porcellana, di majuolica, di paglia, di avorio, intersiature ec. ec. Nella quarta sala si trova collezione di armi da fuoco de' primi tempi dopo la scoperta della polvere, pesi e misure di epoca romana e de' bassi tempi, un' aquila legionaria, campane, voti, idoletti di epoca etrusca,

ed egizia; Ercoletti, Priapi, Veneri, crepudj, pugillatori, Giovi, Termini e Sileni, spezzoni di statue, fermaglie, collane, specchi mistici, lampe, lucerne; il tutto in bronzo ferro e rame.

Avvi inoltre collezione di monete, altra di antichi strumenti matematici, altra di cammei, e due tavolini di commesso di ebano ed avorio istoriati, manifattura del 1500 di cui i consimili solo rinvengonsi nel gabinetto del gran duca di Toscana in Firenze. La quinta sala abbraccia iscrizioni, musaici e sculture. Le iscrizioni sono incastrate alle pareti come nel biscariano; ve ne sono greche, romane, greco-sicule e romano-sicule.

I musaici al numero di cinque pezzi sono resto di quelli osservati nel biscariano: in uno di essi si legge *majus*, in un altro *julius*.

Fra i pezzi sculti si distinguono:

1. Ercole sul monte Oeta; si vede l'eroe in positura dolente, steso sopra una rupe, con pelle di leone al collo; gli stanno a' piedi due figure senza veste; altra alla testa vestita, ed altra a' fianchi con barba e berretta frigia in atto di poggiare una mano alla rocca, e tenendo coll' altra una clava;

2. processione di quattro figure, fra le quali primeggia donzella che sembra avviarsi a' misteri di Bacco.

3. Anfione che nuota sul delfino;

4. Europa sul toro;

5. statuetta di Cerere rinvenuta ne' dintorni del bastione degl' infetti;

6. varie urne ossiarie e cenerarie, sul coperchio di una delle quali sono scolpiti il compasso e la squadra,

donde si arguisce la stessa appartenere ad alcun geometra o artista.

L'Anfione e la Europa sono pregevoli eziandio per la pietra su cui sono scolpiti di rosso antico.

Tutte le cinque sale sono adorne di quadri, fra' quali noteremo:

1, una cena d'ignoto autore, ma di squisitissimo pennello, sopra tavola;

2, un san Sebastiano del Novelli;

3, altro del Guercino, come si pretende;

4, una santa Caterina del Veronese;

5, un gruppo di combattenti del Caravaggio;

6, Gesù Cristo che dà a san Pietro le chiavi, di Rubens;

7, la deposizione del Caravaggio;

8, varj trittici e dittici de' tempi bizantini;

9, una strega, un giovine che si guarda allo specchio ed altri pezzi di stile caracciesco.

Possono considerarsi come appendice al museo le due collezioni, l'una dell'abate Guttadauro di conchiglie estere e sicule, l'altra mineralogica del priore La Via interessante principalmente pe' cristalli di zolfo e celestina di che abbonda.

L'edificio crollato col tremoto del 1693 era stato architettato da uno degli stessi monaci padre Valeriano de Franchis; l'attuale lo fu da Tommaso Amato messinese, tranne la chiesa che è disegno del Contini, i refettorii, la biblioteca ed il museo che si appartengono al Vaccarini di Palermo, la scala, il prospetto della chiesa ed il chiostro del cortile al primo pia-

no che sono opera de' catanesi nostri Carmelo ed Antonio Battaglia.

Tutte le fabbriche, comprese chiesa e villa, girano canne 712 ed occupano un' aria di canne 22528 quadrate.

Il monistero gode di pingue rendita, che nella più parte eroga in mantenimento del sacro culto, in benfatti, in acquisti di arredi, in opere di pietà ed elemosine. Esso ha dato alla repubblica delle lettere molti uomini insigni, come nel secolo XVI Niccolò Riccioli e l' or nominato Valeriano de Franchis, nel XVII Baldassare Murabito e Niccolò Maria Tedeschi vescovo di Lipari, nel XVIII Vito Amico e Giovanni Paternò Castello, e ne' principj dell' attuale Vincenzo Tedeschi, Federico La Valle, Emiliano Guttadauro, per tacer de' viventi noti al mondo letterario per opere date alla luce e per i posti distinti che occupano nella regia Università e nella Gioenia, e presso le altre società dotte di Europa.

Agostiniani, strada del corso num. 284: si dice, taluni allievi del santo fondatore perseguitati nell' Africa da' Vandali essersi rifuggiti verso la fine del V secolo in Sicilia sul monte Etna. Nel 1209 si avvicinarono alle porte della città, e nel secolo appresso vi si introdussero, mercè l' opera del nobile Ferdinando Guerrerio che si prestò in ajuto all' erezione dello edificio, nel sito attuale, sulle rovine di talune antiche fabbriche. Esisteano in questo convento oggetti preziosi in pittura, manuscritti ed arredi sacri, ma con la peste del 1577 essendo periti tutti i monaci, per purgarsi il luogo

si pensò bene darlo alle fiamme, disposizione degna dei primi persecutori dell' ordine!

Distrutto lo edificio dal tremoto del 1693 non era ancora interamente rifatto che l'altro tremoto del 1818 malmenò la parte delle fabbriche rifatte, nel quale stato perdura sino al presente, non permettendo le deboli forze del convento nè il compimento della parte distrutta dal primo tremoto nè la restaurazione della parte malmenata dal secondo.

Sonvi da osservare nella chiesa un santo Emiddio del Vasta, un santo Agostino di Mignemi il vecchio, un Crocifisso sopra tavola e Maria Santissima del Bonconsiglio di antica scuola.

Vanta il convento fra suoi illustri figliuoli Gualterio Manfredo confessore del re Alfonso, Geronimo da Catania, Andrea d'Urso, Giovanni dell' Oro, Agostino Sorito e Bonaventura Attardi che scrisse la storia dell' ordine in Sicilia.

Carmelitani, primo convento, piazza di questo nome: alla fine del dodecimo secolo perseguitati da' Turchi che tiranneggiavano la Siria, vennero a rifuggirsi in Lentini, e da lì a poco in Catania ove trovarono cortese accoglienza e in dono si ebbero la chiesa di Maria santissima dell'Annunciata, a' cui fianchi alzarono nel sito attuale il convento, che rovesciato insieme alla chiesa da capo a fondo nella catastrofe del 1693, la cura si diedero di ricostruire bentosto: furono presentati di beni dalla prima Costanza: re Martino assegnò loro once 5 all' anno per tenere acceso un cereo nella festività dell' Annunciata: vantano eziandio per

loro benefattori i due Blaschi di Alagona, Sancio Roderico, e in tempi a noi più vicini Francesco Provenzale reggente del Cosiglio italico di cui si conserva il simulacro in marmo, opera dello scultore Giovanni di Barbatode.

Introdotto appena il cristianesimo si vuole essere stata addetta al sacro culto chiesetta non distante dal convento. Qui, si dice, di essersi conservato da principio il corpo di sant' Agata e portata santa Lucia per implorare la guarigione della madre, sebbene altri voglia il luogo di sua sepoltura essere stato fin da principio ove è oggi la chiesa di sant' Agata la vetere.

La erezione della chiesa nel sito attuale fa salirsi ai tempi saracini, e precisamente all' anno 1004, il che si vuole dedurre da una iscrizione incisa su di una trave a caso scoverta nel riedificarsi il coverto.

Ne' principii del secolo XVII s' introdusse nell' ordine osservanza più stretta e i padri della prima istituzione non volendo prestarsi alla novità, abbandonarono a' riformati il convento ed altro ne fondarono sotto nome di Maria Ss. dell' Indrizzo, come si dirà.

La chiesa ha un buonissimo prospetto. Possono in essa osservarsi un santo Elia del Sozzi ed una Madonna del Toccarini e dentro il convento una Madonna sopra tavola ed il fresco della volta del refettorio di Sozzi.

Vi ha una mediocre biblioteca oggi arricchita della scelta collezione di libri del Generale Faro uno de' monaci che fece onore alla religione co' suoi talenti e le

cariche insigni che sostenne, morto pochi anni addietro.

Altri esimi soggetti ha dato questa famiglia ne' trascorsi secoli, come, Niccolò Rizzone, Niccolò Marino, Felice de Leoni, Gior. Stefano Petignano, Andrea Laus, Desiderio La Placa.

Entro questo convento si vedono i resti della chiesa di san Leone volta oggi ad oratorio privato.

Minori conventuali, strada del corso numero 54 si stabilirono in Catania nel 1259, da principio nel largo del castello ursino; obbligati da lì a poco ad abbandonare quel sito per misure di sicurezza, passarono ad abitare temporalmente il convento oggi dei Cappuccini che serviva in que' tempi di ospizio a' Benedittini, allorchè dalle falde dell' Etna ove soggiornavano, quivi erano astretti recarsi. Cessati i timori di guerra voleano i frati tornare all' antico posto, ma il vescovo che vantava diritti di proprietà su quel luogo si oppose. Seguirono conflitti scomuniche ricorsi alla santa sede, e finalmente nel 1329 la regina Eleonora moglie del secondo Federico per troncare le discordie, a sue spese un magnifico convento costrusse a' frati suddetti nel sito attuale, che demolito nel 1693 fu tosto ricostrutto.

Non ha guari furono le fabbriche riformate, ed attualmente offrono dal lato sud nella strada del corso magnifico prospetto a tre ordini, terminato da terrazza per tutta la estensione del prospetto che corre oltre le canne 50.

La chiesa è a tre navi e delle più eleganti. In una

delle cappelle a nord avvi quadro in tavola del Vignerio rappresentante il viaggio al Calvario: è abbondante di figure a dimensioni ordinarie: quelle di Cristo e delle Marie occupano la prima scena, e sono commoventissime.

Vi ha lo sposalizio di san Giuseppe di autore ignoto di qualche mediocrità, un san Francesco del Guarnaccia, e le figure a fresco agli angoli della cupola del Sozzi.

In essa chiesa riposano le ceneri della fondatrice regina.

Francesco Bonajuto ne' principj del trascorso secolo lasciò al convento parte di sua eredità, che i successori di lui stangli contrastando.

Si distinsero in questa famiglia Guido di Santa, Giovanni e Antonio Pesce, Bonaventura Belluto e Ludovico Scoto.

Domenicani, primo convento, piazza di questo nome: fu fondato nel 1313: da principio occupò il sito ov'è adesso la chiesa di san Sebastiano in fondo alla piazza del castello ursino oggi ferdinando. Re Martino nel 1405 volendo sgombrare questa piazza dagli edificii che dominavano il castello, demolì il convento, donando a' padri di esso la casa di Blasco di Alagona presso la Rotonda confiscatagli come fellone: indi nel 1420 per opera di Guglielmo ed Antonio Montecateno conti di Adernò passarono nel luogo attuale. Sdrucite le fabbriche col volger degli anni furono ristorate nel 1640 a spese di Giambattista Paternò: distrutte poi dal tremoto del 1693 furono riedificate co' deboli mezzi che

lo stesso convento offriva, ed il prospetto della chiesa a spese di Vincenzo Paternò Castello seniore duca di Carcaci.

La chiesa è bene assistita e frequentata: vi si ammirano un quadro di san Domenico in tela ed un altro della Madonna del Rosario sopra tavola notevole eziandio pel fatto storico che rappresenta. Si vede in esso Maria vergine assisa sopra scabello gradinato, col Bambino sul destro ginocchio in atto di porgere lo scaparale a san Domenico, sul primo gradino a destra genuflesso personaggio in piviale col triregno deposto, ed a sinistra altro personaggio anche in ginocchio vestito di maglia e lorica, con clamide imperiale, spada corta ad uso de' Romani e corona a terra; in fondo due figure porporate, altra togata genuflessa, altra di giovane spensierato in piedi e gran folla di astanti dietro lo scabello. Si vuole i primi due soggetti essere Clemente VII e Carlo V fra loro riconciliati dietro il concordato di Bologna nel 1530; gli altri due il Cardinal Farnese poi Papa Paolo III e il Cardinal Salviati, quello in toga il duca di Milano Francesco Sforza, e l' altro in piedi Alessandro dei Medici.

Si conservano nell' archivio del convento tre lettere autografe una di santa Caterina, l' altra di san Vincenzo Ferreri, e la terza di san Francesco di Paola.

Questo convento ha dati alla chiesa molti vescovi fra i quali due a quella di Catania, del Pozzo e del Gatto, uno a quella di Girgenti, altro a quella di Patti; ed alla repubblica delle lettere non pochi uomini

sommi, come, Stefano Bolano, Antonio Fazano, Onofrio Maramma, Geronimo de Franchis ec. ec.

Minori osservanti, strada di sant' Agata la vetere. Si crede essere stati introdotti in Catania per opera di san Bernardino da Siena, e secondo altri, dal suo discepolo beato Matteo da Girgenti verso il 1442. Occuparono in origine il luogo ove sono adesso i riformati. Alla fine del secolo XVI cedettero a costoro il posto, e dopo di essere vagati più anni senza tetto, nel 1613 passarono ad occupare il sito attuale loro accordato dal Capitolo della cattedrale unitamente alla chiesa, che dietro di esser servita di duomo sino alla venuta di Ruggeri, come diremo, rimase poi di proprietà di esso Capitolo.

Furono demoliti convento e chiesa dal tremoto del 1693, e poi rifatti; indi nuovamente demolito il tetto della chiesa dal tremoto del 1818, e quindi ricostrutto in parte a spese del governo e in parte di taluni pii individui che la fornirono di altari, balaustrata di marmo, prospetto ed altri adornamenti di che mancava.

Esiste in questo convento sarcofago di pietra calcare a' cui lati bislunghi sonvi scolpiti in basso rilievo da una banda due Ippogrifi con in centro una specie di candelabro, e dall' altra diversi Centauri e guerrieri vincitori e vinti; e sugli orli del coverchio due croci latine. Si vuole di essere stato quivi racchiuso il corpo di sant' Agata sino al trasporto di esso in Costantinopoli.

Si scorge a'lato nord dell' abside in caratteri go-

tici rilevati la nota iscrizione *mentem sanctam spontaneam honorem Deo et patriae liberationem*; ed una specie di sepolcro con la figura della santa nell' atto che ottiene per mezzo di san Pietro la guarigione rilevata in tempi barbari in cui l' arte della scultura era degenerata; e attorno scolpita in caratteri pure gotici e rilevati l' antifone *quis es tu qui venisti ad me curare vulnera mea? Ego sum apostolus Christi: nihil in me dubites filia.*

Paulini, piazza di questo nome. S' introdussero nel 1523. Tosto fu loro assegnata la chiesa di sant'Onofrio e fabbricato il convento da Raimondo Cicala. Il tremoto del 1693 demolì e chiesa e convento tranne il lato sud di esso che a poco a poco furono riedificati con più decoro di pria. Gode la comunità di poche rendite che non bastando al mantenimento della stessa e del sacro culto vi si supplisce con la questuazione. Si ammirano in chiesa sarcofago di marmo di un sol pezzo bene scolpito, e nel refettorio affresco di Gramignani esprimente la Cena, e quadro ad olio del santo fondatore.

Vanta l' ordine fra suoi figliuoli Benedetto Caponetto professore in questa regia Università ed autore di diverse opere, come altresì Placido Crisafulli; Bonaventura Spina, Giacinto Polito, Giambattista Aparo, Tommaso Fallica, Placido Florio soggetti tutti di merito per letteratura e per purità di costumi.

Cappuccini, piazza di san Domenico. Devono la loro prima istituzione in questa città a fra Bernardino da Reg-

gio nel 1533: fissarono da principio loro stanza fuori la porta della decima su i ruderi della naumachia. Obbligati a lasciare quel sito necessario al Governo per alzarvi le fortificazioni di cui la città dovea cingersi, per opera della nobile Caterina Fimea altro convento costruirono fra il quartiere di santa Maria di Gesù e quello di Cefali. A spese di Silvestro Sigonia e Calcerano Intrigliolo verso il 1622 poi ampliarono quello ove oggi riseggono, loro ceduto da' Benedittini cui apparteneasi come fu detto, senza abbandonare l' altro soppresso negli ultimi dello scorso secolo. Crollarono le fabbriche nel 1693 sin dalle fondamenta, e nel 1700 erano già rialzate con maggiore ampiezza di prima. Nella cappella a sinistra della chiesa si osserva Madonna di Domenico Guasca messinese noto sotto il nome di fra Feliciano.

Il convento sebbene esista esclusivamente di elemosine, al pari che gli altri de' Riformati e degli Osservanti, la distribuisce a 400 e più poveri questuanti due volte la settimana, e giornalmente alle persone civili che arrossiscono di chiederla pubblicamente.

Verso la metà dello scorso secolo si distinse fra i padri di questo convento Giambattista Guglielmino che compose un dramma sulla vita di santo Alessio, le lodi del beato Camillo ed una infinità di orazioni parte pubblicate e parte no.

Domenicani; secondo convento sotto titolo di santa Caterina, strada del corso num. 361.

Margherita di Arcangelo morendo nel 1603 dispose della sua eredità a favore di un monistero di femmi-

ne da istituirsi sotto la regola di san Benedetto: ma in vece uno se ne eresse di maschi dell' ordine di san Domenico.

Tutto ciò che di pregevole esistea in questo convento si perdè fra le rovine del tremoto del 1693 sotto le quali perirono quasi tutti i monaci. Lo edifizio alzato posteriormente gode di chiesa decente a tre navi con una sola abside. La Madonna del Rosario è del cavalier Conca, il san Vincenzo Ferreri di Pietro Paolo Vasta: vi ha un bell' organo in fondo all' abside.

Francescani del terzo ordine, strada 4 cantoni, num. 58: furono ammessi nel 1606 essendo stata loro assegnata la chiesa di sant' Euplio. Per impegno del Senato e di Michele Giovino ottennero lì presso la chiesa di san Niccolò di Trixino, oggi detta di san Niccolella, a' cui fianchi alzarono il convento che attualmente abitano in parte e in parte diedero ad enfiteusi donde traggono quasi l'intero loro sostentamento.

In essa chiesa avvi un san Francesco dello zoppo di Gangi ed una sacra Famiglia del Serenario di qualche merito.

Ne' principj del secolo XVII fiorì in questo convento Giambattista Carambia detto il portento di natura: compose un volume sulla sacra scrittura che manuscritto conservasi nella biblioteca de' Benedittini.

Carmelitani secondo convento sotto titolo di Maria santissima dell' Indrizzo, vico de' Canali.

Si alza l' edificio sulle rovine di talune terme che descriveremo. Quivi si ricovrarono l' anno 1616 i Car-

melitani che ricusati si erano alla riforma, scortati da Desiderio Placa.

Caduta la chiesa in un al convento nel 1693 risorsero e questo è quella dopo qualche tempo in forma migliore quali oggi si ammirano.

Cherici regolari minori, prima casa, vico di questo nome: si fissarono in Catania nel 1625 mercè la protezione del Senato e l' impegno del vescovo di allora Innocenzio Massimo: abitarono da principio la casa ora degli Orfanelli: nel 1628 si trasferirono nella chiesa di san Michele ove eressero casa decente che demolita nel 1693 in un alla nuova chiesa che si erano accinti di fabbricare, ricostrussero l'una e l' altra nel modo che oggi si osservano.

Nel 1642 Giambattista Paternò gl' istituì eredi di pingui cespiti, fra gli altri del diritto così detto della *quintalata*, o sia di poter esigere tarì uno per ogni quintale di generi che si estraessero dalla città, diritto oggi abolito e che la comune sta compensando alla Casa con pagare alla stessa once settecento circa all' anno. Gode attualmente essa Casa di vasto edificio che forma uno de' migliori adornamenti della strada stesicorea e di chiesa elegante decorata di un bel prospetto di pietra calcare, frequentatissima e bene assistita. Si ammirano in essa un quadro di san Giuseppe in agonia ed un altro di sant' Agata di Marcello Leopardi romano, un san Francesco Caraccioli cominciato dal medesimo e lui morto a compimento portato dal suo allievo Ferreri, un' Annunciata del Borremaschi ed un san Michele Arcangelo in tavola, vestito

in armi bianche a lamine di argento a bassi rilievi e ciselli; opera, la pittura, del secolo XIII, ed i lavori di argento del secolo XVII. La cappella di questo santo e l'altra di rimpetto di san Francesco Caraccioli sono di alabastri orientali a diversi colori, verde antico ed altri marmi di ugual pregio, l'altare maggiore di pietre di lava dell'Etna e bronzi dorati di alabastro e marmi de' nostri dintorni. Il Crocifisso di marmo di Carrara a tutto rilevo di un sol pezzo ed in dimensioni doppie quasi delle ordinarie è di Agostino Penna romano. A sinistra entrando si vede il mausoleo del Paternò la cui iscrizione esprime la gratitudine de' religiosi verso un tanto benefattore.

Perì in questa casa fra gli altri padri sotto le rovine del tremoto Michele Gioeni valentissimo oratore nell'età appena di anni 34, e ne' principî dello scorso secolo vi fiorì Pietro Paternò professore di teologia nell'accademia messinese.

Minori riformati, piazza di santa Maria di Gesù: ritirati gli Osservanti nel 1627 rimasero padroni del luogo che seguitano ad occupare con decoro ed esemplare pietà: vivono di elemosina, ed intanto due volte la settimana la dispensano a 300 e più individui in pubblico, e giornalmente in privato a non poche persone distinte cadute in miseria. La chiesa ricostruita dopo il 1693 al pari che il convento è stata abbellita non ha guari. Sonvi in essa da osservare 1, la porta della cappella di Alvaro Paternò, a sinistra entrando, del Gagini; 2, l'interno della cappella a stile gotico con volta ad archi di sesto acutissimo, con colonnette agli

angoli, finestra stretta e lunga ad ovest e porta ad arco semicircolare col piè dritto bassissimo ad est, il tutto secondo lo stile del secolo XVI, ne' cui principî l' edifizio sorse; 3, il mezzo busto dello stesso Alvaro dentro una nicchia di essa cappella a sud, che taluni attribuiscono anzi che al Gagini al Bonarotti di cui Alvaro era amico e compagno in quelle ragunanze letterarie ed artistiche che sotto la presidenza e la protezione di Leone X interteneansi in Roma ove Alvaro esercitava la carica di senatore; 4, una tavola di Madonna nell'altare di essa cappella; 5, in uno degli altari a nord della chiesa una statua che si attribuisce anche al Gagini giovane di 20 anni, di Maria santissima col Bambino sulla sinistra, di altezza oltre la ordinaria, di marmo saccaroide; 6, allo stesso lato della chiesa un quadro di Antoniello di Saliba che porta impressa l' epòca del 1497 rappresentante Maria vergine seduta, col Bambino sopra il ginocchio in piedi; 7, in fondo all' abside un santissimo Crocifisso di legno in dimensioni stragrandi di frate Umile da Petralia, autore di altre opere siffatte che si ammirano in Calvaruso in Milazzo in Malta ed altrove, morto nel 1639; 8, nel cortile bassorilievo in marmo incastrato in una fonte dello stesso Gagini; 9, nel chiostro che gira il cortile la storia de' principali martiri dell' ordine in affresco, e avvegnachè il pennello nulla offra di buono, interessante si rende la dipintura pe' fatti che rappresenta; 10, nella selva due necroterj che altrove descriveremo. Il convento è fornito inoltre di biblioteca di 7000 volumi ove si distinguono una edizione di Venezia del

1493 ed una del 1496, altra di Vicenza del 1486 ed altra di Brixia del 1498.

A' tempi dell' osservanza e precisamente alla fine del secolo XV vi fiorirono Matteo Selvaggio di cui femmo discorso e Niccolò Mazzara letterati esimî; e nel secolo XVII Giambattista Platamone predicatore rinomatissimo in Sicilia ed in Italia, e Francesco Privitera autore del diario catanese e di talune altre opere ammirevoli per la erudizione.

Teresiani strada quattro cantoni n. 26. Si stabilirono in Catania l' anno 1643, da principio in contrada di Cefali; indi si unirono cogli Agostiniani scalzi di Novaluce; poi nel 1651 si trasferirono nella casa di santo Spirito fuori la porta della decima: in seguito dovendosi questa casa dirupare per misure di pubblica sicurezza, nel 1677 passarono a soggiornare nella casa di Giovanni Tedeschi nel quartiere della *civita*, e per fine dopo il 1693 nel luogo attuale.

Il convento è poco frequentato di padri; ma i pochi che lo abitano si rendono utilissimi a quel quartiere pel sacro culto che vi esercitano. Nella chiesa si celebra più volte all' anno il giubileo.

Cherici regolari minori, seconda casa, strada dei quattro cantoni num. fu fondata da Bartolomeo Asmundo verso la fine del secolo XVII. La chiesa consacrata a Maria santissima della Concezione è a croce greca unica in questo genere.

Cherici regolari degl' infermi o sia crociferi, strada di questo nome num. 13

Immediatamente dopo il tremoto furono introdotti

dal vescovo Reggio che loro addisse taluni beni di monisteri di donne soppressi e la chiesa della confraternità dello Spirito Santo; ed a sue spese costruì la casa che ampliata in questi ultimi tempi al pari che la chiesa forma uno de' buoni edificj in sì fatto genere. Avvi in questa chiesa immagine antichissima di santa Maria della Dagala campata dalle rovine del tremoto del 1693, ed esposta oggi alla venerazione de' fedeli.

Preti dell' oratorio: strada del teatro antico. È una società di sacerdoti ritirati che intendono alla educazione fisica morale e scientifica della gioventù: si stabilirono in Catania nel 1788, per opera del padre Giuseppe Grasso. Attaccata al casamento avvi piccola chiesa, e lungo la strada del serraglio vecchio, villa rustica adorna di viali, sedili, terrazze, bagni, ec. ec. Quivi nei giorni festivi la gioventù si esercita in ogni sorta di giuochi ginnastici.

(1) I Gesuiti e i Teatini stabilitisi i primi nel 1555 ed i secondi nel 1727 furono questi soppressi per mancanza di numero alla fine dello scorso secolo e quelli dopo la generale abolizione dell' ordine nel 1767.

Numero di conviventi in ciascuna corporazione

Nome della corporazione	Numero		
	dei padri	dei novizzi	dei fratelli
Benedettini	42	14	24
Agostiniani.	15	»	5
Carmelitani.	8	3	4
Minori conventuali	26	18	12
Domenicani.	8	»	2
Minori osservanti	13	»	5
Paulini	10	»	2
Cappuccini.	24	8	18
Domenicani di santa Caterina .	11	»	3
Francescani del 3 ordine . .	4	»	1
Carmelitani di M. Ss.dello Indrizzo	14	»	4
Cherici regolari minori . . .	12	8	8
Minori riformati	20	5	14
Teresiani	2	»	1
Cherici regolari degl' infermi .	5	4	2
Cherici regolari min.della Concez.	4	»	2
Filippini	4	»	»
Sommano 07	222	60	107

Ancora queste corporazioni potrebbero tornare maggiormente utili ove loro si affidasse alcun incarico da adempiere e compatibile col loro ministero come quello di educare la gioventù, di alimentare i poveri, di assistere gl' infermi, d' istruire il popolo nella morale e nella religione, ec. ec.

SOCIETA' PIE LAICALI.

Ogni cittadino che non eserciti mestieri infamanti, che non sia inquisito, che abbia dato saggio di buon costume può essere ammesso in alcuna di queste società contribuendo tenue prestazione mensuale e il maggior numero de' socii annuendovi.

Ciascuna società ha un capo, de' vice capi, un cassiere, de' censori che vegliano sulla condotta de' socj, un cancelliere, un cappellano ed una chiesa a disposizione di essa: quivi i socii si congregano in giorni stabiliti per esercitarsi in atti religiosi e di pietà.

È obbligo della società ammonire i *fratelli* traviati, sovvenirli ne' bisogni, confortarli nelle disgrazie, accompagnarli al sepolcro morendo, rendere alle loro salme i funebri onori; come altresì d'intervenire nelle pubbliche funzioni sacre; talune vestite di *sacco*, talune senza. Le società che godono il privilegio di vestire il *sacco* si addomandano confraternite, le altre semplicemente congrèe.

Talune di queste società sono fornite di rendite come quella de' Bianchi: fra gli istituti di essa è quello di assistere i condannati a morte, seguirli al patibolo e non abbandonarli sino al momento della esecuzione.

Quella di sant' Orsola poi professa l' altro istituto di trasportare il cadavere del condannato e dargli sepoltura, come eziandio di seppellire i morti poveri.

Il numero di queste società ascende a 62. Cia-

scuna non può comprendere più di cento individui. La loro origine sale al secolo XV e XVI.

Esse giovano a mantenere la pace fra le famiglie, il fervore religioso e l' armonia fra i cittadini. Ad esse in gran parte è dovuta la riforma de' costumi, che come è noto, alla epoca di loro istituzione erano rilassatissimi.

CHIESE

Il numero di esse ammonta a 103: oltre le accennate noteremo le seguenti.

Duomo, piazza di questo nome. Da che l' editto di Costantino permise a' cristiani lo esercizio pubblico del sacro culto serviva di duomo sino alla venuta de' Normanni la chiesa oggi di sant' Agata la vetere.

Per opera del gran Ruggeri sorgeva nel 1091 il duomo nel sito e nella forma attuale. Il tremoto del 1169 fece crollarne il tetto; quello del 1693 non rispettò che le mura esterne, le absidi e le cappelle del Ss. Crocifisso e della Immacolata aggiunte dopo la prima edificazione: ricostrutto la prima volta sotto il vescovo Roberto e la seconda dal vescovo Reggio, fu poi adornato di stucchi, abbellito e rialzata la cupola alla fine del passato secolo per opera del vescovo Deodato.

L' interno del tempio è a croce latina a tre navi con cupola nel punto d' intersezione de' due tronchi. Il tronco maggiore è lungo palmi 372 e largo 120; il minore lungo palmi 155 e largo 48, oltre le cap-

pelle alle estremità. La nave centrale è divisa dalle laterali da 7 piloni per ciascun lato.

Gli archi delle absidi sono a sesto acuto benchè i Normanni abbian fatto uso talora del sesto circolare come nella porta del santo Carcere e in quella della cattedrale di Cefalù: essi sono resistiti a' tremoti che han reiterate volte desolata la città ; ed è curioso lo osservare i due archi laterali essere eccentrici a quei delle corrispondenti navi, il che avviene per la ragione che all' epoca in cui il tempio si alzava le navi laterali non aveano rapporto veruno colla solea che restava chiusa da ambo i lati, e per dove non si comunicava che per la nave centrale esclusivamente: tali si sono la cattedrale di Palermo di Messina di Monreale, la chiesa di Troina, ec. ec.

Il pavimento e gli altari sono di marmo a diversi colori tranne quello dell' abside a nord che è di lave dell' Etna e di alabastro siciliano, ed il maggiore, che è di vetro, servir dovendo di modello a quel di pietre dure che il defunto Deodato intendeva di alzare.

Alle due estremità del tronco minore sonvi attaccate due cappelle una a nord del Ss. Crocifisso e l' altra a sud di Maria Ss. Immacolata, addetta questa alla officiatura del Capitolo ne' tempi di lutto; e innanzi all' ingresso della solea a sud il soglio del vescovo alto di gradi otto, e quello del Sovrano dirimpetto sollevato un grado dippiù. I gradi sono combinati in guisa che il vescovo ed il Re salendo si guardano in faccia.

Fra le cose degne di attenzione in questa chiesa, distingueremo le qui appresso.

Cimitero: ha di lunghezza ad ovest pal. 227, a nord pal. 242; precede la entrata della chiesa elevandosi dal terreno circostante di quattro gradi, ed è terminato da balaustrata di marmo di Tavormina interrotta da cancelli di ferro e pilastri che sostengono vasi e diversi altri adornamenti e due statue di mediocre artista catanese che morendo giovine non potè compiere il resto.

Prospetto: è a tre ordini, composito corintio ed attico, di marmo di Carrara e liguorino. Il primo ordine è fregiato di sei colonne di granito che si crede essere servite di sostegno alla scena del teatro, alte palmi 28, di diametro l'imoscapo palmi 4, 42. Il secondo ordine ha sei colonne della stessa roccia alte palmi 16. 83, del diametro l'imoscapo palmi 2, 33. Tutti i tre ordini sono decorati di statue anche di marmo.

Si deve questa opera al vescovo Galletti che in brevissimo tempo la portò a fine con ispesa non lieve.

Cappella di sant' Agata: occupa l' abside minore a sud. È guarentito l'ingresso da cancellata di ferro indorato. All'altare di marmo diversamente colorato sovrasta macchinetta dentro la quale sta in rilievo la Santa coronata dagli Apostoli san Pietro e san Paolo. Sulla testa della Santa pendono le imprese aragonesi e sulle teste degli Apostoli quelle della città. Ai lati dell' altare sono i sepolcri marmorei de' vescovi Asta'li e Reggio sorretti da due atlanti; più in qua a sud

quello del vicerè Lacunea il cui simulacro in dimensioni poco men che naturali è situato in ginocchio in atto di adorazione, e quello del valletto in piedi alquanto indietro con torcia accesa in mano. Sopra due colonnette delicatissime a forma di balausto sostenute da Leoni posa architrave e su di esso sopraornato con le imprese del defunto nel centro.

Cameretta della Santa: è incavata nella grossezza del muro che divide l' abside maggiore dalla minore a sud. L' ingresso è custodito da doppio cancello di ferro e rame dorato, e la porta adorna da colonnette simili a quelle del mausoleo in faccia sostenute da Arpie, su cui si alza sopraornato di una pesantezza straordinaria nel cui centro sta allogata la santa ritta sull' Elefante e in cima il Padre-eterno.

Nell' interno della cameretta sonvi dipinti a fresco i due campioni che rapirono la Santa, Goselino e Gisliberto. Le pareti sono tapezzate di velluto trinato di oro, ed a destra è la nicchia entro cui si conservano la statua della Santa e lo scrigno.

Questa macchina, quella dell' altare ed il mausoleo sono di marmo e rame dorato di stile semigotico, pregevolissimi per la squisitezza del lavoro e la bizzarria del disegno. Furono fatti a spese di Maria Avila vedova del Lacunea nel 1494.

Statua della Santa: consiste in un mezzo busto di argento dorato in dimensioni più che ordinarie, il cui volto intonacato di smalto rappresenta al naturale giovinetta ridondante di grazie e di bellezza, opera del secolo XIV, pregevole eziandio per la parte artistica. La macchina è congegnata con viti in guisa che aprir si possa all'opportunità, e dentro sta incastrato in atto di spirare il capo della Santa insieme al fusto che dopo 16 secoli si mantiene intatto, e che in ogni secolo circa si ha cura di osservare. Questo mezzo busto è sovraccarico d'oro, perle e gioie in gran parte donate da varj Sovrani e persone distinte. La corona ove si contengono le pietre le più preziose e rare, dicesi, esserle stata presentata da Riccardo cuor-di-Leone allorchè in viaggio per la Palestina volle venire in Catania a visitare la Santa, viaggio il cui ritorno, come si sa, somministrò materia di romanzo al novelliere di Edimburgo.

Scrigno: è una cassa cogli angoli tagliati, con coperchio a spigolo, lunga palmi cinque, alta e larga in corrispondenza, foderato l'interno di velluto trinato d'oro, e l'esterno vestito di lamine doppie di argento vermicolato, con figure a rilievo ed a cesello disposti a due ranghi ed esprimenti, il primo rango, i martiri più insigni di sesso maschile, ed il secondo quei di sesso femminile.

Dentro a questa cassa si conservano gli arti ed una mammella della Santa chiusi in *teche* di argento dorato imitanti la forma della parte del corpo che vi si rinserra, il velo col quale si vuole che la Santa co-

privasi in vita, e la bolla in pergamena di Papa Urbano II, che proclama sant' Agata cittadina catanese. La mammella che manca restò in Gallipoli come si legge nella relazione del trasporto di esso sacro corpo da Costantinopoli a Catania.*

Ferculo: si compone di uno zoccolo di forma parallelo pipeda alto pal. 1, 50, lungo pal. 11 e largo palmi 5, 50, a' cui angoli ed alle due estremità di mezzo si ergono sei colonne che sostengono volta di forma cinese. Questa macchina situata sopra armatura di grosse travi elevata da terra palmi 6 circa fa girarsi con dentro la statua e lo scrigno sopra descritti per le mura che circoscriveano anticamente la città, tirata a strascico per mezzo di lunghe funi da tre mila e più fervorosi devoti della Santa vestiti di *sacco* bianco. Tanto il basamento quanto le colonne e la volta sono a lamine di argento in parte dorato in parte no. Attorno allo zoccolo sono scolpiti a mezzo rilievo il martirio e la translazione della Santa. Le lamine che coprono la volta sono congegnate a guisa

* Busto, cassa e *teche* furono lavorati a cura ed a spese del vescovo Marziale in Avignone ove verso il 1373 fu da Federico III spedito per partecipare al Santo Padre che in quell' ora ivi stanziava con la corte, l' ascensione di lui al trono di Sicilia. Morto Marziale nel 1375 in quella città fu l' opera portata a compimento mercè le cure di Elia, suo successore, come attesta la iscrizione incisa a piè del busto, e qui il tutto trasportato nel 1377.

di squame di pesce. Sugli orli superiori di essa volta si elevano i dodici Apostoli di argento massiccio, e dagli orli inferiori pendono num. venti lampade dello stesso metallo. Il suddetto ferculo fu costrutto la prima volta nel 1563 dall' artefice catanese Paolo Aversa a cura del vescovo Caracciolo per soscrizione: in questi ultimi tempi fu ristaurato a spese in parte di Vincenzo giuniore duca di Carcaci che essendo patrizio addisse a questa pietosa opera la indennità annessa alla carica.

Abside maggiore. Degno di essere ammirato si è il fresco della volta e quello del muro attorno. Il primo rappresenta l' assunzione di sant' Agata in Cielo nell' atto che Gesù Cristo e Maria santissima stan per coronarla, l' altro i primi vescovi e martiri catanesi trionfanti della fede con palme in mano. Nelle spalliere degli stalli del Capitolo sono scolpiti in legno il martirio e i fatti tutti che precedettero e seguirono la morte della Santa, opera intrapresa dal vescovo Corionero nel 1592, ed a compimento portata dal suo successore Rebiba. Sopra questi stalli vi è a nord il sepolcro di Costanza figlia di Pietro IV Re di Aragona, a sud quello di Federico II di Sicilia, di Giovanni suo figlio, di Ludovico, di Federico III, di Maria, del piccolo Federico figliuolo di lei e di Martino. Nella iscrizione a piè di questo sepolcro si dice per isbaglio Ludovico erede di Federico e non questi erede di quello, e Maria moglie a Federico anzichè figlia.

Quadri. Sopra uno degli altari a sinistra avvi una

sant' Agata nell'atto che le si strappano le mammelle, opera pregevolissima di Paladino dell' anno 1605 e sotto questo quadro il picciolo abbozzo del nostro siciliano Errante fatto per commessione de' Padri Benedettini, e quindi regalato dall' autore al vescovo Ferro suo concittadino, il quale morendo ne fece dono alla chiesa. Figura la scena il vescovo san Leone nell'atto che dà alle fiamme il mago Eliodoro. L' autore intese significare il miracoloso effetto del fuoco, il quale, frattanto che bruciava il mago, lasciava intatto il Santo con cui era quegli annodato per mezzo di una stola. Sugli altri altari sono da osservarsi un san Carlo Borromeo del cav. Veneziani, una Madonna col Bambino, san Giuseppe e san Giovanni del catanese Abadessa allievo del cav. Pomerani, un san Pietro nell' atto che consacra san Berillo pria di partirsi per predicare la fede in Catania di Antonio Suppa da Messina, un san Gaetano del Tuccari, un san Francesco di Paola di Guarnaccia catanese residente in Roma, santa Rosalia santa Febronia santo Antonio di Padova e santo Antonio Abate del Borromansi Guglielmo. Nella parete ad est vicino il battistero vi è un fresco del suddetto Tuccari che esprime il battesimo di Gesù Cristo. Nel primo altare a sinistra entrando si è di recente posto un quadro eseguito dal catanese Rapisarda Giuseppe rappresentante san Giorgio che calpesta l' Idolatria.

Vi ha nella sacristia 14 quadri de' santi Apostoli Pietro e Paolo e diversi fondatori di ordini regolari, la maggior parte del Gianfranchi, come taluno opina,

e parecchi di Jacopo Vigneris messinese, avvegnachè altri creda appartenersi a Giacomo la Verde palermitano allievo del Novelli, e nella murata a nord un affresco in cui si descrive Catania nell' atto di essere ingojata dal fuoco del 1669. Merita di essere osservato questo dipinto non per la prospettiva o il disegno di che assolutamente manca, ma per la verità del fatto che vuole îndicarsi. Si veggono in fondo le grandi fenditure d' onde sgorgarono i torrenti di lava, che perduta in seguito la forza di scorrere formarono i così detti *monti rossi*; il corso di questi torrenti per le amene campagne della città; i quartieri oggi della *Botte dell' acqua*, del *Castello*, del *Gallazzo* in preda alle fiamme; il mare sparso di battelli carichi di preti, monache, gente di ogni classe confusa e affastellata insieme che fugge il minacciato flagello; le fabbriche rosseggianti per la riflessione della infocata materia che le accerchia; e in basso il ritratto del vescovo Bonadies che in quella stagione governava la diocesi.

Sculture. La porta picciola d' ingresso nella chiesa al lato nord sembra un misto di antico e moderno. Debbono considerarsi come resto di antico e squisito lavoro i piedistalli delle colonne intagliati con Tritoni e Nereidi a mezzo rilievo, gli zoccoli con Cavalli marini ed il fregio del cornicione con rabeschi e putti in posizioni differenti. Il frontone, le sagome, gl' intagli di adorno e le statue sembrano opere recenti da non attribuirsi al Gagini morto nel 1571 frattanto che la porta fu eretta nel 1577 come la iscrizione accenna,

ma più presto a Domenico Mazzola artista catanese, forse allievo di quel sommo.

Si vuole che i pezzi antichi abbian formato parte della porta d' ingresso dell' Odeo.

La porta avanti la cappella del Ss. Crocifisso è opera del predetto Mazzola. Ne' riquadri degli stipiti si vedono scolpiti a mezzo rilievo i misteri della Passione, nel fondo del sopra ornato Gesù Cristo sostenuto dalle Marie, ne' piedistalli degli stipiti Tritoni e mostri marini. Nella iscrizione sopra l' architrave si legge la opera essere stata eseguita nel 1563, sebbene da' conti che conservansi nell' archivio della chiesa si rilevi essere stata incominciata nel 1561, e nel 1567 essere ancora in costruzione. Nella sacristia avvi un lavacro di marmo di mirabile lavoro a mezzo rilievo con putti, cornacopie e rabeschi, opera certamente del Gagini o di altro abile artista che seppe imitarne lo stile.

Oltre i mausolei entro l' abside ad est ve ne ha due nell' abside a nord, due a fianchi della porta della cappella in faccia, tre nel muro della solea dirimpetto le absidi, uno in fondo alla nave a sud, ed uno entro uno degli archi che dividono la nave maggiore dalla minore a nord. Il più antico si è quello di Orosco del 1576; seguono, quei d' un individuo della famiglia Gravina del 1588, del vescovo Corionero del 1592, di altro individuo della famiglia Gravina del 1600, di Ruiz del 1607, di Secusio del 1618, di Caraffa del 1695, di Galletti del 1757, e per fine di Deodato del 1817. Essi segnano lo stato della scultura non solo ma eziandio della pittura in quelle dif-

ferenti età; conciossiachè, oltre i varii adorni ed intagli di che ridondano chi più chi meno, in taluni si vedono dipinti sopra tavola o lamina di ferro e in taluni altri rilevati in marmo i ritratti de' protagonisti. Il vescovo Secusio è scolpito intero, in dimensioni oltre le naturali, in ginocchio, in atto di adorazione. Di Caraffa e Bonadies vi ha i mezzi busti; di Galletti l'intero simulacro seduto in soglio in abiti pontificali in atto di benedire il popolo con molte statue attorno di mediocre bontà; di Corionero, di Ruitz, d'Innocenzio i ritratti in dipintura.

Il mausoleo del vescovo Deodato è di lave dell'Etna e bronzi dorati: il suo simulacro a mezzo busto posa sopra colonna tronca adorna di figure a commesso sullo stile etrusco rappresentanti le quattro virtù cardinali. I lavori di lava e di commesso sono opera del catanese nostro Calì; il mezzo busto, del Villareale da Palermo. I pezzi degli altri mausolei, che ve ne erano moltissimi, caduti nel 1693, non essendosi potuti rappiccare, si conservano in una delle officine della chiesa.

Archivio: vi si custodiscono il privilegio del conte Ruggeri ove si calendano i beni assegnati al vescovado di Catania, quello di Ruggeri Re, l'altro di Enrico VI il cui suggello in oro dicesi di essere stato rubato nel 1336 da un monaco sacrista che avea in cura la chiesa, atto di affitto, senza data, de' beni della mensa per tarì 26 mila all'anno, mappa delle famiglie saracine di Catania, altra delle famiglie saracine del castello di Aci, cedute le une e le altre

da Ruggeri ad Ansgerio in vassallagio; la donazione di Tancredi conte di Siracusa del *fiume grande* fatta al vescovo suddetto. Altre scritture ugualmente preziose e rare perirono nell' incendio della sacristia successo nel 1659, altre rimangono ignote per mancanza di una mano che le dissotterri e le illustri.

Campanile: è contiguo alla chiesa: da principio si fece basso, distante poche canne dalla facciata all' angolo del cimitero onde quella strada fu detta del *campanaro*, nome che presso il volgo conserva tuttora : indi si volle altissimo per cui nel 1693 non lasciò di precitare sul tetto della chiesa che rompendosi e fracassandosi scacciò migliaia di uomini ivi raunati per campare l' eccidio: in seguito si ridusse all'umile stato di prima, finchè poi dal Deodato si elevò al punto in cui adesso si vede.

La campana grande è mirabile non solo per la mole che ha di diametro palmi 7 e di peso quintali 96, ma eziandio per la sonorità del tuono che trasmette. Essa fu la prima volta fusa nel 1388 sotto il vescovo del Pozzo; dal vescovo del Poggio la seconda l' anno 1427; poi la terza sotto Ramirez de Gusman nel 1503; indi la quarta nel 1595, e per fine la quinta nel 1614.

In origine la chiesa fu servita da' monaci benedettini come si disse : soppresso il loro monistero nel 1568 fu il servigio di essa affidato ad un Capitolo di preti secolari composto di cinque dignità, dodici canonici, dodici secondari, sei beneficiali ed otto mensionari cui

furono addetti i beni in varii tempi al monistero donati da diversi Sovrani e personaggi distinti.

Collegiata, largo di questo nome: ha un bel prospetto di pietra calcare tramezzata con pietra giurgiulena a due ordini corintio e composito, adorno di statue ed altri oggetti di scultura ed intagli: lo interno è a tre navi, con pavimento, altari e cancellate di marmo: è sotto il patrocinio di Maria Ss. della Elemosina, nome che attesta la meschina origine di essa. In fatti da principio una immagine di Madonna situata in un angolo di strada era esposta alla pubblica venerazione. Taluni spinti da pietoso fervore, volendo situare la sacra immagine in luogo più degno, le alzarono per mezzo di questuazione una chiesetta che poco a poco ingrandita occupò il primo rango dopo la Cattedrale, al segno che sotto gli Aragonesi fu trascelta a regia cappella, presentata dal Re Martino di tarì 15 all'anno come dal diploma che si conserva datato il 1396 rilevasi, e da papa Eugenio IV elevata a chiesa collegiata con un Capitolo composto di diciotto canonici quattro dignità venti mensionari ed un prevosto.

La elezione de' canonici ha luogo a maggioranza di voti fra il collegio, ma per esser valida bisogna che il vescovo della diocesi l'approvi e il governo la confermi.

Vi ha un bell' organo, un quadro di sant' Apollonia del Sozzi, una statua della Concezione ed un santissimo Crocifisso di marmo a grandi dimensioni. Degna di essere più di ogni altro ammirata si è la

macchina dell' abside minore a sud sostenuta da quattro colonne di verde antico.

Carcarella , piazza stesicorea : può osservarvisi la fornace da dove la Santa patrona uscì illesa dietro di esservi stata immersa fra i carboni che vi ardevano.

Vi ha un ritratto del Ramirez vescovo di Girgenti di Marco Beneficiale.

Santo carcere, strada di questo nome. Fissano la attenzione in questa chiesa la porta d' ingresso , il quadro in fondo all' abside, il carcere di sant' Agata.

Porta d' ingresso: da' tempi di Ruggeri in cui fu costrutta fino al 1734 servì di entrata maggiore al duomo, indi alla casa comunale, d'onde nel 1750 fu quivi trasportata. È importante questa porta per segnare lo stato dell' architettura del secolo XI in Sicilia: vi campeggia lo stile gotico, il greco, il normanno: sono gotiche le colonne, greci gli adorni i capitelli e quei lavori a piccioli quadretti a zig-zag e rabeschi, normanno l' arco circolare anzichè a sesto acuto. Vi ha quattro ordini di stipiti congegnati a scena che sostengono altrettanti ordini di archi disposti pure a scena. A' tre angoli di ciascun lato fra l' uno e l' altro stipite sono altrettante colonne che sorreggono architrave su cui si alzano otto picciole basi, sopra sei delle quali posano altrettanti animali, fra cui si distinguono una Aquila strozzata una Scimmia un Leone una Tigre. Il settimo posto è occupato da un uomo assiso in sedia curule, e l'ottavo, oggi vòto, sino a non guari tempo addietro lo era da una donna in atto di supplicare.Si vuole quelli

animali esprimere i varii sentimenti di che Federico lo Svevo era animato verso i suoi amici e i suoi nemici, la donna supplichevole, Catania che implorava grazia onde non fosse per la seconda volta messa a sacco ed a fuoco, e l' uomo seduto Federico egli stesso. Taluni aggiungono, la intera porta essere stata costruita da lui anzi che da Ruggero; altri che abbiala egli soltanto fregiata de' descritti emblemi che infatti sembrano indipendenti dal resto degli adorni, e soprapposti.

Quadro: è di Bernardino Niger, sopra tavola, ad olio: segna la data del 1588, e figura sant' Agata che s' inoltra al martirio fra' carnefici e ad una gran folla di popolo. Si vede in fondo l' anfiteatro in atto di crollare. È ammirabile questo quadro per la espressione onde le figure sono animate, e la forza del colorito.

Carcere: consiste in picciola stanza lunga pal. 13, larga 10 nel centro della quale si eleva altare con simulacro marmoreo della Santa che quivi ristretta, dietro di essere stata in mille guise straziata, ottenne miracolosamente la guarigione delle recise mammelle per mezzo dell' Apostolo san Pietro, e vi esalò l' ultimo respiro. Si mostrano avanti l' ingresso di questo carcere la cassa in cui furono conservate le sacre reliquie allorchè da Costantinopoli arrivate in Messina qui si trasportarono, un pezzo di lava con due pedate della Santa, il messale e l' Ufficio che la dicono Catanese.

Madonna dell' Ajuto, largo di questo nome: vi si possono osservare un quadro de' santi Apostoli Pietro

e Paolo d' ignoto autore, ed il ritratto del canonico Pietro Lauria di Olivio Sozzi, e ad est di essa chiesa cappella incrostata di marmi a basso rilievo nello esterno, e nell' interno costruita a mattoni ruvidi con altare in fondo, rappresentante la casa in cui visse Maria Santissima, copia fedele di quella di Loreto in tanta venerazione presso il mondo cattolico.

S. Giacomo, largo dello Ajuto. Nella cappella a destra merita di essere veduto il quadro del santo titolare di Bernardino Niger, autore della sant' Agata sopra descritta, fratello forse, o almeno parente al Niger palermitano valoroso dipintore e scultore del secolo XVI.

S. Gaetano, strada di questo nome: nell' altare maggiore si scorge il santo protagonista di Rosario Berna da Cerami, nella prima delle cappelle a sinistra entrando il Crocifisso di Gaspare Serenari, e nella seconda a destra un sant' Andrea Avellino della stessa mano.

Santa maria della lettera, strada di questo nome. Vi ha una madonna de' fratelli Catalano Messinesi, di forme bellissime, e di una espressione assai vivace.

Santa maria di novaluce, piazza di questo nome ad est: possono mirarsi una santa Lucia, un santo Agostino di Gaspare Serenari ed una madonna, in fondo allo altare maggiore, di antica data.

Sant' anna: strada di questo nome: vi ha una Sacra Famiglia di buonissima scuola messinese.

ANTICHITA'

Teatro, strada di questo nome: è situato a sud, addosso alla scoscesa di una collina che naturalmente offre la inclinazione necessaria alla disposizione de' sedili secondo l'uso de' teatri greci. Possono attualmente osservarsi:

1, i tre ordini de' corridoi che guidavano al primo ed al secondo precinto ed alla orchestra o pulpito, e parte della volta sulla quale poggiava il colonnato della loggia;

2, le scale ascendenti e discendenti fra il primo secondo e terzo corridojo di 10 a 18 gradi, alto ogni grado non men di un palmo e qualche oncia dippiù;

3, scala magnifica verso ovest che introduce allo odeo, di cui faremo or ora discorso, metà scoverta, e metà coverta con volta di mattoni a diversi ordini;

4, acquidotto sotterraneo a masse enormi di pietra calcare che non sembra di avere rapporto con lo edificio, e forse anteriore allo stesso;

5, gran chiavica col suolo marmoreo per la raccolta delle acque piovane e di quelle che si faceano artificialmente scorrere, allorchè il teatro voleasi lavare;

6, nicchie per uso di orinatorii o per collocarvi alcun fonte o alcuna statua;

7, parte di sedili che si elevano dal piano dell'orchestra al primo precinto, e le scale incavatevi in mezzo che dividono la cavea in cunei;

8, nel centro di uno de' cunei del primo ordine due piccioli buchi;

9, il pavimento della orchestra di marmo bianco frammezzato con rosso antico, gran lastra anche di marmo bianco sulla quale alzavansi i sedili, le scale intermedie, e sotto il pavimento canaletti di acqua per varie direzioni;

10, stanza dietro la scena per uso forse degli attori o de' custodi, e vestigii di muro e rocchi di colonne.

I sedili sono di masse quadre di pietra calcare del golfo di Catania impellicciate di lastre di marmo grosse pal. 0,30, oggi scrostate, a differenza delle scale che destinate al continuo tragitto si erano formate con sano accorgimento di pezzi di solida lava.

Ad ogni grado di sedili corrispondono due gradi della scala cavata in mezzo.

Le fabbriche sono generalmente costrutte a pezzi stragrandi di lava a varie grossezze con abbondante malta; le volte dello stesso materiale a pezzi bensì meno grossi con malta più abbondante, e a varie distanze frammezzate di fila di mattoni a doppio ordine, formanti specie di zona che probabilmente serviva di guida alla impostatura della centina per la costruzione di essa.

I pezzi staccati di tempo in tempo dallo edificio trovansi parte sparsi ne' diversi punti della città, parte ne' varii musei. Sei delle colonne che adornavano la scena fregiano adesso il primo ordine del prospetto del duomo; una settima se ne vede nella piazza della statua, una ottava benchè rotta nel museo biscariano:

Sono parte delle colonne della loggia forse le sei del secondo ordine del prospetto suddetto, le quattro del portone a sud della casa comunale, le molte raunate nella piazza della marina per adornarne quel luogo.

Si sa Alcibiade uno de' comandanti la seconda malaugurata spedizione degli Ateniesi in Sicilia essere stato in Catania ad aringare al popolo per volgerlo al suo partito. Frontino aggiunge questo aringo esser seguito nel teatro non mai di Catania ma di Agrigento, equivoco facile a correggersi con l'autorità di Tucidide che riferisce Alcibiade essere stato ad aringare al popolo catanese non a quello di Agrigento.

Da un tal fatto si deduce Catania essere provveduta di teatro precedentemente a questa epoca (1): ma lo attuale è quello stesso di allora, o altro in tempi posteriori eretto nel sito medesimo? Ci conferma in questa idea lo scorgere taluni archi chiusi che prima erano aperti, mura rivestite di fabbriche aggiunte, marmi incastrati nelle pareti lavorati in ambe le facce; lo edificio fornito di corridoi di loggia di portico al-

(1) Da una legge di Caronda, in cui s' indicano le persone che è lecito di beffeggiare sulle scene, si vuol trarre la conseguenza che anche allora esisteva in Catania un teatro; ma in questo caso bisogna dire o che Caronda sia vivuto assai dopo la olimpiade 40, (Tespi cui si deve la invenzione del dramma in Grecia non essendo fiorito che dopo la olimpiade 61), o che l'arte drammatica in Sicilia sia nata pria che in Grecia.

l' uso de' Romani; i teatri greci non altro contenendo che sedili cavati per lo più nel masso, precinti e vomitorii come appunto si sono i teatri di Atene Sparta Argo Sicione Delo Mantinea, e in Sicilia que' di Egesta Siracusa Tindari Acri di epoca greca anzichè romana.

La iscrizione che nel biscariano conservasi rinvenuta nel teatro l' anno 1770 allude a' tempi in cui i tre figliuoli di Costantino regnavano insieme, cioè fra il 337 e il 340, e dà a conoscere in quella stagione il teatro essere stato restaurato.

Anche nel teatro fu rinvenuta la iscrizione entro il museo de' Benedettini, che chiama Catania la inclita città de' fratelli pii, e l' altra dedicata a Lucio Celio duumviro quinquennale.

Giova finalmente avvertire che ne' due buchi sopra osservati, e ne' due altri che il tempo avrà distrutti, dovea esservi incastrata sedia destinata per chi presedeva allo spettacolo. Si fu in questo identico sito in fatti che si rinvenne nel teatro di Pompei sedia curule.

Comparazione del teatro di Catania con quello di Siracusa Tavormina ed Atene.

TEATRO	DIAMETRO		SEMICIRCONFERENZA		PRECINTI		SEDILI			LOGGIA		PORTICO		SCALE		CAPACITA'
	INTERNO	ESTERNO	INTERNA	ESTERNA	NUMERO	LARGHEZZA	NUMERO	LARGHEZZA	ALTEZZA	ALTEZZA	LARGHEZZA	ALTEZZA	LARGHEZZA	NUMERO	LARGHEZZA	DI PERSONE
	pal.	pal.	pal.	pal.		pal.		pal.	pal.	pal.	pal.	pal.	pal.		pal.	
CATANESE...	99	399	155,51	626,75	2	4,71	*38	2,88	1,44	28,00	16,00	24,00	14,00	7	4	*7114
SIRACUSANO	110	404	172,78	634,60	1	10,00	*46	3,00	1,33	»	»	»	»	8	*4	*8549
TAVORMINESE	126	440	197,92	691,15	3	5,00	*48	2,33	1,33	25,50	12,75	24,75	10,83	8	*4	*10310
ATENIESE....	131	311	205.78	488,51	1	10.00	*21	3,78	1,50	»	»	»	»	9	*4	*3267

Le cifre senza segno sono date; le cifre col segno * si sono dedotte, quelle del numero de' sedili dalla differenza fra i rispettivi diametri interno ed esterno, la larghezza delle scale degli altri teatri da quella delle scale del teatro di Catania, la capacità dando ad ogni persona seduta pal. due di spazio e supponendo le logge dei teatri di Catania e Tavormina fornite di quattro gradi di sedili.

Oltre i tre precinti sopra segnati il teatro di Tavormina ne ha un quarto largo pal. 7, attorno al podio.

Frattanto che dalle dimensioni de' diametri prese sul luogo si scorge il teatro ateniese non aver potuto contenere più di 3267 al più 4000 individui nel viaggio di Anacarsi si legge essere stato capace di 30000 spettatori.

Il teatro di Siracusa si vuole che siasi esteso sino a pal. 500 di diametro.

Dal paragone anzidetto risulta il teatro di Catania essere stato alquanto minore di quello di Siracusa e Tavormina, oltre il doppio di quello di Atene, il primo per magnificenza di decorazioni e sontuosità di fabbriche, l'unico decorato di loggia colonnata, di portico di terrazza e di corridoi, se voglia eccettuarsi quello di Tavormina che ha un meschino portico ed una loggia sostenuta da semplici pilastri, e non tenendo conto di que' di Egesta Tindari ed Acri di nessuna considerazione a fronte de' quattro rapportati di sopra.

Odeo. Ad ovest del teatro altro edificio vi ha di figura anche semicircolare, esposto ugualmente a sud, due quinti circa di diametro del primo, come vedremo, senza scena nè retroscena nè corridoi nè vomitorii nè portico, ma con semplice pulpito e due ordini di sedili divisi fra essi da un muro di precinto con unica apertura in centro.

Da questo muro si partono altri diciotto mura che divergendo a guisa di raggi, alla distanza di palmi 25 di luce metton capo alla semicirconferenza esterna dello edificio, formando diciassette stanze di figura trapezia coperte da volte arcuate inclinatissime verso l'interno, nelle quali si entra per lo spazio fra l' uno e l' altro muro. Sulle testate esterne di questi muri si avvolgono altrettanti archi sostenuti da pilastri che costituiscono la periferia esterna dello edificio.

Le stanze non han comunicazione con l' interno tranne quella di centro, che vi comunica per via dell' apertura di mezzo nel muro di precinto. Alla testata est di questo muro vi ha congegnata scala di 13

gradi che guida diritto alla orchestra intorno alla quale si eleva il primo ordine di sedili.

Il second' ordine di sedili posava senza dubbio sul dorso delle volte anzidette all' uopo costruite a piano inclinatissimo, e vi si comunicava per mezzo della scala ad ovest del teatro, già accennata.

Le volte han la grossezza media di palmi 2,83, e sono formate di schegge e frantumi di lava legati con malta abbondante. Il resto delle fabbriche è ad opera incerta, e l'esterno guarnito di pezzi di lava di tutto lavoro disposti a fila orizzontali, come par che abbia dovuto essere l'interno a bella posta scrostato. I pilastri esterni posano sopra unico zoccolo senza base e con un solo cimazio che ha per modinatura una sola gola diritta. Le aperture che introducono nelle stanze han palmi 9 di larghezza e palmi 21 di altezza con picciole differenze, quella centrale pal. 1,50 di più in larghezza. Esse son tagliate a metà di altezza da una fascia composta di pezzi di lava di forma piana, sulla quale doveano poggiare i cardini delle imposte che chiudendo la metà inferiore dell' apertura, lasciavano libera la metà superiore per la comunicazione della luce nello interno della stanza e la rinnovazione della aria.

Di queste stanze undici sono tuttavia esistenti e volte ad abitazione privata: esse par che non abbiano potuto avere altro destino se non quello di dare ricetto ai concorrenti a' premii che in sì fatti edificii soleano dai magistrati decretarsi, o a' cori de' concerti musicali che vi si eseguivano.

Il descritto edificio è stato caratterizzato per un odeo, di cui taluni teatri, si sa, di essere stati forniti come que' di Roma di Laodicea di Smirne di Cartagine di Efeso di Corinto di Atene.

Esso si rende maggiormente importante per essere l'unico quasi in istato di dare una idea di simili artefatti, che lo stesso Vitruvio sembra di non avere conosciuto che in modo confuso ; quello di Atene , da questo autore rammentato , oggi non presentando che porzione di gradi ed un pezzo di muro di precinto, appena bastante ad indicare la figura ellittica di esso e la lunghezza degli assi; que' di Roma di Smirne di Corinto di Cartagine di Efeso conoscendosi soltanto per le storie ; quello di Laodicea più presto offrendo un avanzo di esterna decorazione architettonica che il modello di un odeo; e finalmente quello di Acri dubitandosi se debba ascriversi a sì fatto genere di edificati.

La origine dell' odeo catanese dal sig. Musumeci Mario si riporta all' epoca greca, e precisamente dopo la olimpiade 92, supponendo essersi all' uopo impiegate le spoglie dalla flotta ateniese tolte a' Siracusani , ad esempio della stessa Atene, che con le spoglie de'Persiani costruì il primo suo odeo , e di Patra che il suo eresse con le spoglie degli Etolii.

COMPARAZIONE DELL' ODEO CATANESE CON QUELLO DI ATENE

IL PRIMO SEMICIRCOLARE IL SECONDO SEMIELLITTICO

ODEO	LUNGHEZZA		LARGHEZZA		SEMIPERIMETRO		SEDILI			PRECINTI		CUNEI	CAPACITA' DI PERSONE
	INTERNA in pal.	ESTERNA in pal.	INTERNA in pal.	ESTERNA in pal.	INTERNO in pal.	ESTERNO in pal.	NUMERO	ORDINI	LARGHEZZA in pal.	NUMERO	LARGHEZZA in pal.	NUMERO	
Catanese......	55,67	167,00	27,84	83,50	87,45	262,33	15*	2	3,00*	1	10,67	»	1312*
Ateniese......	62,91	113,23	25,16	50,32	88,07	150,97	8*	1	3,00*	»	»	7	382*

Il numero e la larghezza de' sedili, e la capacità si sono dedotti come pel teatro. Il resto delle cifre è dato.

Dal predetto paragone rilevasi l' odeo catanese essere di estensione nell' interno uguale allo ateniese, nello esterno poco men che il doppio, di capacità oltre il triplo.

Anfiteatro, strada degli archibusieri: sono tuttora in piedi:

1, parte di muro esterno;

2, tre archi sui quali poggiava l' ordine superiore;

3, masse di figura parallelo-pipeda con buchi entro cui conficcavansi le aste che servivano di sostegno al velario;

4, volte inclinatissime alternativamente ascendenti e discendenti, costruite a mattoni, di una solidità straordinaria, sulle quali posar doveano i sedili;

5, pezzi di questi sedili di pietra calcare, sezioni di rivestimento di pezzi di lava squadrati e pezzi delle cimase de' pilastri interni di un sol pezzo di lava di enorme grandezza;

6, corridojo inferiore;

7, stanze per abitarvi forse gl' impiegati, erroneamente supposte covili di fiere che, come è noto, custodivansi, non in camera ma in gabbie, e fuori i luoghi abitati, non dentro gli anfiteatri; e molto meno negli ordini superiori di essi;

8, resti di acquidotti ne' punti superiori con la direzione verso l' arena;

9, passaggio scoverto intorno allo edificio.

Le mura scoperte a tutt' oggi sono a fabbrica incerta robustissima con pietre di lava compatta ed abbondante malta, vestite di pezzi della medesima lava

riquadrati e di tutto lavoro. Gli archi sono di grossi e solidi mattoni, ed i pilastri su cui si avvolgono, di fabbrica simile a quella delle mura, decorati eziandio di pezzi di lava perfettamente lavorati.

Questi pilastri hanno un solo zoccolo senza base, e le imposte degli archi una gran cimasa di un sol pezzo di lava modinato alla dorica.

Da' ruderi esistenti non si rileva trabeazione alcuna, ma dovea certamente esservi in cima all' ordine superiore, e forse proseguendosi i cavi si troverà in mezzo a' rottami delle fabbriche, fra i quali l' edificio è involto.

Uno di que' pilastri sembra di essersi avvallato o in corso della costruzione o posteriormente, come mostra l'arco di afforzamento, se pure non sia stata la lesione prodotta da difetto di fondazione.

Il perimetro esterno dello anfiteatro riportato alla superficie limita con la parte sud della strada del *Penninello*, seca la strada del *santo Carcere*, corre per sotto la chiesa della Carcarella, piega per la piazza stesicorea, si addentra pal. 40 circa per nord e pal. 100 circa per est sotto lo spedale di san Marco, esce nuovamente nella piazza stesicorea; e radendo per ovest il vicolo detto della *Neve*, raggiunge la curva nella strada del *Penninello* traversando quella degli archibusieri nel punto d' intersezione di queste due strade.

La più parte degli archeologi attribuisce questa opera a' Romani. Altri bensì non sa persuadersi come Catania squallida, qual la ridussero le vicende de' tempi alla epoca romana, abbia potuto alzare mole sì co-

lossale che la stessa Roma non potè a compimento portare durante la vita di un solo Imperatore. E se alla fine del V secolo era lo edificio un mucchio di pietre *longa vetustate collapsa* , non poteano mai due tre secoli ridurlo in così misero stato. Per conciliare queste idee , e non potendo l' opera attribuirsi a' Greci , che non conosceano gli spettacoli di sangue, si è supposto un periodo di tempo anteriore a qualunque memoria storica; in questo periodo essere stato alzato lo edificio di che si discorre; le guerre gl' incendii i saccheggi i tremoti averlo manomesso; così averlo trovato i Greci, così averlo lasciato i Romani, finchè a' tempi di Cassiodoro ridotto si fosse ad un mucchio di pietre.

Sia come esser si voglia, il fatto sta, l' anfiteatro catanese, o si riguardi il modo di costruire a fabbrica incerta con malta abbondante e mattoni, o si consideri lo stile architettonico a pilastri, o la decorazione esterna a pezzi di tutto lavoro a fila orizzontali, somigliare perfettamente al teatro sopra descritto, senza dubbio romano, avvegnachè greco in origine , allo anfiteatro di Vespasiano, al veronese ed a' tanti altri sparsi per tutti i luoghi ove i Romani estesero la loro dominazione. Lo istantaneo distruggimento di esso non dee meravigliare laddove pongasi mente, introdotto appena il cristianesimo gli spettacoli gladiatorii essere stati dal governo interdetti, e da' Cristiani tenuti in orrore i luoghi ove essi si davano, orrore tanto maggiore in quanto era quivi appunto che spargevasi il sangue de' martiri ; ond' è che ognuno avrà creduta opera meritoria porgere una mano per abbatterli, a preferenza de' teatri che il

sangue de' martiri non bagnò giammai, ed ove gli spettacoli che si davano, se non dalla nuova religione, erano almeno dal governo civile favoriti e protetti.

In fine si osservi, che la colonia romana venuta in Catania non dovea esser composta di soli avventurieri che lasciavano la patria per cercare fortuna: doveano far parte di essa i più ricchi patrizii della fazione di Pompeo o di Antonio, i seguaci di Cassio e di Bruto, i nemici i più ostinati del vincitore che usurpata la somma del potere, cangiato avea col fatto un governo libero nel più assoluto dispotismo. Disgustati eglino nel nuovo ordine di cose, è facile che avessero abbandonata la capitale e ritirati si fossero nelle provincie, seco loro trasportando gli ammassati tesori; o per non restare privi ne' luoghi ove si trasferivano di uno spettacolo che formava la passione dominante di allora, versata avessero una parte di loro dovizie nello alzamento di simili edificati. Scene si fatte a' nostri tempi si sono rinnovate sotto i proprii nostri occhi, ed abbiamo veduto sorgere in Roma in Firenze ed altrove, se non anfiteatri, ville e palagi non meno sontuosi e magnifici, a spese di nobili e ricchi stranieri che aveano la patria abbandonata per ispirito di parte e di rancore verso il governo dominante.

.COMPARAZIONE DELL' ANFITEATRO DI CATANIA CON QUE' DI ROMA VERONA E SIRACUSA.

ANFITEATRO	ASSE MAGGIORE		ASSE MINORE		PERIMETRO		ARCHI	SEDILI		PRECINTI	ALTEZZA di edificio	CAPACITA' DI PERSONE
	INTERNO in pal.	ESTERNO in pal.	INTERNO in pal.	ESTERNO in pal.	INTERNO in pal.	ESTERNO in pal.	NUMERO	NUMERO	ORDINI	NUMERO	palmi	
CATANESE ...	274,00	486,00	197,00	409,00	746,00	1500,00	56	* 33	3	2	* 120,00	* 13591
ROMANO.....	341,25	703,00	220,00	583,75	830,00	1957,50	80	* 56	4	3	175.00	* 32835
VERONESE...	272,50	562,50	160,00	450,00	712,00	1612,50	72	45	4	3	137,50	* 22003
SIRACUSANO.	373,00	523,00	134,00	404,00	670,00	1475.00	»	* 39	3	2	* 126.00	* 17397

Le cifre senza segno sono date come nelle precedenti tavole, quelle col segno * si sono dedotte supponendo il numero de' sedili proporzionale alla differenza de' corrispondenti assi maggiore e minore; l' altezza dello edificio proporzionale alla somma de' corrispondenti assi esterni, proporzioni che ne' due anfiteatri di Roma e Verona ove le altezze sono date prossimamente si avvera; la capacità dando ad ogni persona seduta lo spazio di pal. 2, 377, e supponendo lo spazio occupato dal podio, da' precinti e dalle scale eguale a quello occupato dalla gente entro la loggia.

Le dimensioni dello anfiteatro romano e veronese si sono tirate dal Maffei correggendovi piccioli errori forse di stampa, e stabilendo il rapporto del palmo siciliano col veronese come 1 ad 1, 25; e quelle del siracusano dal Serradifalco. Si avverte che in questa opera gli assi interni dello anfiteatro romano figurano palmi 320 e 200, e que' del veronese 257 e 152—Il Maffei rapporta l' anfiteatro veronese essere capace di 22000 spettatori, e quello di Roma i Regionari il dicono atto a contenerne 87000. La prima cifra corrisponde esattamente a quella che si otterrebbe dal calcolo; la seconda è senza dubbio sbagliata, come chiaro emerge paragonando le dimensioni de' due anfiteatri.

Dalla superiore mappa rilevasi il perimetro esterno dello anfiteatro catanese essere maggiore del siracusano, poco minore del veronese, men che un terzo minore del romano; il perimetro interno maggiore del siracusano e del veronese, non più di un sesto minore del romano; di capacità fra tutti il minore attesa l' ampiezza dell' arena, la più vasta dopo quella del romano.

Terme, n. 1, piazza del duomo, entro il cimitero di esso. Scendendo gradi 21 si entra in una specie di corridojo lungo palmi 64, e largo 9, con finestra in fondo. Camminando palmi 36 lungo questo corridojo e piegando ad est s' incontra apertura che sembra di aver dovuto introdurre in altre stanze, e volgendosi appena più in là a nord altra apertura introduce in camera quadrata di palmi 46 di lato, la cui volta sostengono quattro piloni alla distanza fra loro di palmi 11 di luce. Nel muro ad ovest di questa camera si sono lasciate talune finestre di lume che corrispondono in un portico ove si osservano cinque specie di grotte a volta semi-sferica per prendervi il bagno al coverto. Il muro ad est della camera si prolunga per la stessa direzione, ed inerente al medesimo vi ha condotto di acqua pendente verso mare.

Tutte le mura hanno di grossezza palmi 5, palmi 5 di lato i piloni, palmi 6 di luce le finestre. La fabbrica è a masse di lava, come di masse di lava e mattoni sono gli archi e gli zoccoli degli stipiti delle aperture.

A' fianchi delle finestre si osservano i buchi entro cui doveano girare i cardini delle imposte.

Le volte e le pareti della camera sono intonacate di stucchi adorni di figure a basso rilevo. Si distinguono varii puttini di belle forme, tralci e grappoli di uva, ed altri emblemi baccanaleschi.

Sopra il descritto piano altro elevavasene: nel primo scorreano le acque dello Amenano, come tuttora vi scorrono, e nel secondo doveano senza dubbio scorrere quelle di Licodia e Valcorrente, di cui parleremo.

I frammenti delle varie iscrizioni rinvenute in questo sito conservansi nel biscariano: esse ci additano le terme suddette nominarsi Achillee, sotto il proconsole Quinto Lucio Laberio essere state restaurate, fra i diversi impiegati esservi lo spoliatore, fra le diverse stanze lo ipocausto, in queste terme farsi consumo di pece forse per alimentare il calore delle stufe, ec.

Le fondamenta del duomo, del seminario e di altre moderne fabbriche impediscono in parte la scoverta del resto dello edificio che secondo le apparenze dovea essere magnifico e vasto.

N. 2, vico de' *Canali*, entro lo stesso convento dello Indirizzo. Si conservano tuttora in buono stato camera larga palmi 23 e lunga 15, altra appresso di uguali dimensioni, e poi una terza ottagona simmetrico-regolare di palmi 22,50 di diagonale. A' lati est, sud, ovest di questa camera sono disposti i clipei. Dalla prima stanza si va all' apoditero, e da questo ad una specie di bagno appartato; dalla seconda al laconico.

Sono esistenti le fornaci , una conserva d'acqua , varii condotti d' aria rarefatta, il sito della sedia stercoraria, l' orinatorio ec.

La camera ottagona serviva di tribuna per prendervi il bagno per aspersione all' uso orientale , anzichè per immersione come usavano i Romani.

Uno de' clipei si mantiene in istato perfetto anzichè no. Si vedono tuttora le colonnette di mattoni cilindrici sovrapposti l' uno all' altro , vòti nel centro , e i tegoloni su cui posava il pavimento delle stanze.

Vi ha un emissario che traversa le prime due stanze destinato forse a raccogliere le acque immonde che provvenivano da altri luoghi dominanti. Si osservano tuttora alle pareti gl' incavi ove erano incastrati i tubi di piombo che nel biscariano conservansi. Talune di queste pareti sono ornate con istucco a zig-zag; altre portano impressa l' azione del vapore che si spandea per la stanza.

N. 3, *strada della Rotonda*. Si mantiene ben conservata stanza di figura ottagona simmetrico-regolare a metà sotto terra, di pal. 46 di diagonale, di grossezza il muro esterno pal. 10, con volta semi-sferica costruita di mattoni infranti , sabbia vulcanica e calce. Questa volta è sostenuta da otto grandi archi, in origine aperti, oggi chiusi per rendere il luogo adatto al sacro oggetto cui è destinato. Verso il lato nord sonvi attaccate altre fabbriche , e a pochi passi entro la casa de' padri della Concezione si vede stanza con acquidotto aderente.

Sembra probabile la stanza ottagona essere l' ipo-

causto di alcuna grandiosa terma i cui cimelii dal Biscari scoverti fra la piazza de' Benedettini la chiesa dell' Idria ed il conservatorio delle Verginelle, fu mestieri che si ricolmassero per non disformare quella piazza.

Cavandosi in questi luoghi furono rinvenuti i pezzi di musaico che osservammo nel biscariano e nel benedettino museo già descritti, e talune lapidi col motto *utere feliciter* in caratteri di cattiva paleografia, col quale par che siasi voluto esprimere, l' ingresso al bagno quivi esser gratuito.

Questo bagno attesa la elevatezza del sito non potea essere animato che dalle acque di Licodia e Valcorrente.

In tempi a noi più vicini la descritta stanza fu volta a chiesa mediante apertura d' ingresso prima ad ovest a sesto gotico, dopo a sud di forma moderna. Il volgo e gli scrittori di cose patrie alquanto remoti come il Bolano il Carrera il Grosso il Previtera l' Amico credeano l' edificio essere stato a bella posta alzato a' tempi del paganesimo in onore delle false divinità, ad imitazione del panteon di Roma, errore che la iscrizione sopra la porta d' ingresso, e a caratteri cubitali replicato nell' interno, conferma, aggiungendo questo cangiamento di culto essersi effettuato dallo stesso principe degli apostoli san Pietro l' anno 44 di nostra era.

N. 4, *strada santo Antonio*. A pochi passi della chiesa dedicata a questo santo, salendo per ovest e poi piegando a sud, possono osservarsi fabbrica a pezzi

di lava con mattoni e malta abbendante, camera di pal. 19,25 di quadro con aperture d'ingresso e scale a' lati sud est ed ovest per discendersi al bagno, stanza contigua per dove si ascendea al piano superiore, condotto di acqua, parte del calidario, molti avanzi di mura solide che sembrano di essere stati attinenti allo edificio. Sopra questi ruderi si sta alzando fabbrica che impedirà l'accesso in sì fatti luoghi se non sarà l'opera sospesa, o non sarà aperto altro ingresso.

N. 5, *strada dello stazzone*. Entro il bastione degl' infetti sono discernevoli i resti di tre stanze: nella seconda esiste vasca di pal. 3,50 di quadro vestita un tempo di lastre di marmo oggi scrostate, con buco e canale di cui non resta che la incavatura.

Il suolo di questa stanza è vôto, ed il pavimento anche di marmo è sorretto da colonnette alte pal. 2, 50. Dalla vicina fornace per mezzo di tubi il calore introducevasi nella cavità sotto il pavimento e quindi nella stanza per mezzo di forame all'angolo. Si crede la prima di queste stanze essere un frigidario, la seconda un calidario, la terza un laconico.

N. 6, *strada san Domenico*. Entro il predio di Paternò esiste scala che conduce in luogo basso che ha tutti i caratteri di una stufa sulla quale par che siasi dovuto alzare altro ordine di fabbrica. Il rudere nello stato in cui attualmente si trova non merita di essere osservato.

N. 7, *piazzetta Bicocca*. Nella casa di Gagliani si conservano tuttora due stanze sottomesse al suolo cir-

costante pal. 20 e più. Una di esse circondata da sedili denota essere servita per uso di bagno, l' altra d' introduzione allo stesso. L' acqua che animava questo bagno sorgeva naturalmente sino al livello de' sedili, e adesso si attigne come da' pozzi.

N. 8, *vico san Gaetano*. Nella casa di Bonajuto avvi stanza quadrata di pal. 37 di lato a metà sotterra con volta i cui piedi poggiano sopra masse di lava incastrate agli angoli. In tutto il resto di essa casa s' incontrano antiche fabbriche costruite a pezzi di lava e mattoni di grande robustezza, e ad un lato il basamento di una specie di torre. Queste fabbriche facean forse corona a quella stanza, che dobbiam credere esser servita d' ipocausto ad alcun bagno. Osservata dal Biscari la stanza isolatamente, non mal si appose nel crederla un necroterio. *

Necroterii. Era destinata a camposanto la parte di città fra nord ed est oggi occupata da giardini ed orti, dalla piazza stesicorea e dal quartiere del Carmine. Si è in questo segmento che si vuole essersi rinvenuto il sepolcro di Stesicoro, e varie iscrizioni sepolcrali si sono scoperte in diversi tempi, e due, non è guari, dal canonico Alessi pubblicate.

* Altri avanzi di simili edificii si scorgono in diversi altri siti della città ed è probabile che altri se ne scoprirebbero laddove cavi opportuni e da mano intelligente guidato s' intraprendessero. Il sito basso in cui giacciono questi ruderi mostra il suolo della città essersi sollevato su' rottami delle fabbriche rovesciate da' tremoti, e più di ogni altro dall' ultimo del 1693.

Ne' principii dello scorso secolo molti sepolcri si scoprirono nell'orto detto di *Rizzari* disposti a diversi ordini orizzontali, parecchi ne' principii del secolo attuale verso la strada del Carmine che dovettero ricoprirsi per non impedire al pubblico il passaggio per questa strada.

Attualmente sono osservabili i seguenti:

N. 1, *strada santa Maria di Gesù*. In fondo all' orto della Concezione si offre fabbrica di figura parallelo-pipeda rettangolare larga pal. 10, lunga ed alta pal. 12 con volta semisferica. In ciascuno de' lati nord, est, sud, a pal. 10 circa di profondità, ove si scende per via di scala di 14 gradini, sono incastrate al muro due nicchie alte pal. 2,50, arcuate al di sopra e larghe pal. 2. Il lato ovest è occupato dalla porta d' ingresso.

Le mura e la volta sono a calcestruzzo intonacate di malta; le nicchie di mattoni.

N. 2, *piazza santa Maria di Gesù*. Entro la selva de' padri di questo nome esistono due resti di fabbrica simili alla prima: uno è in parte dirupato e di figura rettangolare, lungo pal. 56 e largo pal. 46, e dalla solidità delle mura par che avesse dovuto sostenere altro ordine: ha la porta d' ingresso ad ovest, dirimpetto vi ha una nicchia per cadavere intero e due per semplici *olle*, a nord una solamente. Il muro a sud è diroccato per fatto di uomo anzichè del tempo.

L' altro rudere è in istato migliore, di forma circolare, del diametro allo esterno di palmi 25,50, con volta semisferica ed apertura ad ovest. Nell' interno si

vedono quattro nicchie arcuate in testa alte pal. 3,16, larghe pal. 1 83.

La costruzione così dell'a volta come delle mura è a calcestruzzo. Ad una certa altezza gira zona a doppio filo di mattoni. Sopra questa fabbrica si alzava altro ordine che verso est formava specie di edicola adorna di 4 colonne di mattoni, due incastrate al muro e due isolate delle quali parte, sino all' altezza di pal. 4 circa, ancora si conserva. Lo esterno dello edificio è intonacato di stucco a rilevi, il cui impasto è sì tenace che dopo tanti secoli si mantiene in buono stato.

Piazza suddetta. Entro la chiesa dello eremo detto della *Mecca* oggi opificio di Geraci, scendendo scala di dodici gradini, si trova camera lunga palmi 19,33, larga 13,33 costruita a mattoni vestiti di malta. L' ingresso è ad ovest come negli altri. Nel muro a sud sonvi sei nicchie, in quello a nord sette, in quello ad est tre, a fianchi della porta d' ingresso ad ovest due, tutte presso a poco di forme e dimensioni simili alle precedenti, tranne una, che è alquanto più grande, forse pel capo della famiglia.

N. 4, *piazza stesicorea*. Entro la chiesa di santo Euplio sono visibili due stanze che sembrano dover essere seguite da altre: sono girate da tutti i lati di nicchie quadre distinate a contenere *olle* cenerarie ed ossiarie come le altre.

Cippo sepolcrale, piazza predetta di santa Maria di Gesù. Nel giardino dietro la casa di campagna del duca di Carcaci si osserva questo cippo di marmo saccaroide. Esso ha la figura di piedestallo a lati

uguali, alto ciascun lato pal. 4,67 e largo 3,17 nei punti della massima projezione.

Sopra la cornice si avvolge timpano arcuato ornato di cartocci che convergono verso il centro con volute a' lati. Dagli spicoli che uniscono i dadi sporgono quattro bucranii alle cui corna son legati con fettucce altrettanti festoni che cadono sulle quattro facce del dado. Il lato che guarda a sud è privo di altri adornamenti, in quello ad ovest avvi scolpito un simpulo, in quello ad est una patera, in quello a nord una iscrizione, e sotto di essa due uccelli che si danno beccate. Sotto la cornice in testa del dado si distinguono a' lati nord e sud quattro buchi che si addentrano poche once nel masso. L'esterno del timpano è ruvido, il che mostra un tal cippo essere stato situato a certa altezza dal suolo. Le prime tre lettere della iscrizione, que' bucranii, quel simpulo, quella patera ci avvertono il monumento essere consacrato agli dei mani; il resto della iscrizione, che questi dei mani erano que' di Quinto Atilio creato dal popolo duumviro dei fabbri. In que' buchi doveano esservi conficcati ferri sporgenti per appendervi forse corone di fiori che gli amici e i parenti del trapassato andavano a deporvi.

Il descritto marmo fu rinvenuto in un predio rustico del proprietario fuori porta ferdinanda alla profondità di palmi 16 circa.

Essendosi fatti taluni cavi all'intorno si scoprì muro che sembrava dovere far parte di una stanza. È probabile in questa stanza essere state deposte le ceneri

di quel tale Atilio ; alcuna volta semisferica alquanto elevata dalla superficie esser servita di coverto alla stanza, nel centro di essa essersi posato il marmo in discorso, alcun terremoto aver fatto cadere la volta e precipitare il cippo nel punto ove infatti fu rinvenuto.

Foro, cortile s. Pantaleone: ci assicura Bolano essere di figura quadra, a due piani, di palmi 63 di lato, de' quali quello ad ovest a suoi tempi mancava; al secondo piano sul lato sud si vedeano alzate otto stanze, su quello ad est sette, e su quello a nord quattro. Presentemente esistono soltanto le sette stanze ad est e tre di quelle a sud ridotte ad uso di moderne abitazioni, le volte delle botteghe al primo piano dal volgo conosciute col nome di *grotte di san Pantaleo*, tratto di suolo lastricato a pezzi di lava di finito lavoro, e due braccia di scala per cui si ascendeva al secondo piano.

Naumachia, strada del *gallazzo*. Fin a' tempi del nominato Bolano innanzi la porta della *decima* si scorgeano pezzi di mura a doppie fila ad ovest, ed altri simili ad est. Cavandosi in questi dintorni spesso s' incontrano ruderi che sembrano di appartenere allo edificio di che si tratta. Il luogo ove si suppone di essere il medesimo esistito fu colmato in parte dalla lava del 1669.

Circo, strada suddetta. Maurolico rapporta all' ora in cui egli scrivea riconoscersene i vestigii; e Bolano e Gaetano fan menzione di un arco alla loro età esistente. Già si disse essere opinione che l' obelisco della piazza del duomo e i diversi altri, i cui spezzo-

ni sono nel biscariano e nella casa comunale, sian serviti di meta a questo circo o pure di ornamento alla spina, al pari che l' Elefante nella piazza del duomo. Al presente nulla esiste che possa meritare l' altrui attenzione: facendosi bensì cavi opportuni intorno a quei luoghi è sperabile il discoprire alcun che.

Ginnasio, piazza del forte ferdinando. Ne' principii del passato secolo cavandosi un pozzo ne' dintorni di questa piazza, dicesi di essersi rinvenuti avanzi di colonne e di fabbriche.

La parte sottoposta della strada fra l' Indrizzo e il castello è ingombra di ruderi che, al paro che le terme entro quel convento, sembrano di appartenere a sì fatto edificio: nello stato attuale esso nulla offre che sia degno di essere osservato.

Curia, basilica ed altri pubblici edificii, strada del corso. Sarebbero discernevoli tuttora entro il convento degli Agostiniani e per tutta quella strada e luoghi adjacenti, ove fosse permesso di metterli a luce, moltissimi spezzoni di grandi e nobili edificii, fra i quali si distingue massa di fabbrica a pezzi di lava, con aperture che sembrano destinate ad introdurre in diverse stanze, ed a qualche distanza ordine di colonne che sorregger doveano alcun portico. Queste colonne sono intonacate di stucco a colore e scanalate, e nell' imo scapo e nel centro rafforzate con mattoni cilindrici a due fila.

Le varie volte ed i portici su cui il convento s' innalza si argomenta essere avanzi della curia, della basilica e di altri edificii siffatti come si sono l' erario, la zec-

ca, i granai, i fondaci, le armarie, il carcere, i quali edificii secondo Vitruvio doveano esser situati appunto fra il foro ed il teatro. Si opina intorno a questi luoghi elevarsi il tempio di Giove. Si fu in questo sito infatti che si rinvennero il torso di che il museo biscariano oggi tanto si pregia, le colonne che adornano la piazza *san Filippo*, quelle innanzi il second' ordine del prospetto della chiesa de' padri suddetti, le due forse innanzi il portone de' padri conventuali, e quella quantità di masse di calcareo di che sono lastricati l' atrio del museo di Biscari, il marciapiede entro il cimitero del duomo, ed i sedili appoggiati al muro a nord di essa chiesa. Quelle colonne sostener doveano, senza dubbio, i portici della basilica, le masse di calcareo pavimentarne il suolo, e il torso, unitamente a' pezzi di che è mancante, decorarne il tempio.

Ninfeo. Piazza de' Benedettini. Il principe di Biscari nel 1771 cavando in questi dintorni rinvenne marmo che conservasi nel suo museo con due iscrizioni, una nel diritto che attesta Eroapolline avere eretto un ninfeo a pubblico comodo, l' altra nel rovescio che ci avverte l' opera essere stata restaurata da Arsinio consolare in Sicilia a cura di Flavio Ambrosio.

Il titolo di consolare di provincia non essendosi introdotto che dopo Costantino, si deduce quella restaurazione essere stata praticata posteriormente al suo impero o sia dopo la fine del IV secolo. A quell'ora adunque esisteva non solo il ninfeo ma l' acquidotto che dovea animarlo e che descriveremo.

Tempio di cerere, strada *bastione* degl'*Infetti*. Entro

questo bastione si vedono muro su cui poggiava scalinata vestita di grosse pietre oggi scrostate, acquidotto che traversando la strada s' introduce nel fondo dirimpetto, e lungo essa strada, solidissima ed estesa fondazione di fabbrica isolata e circoscritta da altre fabbriche che forse erano sezioni dello intero edificato. Si argomenta essere questi appunto i cimelii del tempio che si discorre, dal rinvenimento quivi fatto di un pezzo di cornicione di lava di ordine dorico con diverse lettere, cui si diede la interpetrazione *Catanae Cereri sacrum*, e di pezzetto di marmo che conservasi nel museo benedettino ove scorgesi in basso rilevo donna seduta di altezza palmi o, 83 con canestro di spighe sopra le ginocchia ed altri emblemi che la mitologia attribuisce a tal divinità.

Arco di marcello, strada del corso num. 334: il descrive Bolano come a' suoi tempi esistente, aggiugendo essere a due ordini, il primo di pietra, il secondo di mattoni, situato da est ad ovest, bifronte, con due porte decorate di marmo corintio, una in piedi, e l' altra quasi distrutta. Di questo monumento oggi non resta che la base di forma parallelo-pipeda, lunga per nord palmi 46,80, per ovest palmi 36,50, profonda palmi 5,20: esso ha le facce esterne di lava di tutto lavoro; sulle fondamenta si appoggia modinatura rientrante, cui succede fascia sulla quale alzar doveasi l' edificio: l' interno è ripieno a calcestruzzo misto a frantumi di lava, le fondamenta profonde non più di palmi 3: sembra costruito a cassa, e posa sopra lava spumosa mista a lapillo. Queste fondamenta si addentrano

sotto la chiesa de' Bianchi, non si sa sino a quale distanza. Lo zoccolo ed il plinto del basamento pel lato sud non avendo projettura par che abbia relazione con altri edificii; e per altro immediatamente a questo lato si vedono stanze e volte convertite oggi ad uso di privata abitazione, e più in là nella casa di Coltraro un portico ed una camera.

Non sa persuadersi il sig. Musumeci, e con ragione, come siasi potuto tributare ad un privato onore sì fatto che i Romani non resero che a' soli imperatori, nè questa forma di artefatti sino a Vitruvio era conosciuta; quindi conchiude l' edificio doversi noverare meglio fra la classe di que' che i Greci soleano alzare a' cittadini benemeriti de' quali due tuttora sono esistenti in Atene.

Acquidotto. Le acque che escono a luce in Licodia, a miglia 16 da Catania, erano quivi trasportate per mezzo di acquidotto or sopramesso ed archeggiato, or sottomesso ed incavato nelle viscere della terra e in taluni tratti nel vivo masso. Questo acquidotto passava per la *civita* luogo distante da Licodia miglia due, per Valcorrente ove si univano le acque quivi sorgenti, per Misterbianco e contrada detta di *sardo* alle porte della città. A diverse distanze si concentravano le acque in castelli di distribuzione esistenti uno in Licodia, uno in Valcorrente, uno in Misterbianco, ed uno entro la città nel luogo detto il *tindaro* vicino il forte di questo nome.

Dalla contrada di Sardo al castello del *tindaro* scorrea l' acqua in canale largo palmi 2, 42, alto palmi

2,67, sostenuto da 65 archi dell' altezza media di palmi 37,75, con palmi 13,75 di luce, che taluni vogliono essere stati a tre ordini attesa la profonda valle che doveano traversare.

Di quest' opera sopravanzano tuttora la parte inferiore del castello di Licodia, canale sotterraneo sino alla *civita* e pezzo di archeggiato, altro canale incavato nella lava sino a Valcorrente, resti del secondo castello e del terzo, e tracce del quarto scoperte non ha guari dal signor Ittar, canale sotterraneo ne' contorni di Misterbianco, sei archi in contrada di *Sardo*, quattro interi e due rotti, alquante canne più in là due semidiruti, e alquanto più in qua altri archi seppelliti nella lava.

Sino alla metà del secolo XVI tutti que' 65 archi erano esistenti. Per ordine del vicerè Vega ne furono abbattuti 33, ed i materiali impiegati nella costruzione delle mura e delle fortificazioni della città, gli altri rimasti in piede nel 1621 furono spogliati de' pezzi di lava che adornavanli per vestirsene il marciapiè della marina fra il vescovado e la darsena. Il fuoco del 1669 distrusse il rimanente da noi accennato. Date le dimensioni di sopra in larghezza, ed in altezza quella segnata alle pareti della stessa acqua pari a pal. 1,67, si deduce l'acquidotto essere stato solito trasportare zappe 46 acqua, volume che corrisponde presso a poco a' due che attualmente escono a luce in Licodia e Valcorrente. Attorno al castello del *Tindaro* si osservano diversi orificii per dove il pubblico poteva attignere come dalle fontane: da esso si partono due acquidotti con la direzione, uno verso sud-est e l'altro verso nord-est.

Scavandosi dopo il 1693 le fondamenta del monistero della Trinità si scoprì doccia di tubi di lava, lunghi ed assai larghi, altri tubi di argilla di forma quadrata si rinvennero vicino il convento di sant' Agata la *vetere*, altri della forma e materia stessa sotto la regia Università a sud. Tutti questi acquidotti e condotti e gl' infiniti altri che doveano esistere erano senza dubbio destinati a portar l' acqua al foro ed alla naumachia, al ninfeo, all'anfiteatro, al teatro, alle terme ed a tutti altri stabilimenti così pubblici come privati.

Finalmente cavandosi l' anno scorso un pozzo lungo la strada *ferdinanda* contiguamente al muro esterno della osteria detta *dell' olio*, si rinvenne magnifico acquidotto di pietra calcare di una larghezza e profondità straordinaria, e di una perfezione ed esattezza di lavoro mirabilissime con la direzione verso mare, ma esso anzichè condurre le acque di Licodia par che sia stato destinato a raccogliere quelle dello Amenano.

Si osservò da principio che Catania durante i primi tre secoli dopo l' arrivo de' Greci dovette essere stata grande ricca popolosa potente, decorata di teatro di terme di ginnasio, e forse di ninfeo di naumachia di foro e di tutti altri edificii di cui le principali città greco-sicule erano fornite. Queste opere non poteano esistere senza abbondanti acque a livello elevato, e quindi è forza stabilire l' acquidotto discorso essere di greca origine e sorto fra la olimpiade XI e la LXXVI, e che Marcello non altro abbia fatto che restaurarlo.

Esso esisteva ancora alla fine del IV secolo come

vedemmo e sarà stato abbandonato forse, allorchè Catania si ridusse misera e spopolata fra il VI e l' XI secolo.

Pozzi antichi: se ne incontrano varii ne' punti elevati della città, de' quali il pubblico segue a far uso; uno se ne osserva, detto *pozzo-molino*, nella strada di questo nome, ed altro a pochi passi di distanza. I primi sono profondissimi, cavati nella lava e costruiti a calce; i due ultimi sono in terreno argilloso, costruiti a tubi cilindrici di creta cotta del diametro di palmi 4 e della grossezza di palmi 0,50, simili a' pozzi artesiani di oggidì. Nell' orificio, ch' è di lava compattissima, si contano fino a 64 scanalature in uno, sino ad 80 nell' altro profonde da oncia una a due, cagionate dallo attrito delle corde nello attignere. L'acqua che vi scorre è quella dell' Amenano. Negli altri pozzi si rilevano simili scanalature ma in minor numero e meno profonde.

I primi pozzi sono forse posteriori all' acquidotto che portava le acque di Licodia e Valcorrente, e probabilmente furono cavati dopo che questo acquidotto si abbandonò; ma gli ultimi sembrano anteriori e forse coevi a que' che si vedono in Egitto e in Etruria di epoca remotissima.

Due pozzi siffatti furono rinvenuti nel 1790 in Reggio di Calabria, ed una cisterna in Selinunte dirimpetto all' ultimo tempio ad ovest costruita appunto a cerchi di mattoni.

Mura, bastioni, porte e castello. In una let-

tera del finto Diodoro è dipinta Catania fin da' tempi degli Eolici circondata di triplice muraglia difesa da torrioni. Taluno arroge di queste mura esisterne tuttora pezzo entro il bastione degl' *infetti*. E in vero sebbene questo muro sia di epoca moderna le pietre poligone ond'è composto, di forma irregolare a masse stragrandi, sembrano resti di mura antichissime. Che che ne sia, nel vero Diodoro leggiamo Catania all' arrivo degli Ateniesi essere munita di mura così salde che i novelli venuti per impossessarsene dovettero ricorrere allo stratagemma riferito da Polieno.

Danneggiate queste mura da Sesto Pompeo, per opera di Augusto furono la prima volta restaurate, e quindi la seconda sotto Teodorico co' cimelii dell' anfiteatro come si disse.

Delle mura di epoca romana esiste pezzo nel punto d' intersezione della strada del *corso* con quella della *vittoria*: quelle di Teodorico furono abbattute da Federico lo Svevo che co' rottami di esse, nel 1232 alzò il castello ursino, oggi ferdinando.

Carlo V, sotto la vice-reggenza del Vega, permise che la città fosse circuita per la quarta volta di mura e fortificazioni, che furono poi in parte distrutte dall' incendio del 1669 e dal tremoto del 1693.

Restano tuttavia in piedi il muro che dalla porta de' *Canali* si estende sino alla cortina del bastione del *Salvatore*, il bastione di questo nome, que' di san *Giuliano*, di san *Michele*, del santo *carcere*, degl' *infetti*, del *Tindaro*, di san *Giovanni*, oltre il ridotto del *fortino vecchio*, l'altro nell'orto di Paternò, costruiti posterior-

mente nel 1672, spezzone di muro lungo la strada della *botte dell'acqua* a guisa di baluardo, talune torri di epoca aragonese in questi dintorni, e nel quartiere detto *di gambazita* altra muraglia a pezzi riquadrati sulla quale la lava del 1669 alzandosi e formando specie di volta, lasciò illesa non solo la muraglia ma eziandio la fonte ove il pubblico segue ad attignere; sei porte, cioè, quella del *fortino vecchio*, della *decima*, de' *canali*, di *Uzeda*, di *Vega*, del *Ferro*, non contando la ferdinanda eretta di recente, come sopra fu detto, ed il castello già accennato, celebre per essere servito di regia agli Aragonesi durante la loro residenza in Catania, pe' comizii del regno congregativisi, e per tanti altri fatti memorabili che nelle storie si leggono. Il lato est di esso, contiguo al mare, fu circondato in parte dalla lava del 1669: malmenato dal tremoto del 1818 è stato appunto restaurato e posto in istato di difesa, in grado di poter essere comodamente abitato da alcuna persona reale, e di potere alloggiarvi sino a 1600 soldati.

ACQUE

Acque di fonte. Caduto in abbandono l' acquidotto che portava l' acqua di Licodia e Valcorrente a Catania, lo stato di questa città dovette essere affligentissimo, non avendo essa altra acqua per supplire ai bisogni i più pressanti della vita tranne quella detta de' *canali*, che uscendo a luce in punto sottomesso

non potevano gli abitatori delle parti elevate della città giovarsene senza grave disagio. Fu allora che dovettero cavarsi i pozzi anzidetti. Grado grado il bisogno aguzzò l' ingegno e suggerì il modo come strappare alla natura dalle visceri di essa così prezioso tesoro. Di tempo in tempo si rinvennero infatti, or in un punto or in un altro, non poche sorgenti entro la stessa città, o a poca distanza dalla medesima, fra le quali, quattro che sono le principali, cioè quella di *Cefali*, di *Manganelli*, del *Fasano*, della *Lecatia* somministrano da zappe 12 a 15 acqua perenne.

Parte di queste sorgenti anima i fonti del borgo, di piazza stesicorea e del duomo, taluni beveratoi e lavatoi e diversi molini a farina, ed irriga terre destinate ad orti e giardini; parte s'impiega ad usi domesti e s' introduce nelle case per mezzo di doccioni di creta cotta.

La sorgente de' *canali*, oltre le zappe 15, anima anch' essa beveratoi, lavatoi, fonti e molini in punti sottomessi.

Tutte le succennate acque sono limpide, cristalline, inodorose, senza sensibile sapore, e in vasi chiusi non dánno sedimento; ciò non pertanto sottoposte all' analisi chimica, per ogni libra, si estrassero da quella dei *canali*, oltre l' aria atmosferica di che non si tiene conto,

acido carbonico libero	acini	1, 0366
bicarbonato di calce	»	0, 3618
» di protossido di ferro	»	0, 0491
» di magnesia	»	0, 9939
» di soda	»	0, 9895
» di maganese tracce		
cloruro di sodio	»	0, 5769
solfato di soda	»	0, 0519
fosfato di calce tracce		
acido silicico	»	0, 0561
	Sommano acini	4, 1158

Da quella del *Fasano*

acido carbonico libero	acini	0, 8724
bicarbonato di calce	»	0, 5134
» di protossido di ferro tracce		
» di magnesia	»	0, 5713
» di soda	»	0, 3414
cloruro di sodio	»	0, 8202
solfato di calce tracce.		
acido silicico	»	0, 0465
	Sommano acini	3, 1652

Da quella di *Cefalì*

acido carbonico libero . . . . . . sufficiente quantità
residuo salino . . . . acini 2, 3333
composti di carbonato di calce, di magnesia, di soda, di protossido di ferro, di cloruro di sodio, di solfato di soda e di acido silicico.

La sorgente di *Manganelli* è una diramazione di quella di *Cefali*, e l' altra della *Licatia* una diramazione di quella del *Fasano* per cui analizzate danno gli stessi risultamenti.

La gravità specifica dell' acqua distillata alla temperatura 20° Reaumur sta a quella dell' acqua de' *canali* come 1 ad 1,0043; a quella del *Fasano* come 1 ad 1,0032; ed a quella di *Cefali* temperatura 18° Reaumur come 1 ad 1,0028.

La temperatura media di queste tre sorgenti è di 15°.

È opinione la sorgente de' *canali* essere una ramificazione dell'Amenano che anticamente circuiva la città pel lato ovest.

Acque di pozzo : quelle de' pozzi in terreno argilloso sono a poca profondità e ne' tempi estivi sogliono venir meno, e talvolta sparire interamente; quelle de' pozzi in terreno vulcanico si trovano al livello del mare e si mantengono costanti.

Le acque di pozzo in terreno argilloso sono limpide, cristalline, inodorose, ma soltanto palesano un leggero cattivo sapore: le sostanze che formano la loro chimica composizione sono acido carbonico libero e cloruro di sodio, cloruro di calcio e carbonato calcare in abbondanza, acido silicico, cloruro di potassio, carbonato di magnesia, protossido di ferro e solfato di calce in quantità sparuta. In talune si osservano materie organiche, per cui torna bene il non farne uso per poto.

Quelle in terreno vulcanico sono ugualmente limpide, cristalline, senza odore e senza cattivo sapore; e sottoposte all'azione di diversi reattivi manifestano acido carbo-

nico libero, acido silicico, carbonato di calce, di magnesia e di protossido di ferro, cloruro di sodio e picciola quantità di solfati neutri a base alcalina.

La temperatura media dell' acqua di pozzo in terreno argilloso si è 14° di Reaumur, quella in terreno vulcanico 15° circa come quella delle sorgenti.

La gravità specifica dell' acqua distillata alla temperatura 18° R. è a quella di pozzo in terreno argilloso come 1 a 1,0054, ed a quella di pozzo in terreno vulcanico come 1 ad 1,0043 uguale a quella de' *canali* (*).

ATMOSFERA

Le osservazioni da gennajo 1833 a decembre 1840 su i diversi strumenti meteorologici diedero per l' anno medio i risultamenti che seguono:

(*) Le rapportate analisi e quelle che si rapporteranno sono state fatte dal signor De Gaetani (Gaetano) dimostratore botanico nella regia Università, e pubblico farmacista in Catania.

STATO ATMOSFERIC[

A N N[

MESI dell' anno medio	BAROMETRO			TERMOMETRO			IGROMETRO		
	Massimo	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio
GENNAJO...	30, 374	29, 557	29,673.	59,785	46,571	54,897	72.571	52,128	62,166
FEBBRAJO..	30, 135	29, 502	29,842.	61,785	48,214	54,730	69,142	48,142	59,350
MARZO	30, 028	29,442	29,762.	63,000	52,250	58,123	73,000	44,714	59,214
APRILE	29, 914	29, 561	29,733.	65,857	54,571	60,545	63,571	45,000	53,371
MAGGIO	29, 97[illegible]	29. 701	29,793.	76,428	61,964	69,956	55,000	40,285	50,586
GIUGNO	29, 984	29, 692	29,837.	83,142	70,142	77,497	35,000	38,000	47,778
LUGLIO.,....	29, 981	29, 685	29,782.	93,666	78,666	83,148	56,333	37,166	47,448
AGOSTO.....	29, 974	29, 718	29,860.	92,916	80,500	86,379	57,333	39,833	50,781
SETTEMB...	29, 984	29, 760	29,834.	84,250	73,166	77,800	61,833	43,333	53,966
OTTOBRE ..	29.989	29, 550	29,826.	77,316	58,708	69,884	62,500	43,666	54,928
NOVEMBRE	30, 115	29, 447	29.755.	69,286	57,428	63,206	64,857	46,000	55,522
DICEMBRE..	30, 026	29, 573	29,810	64,214	51,285	59,081	60,666	45,833	53,650
Medio di tutti i mesi dell' anno medio	30,040	29,599	29,791.	74,303	61,122	67,937	63,483	43,675	54,063

DI CATANIA

MEDIO

CIANOMETRO			FORZA DEL VENTO			PIOGGIA		EVAPORAZIONE		Vento Dominante
Massimo	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Pollici	Linee	Pollici	Linee	
19,833	16,250	17,936	0,457	0,257	0,312	4	3,843	3	6,750	O
18,500	15,566	17,317	0,466	0,249	0,324	2	11,947	2	11,187	ONO
19,666	16,333	17,951	0,502	0,301	0,343	2	4,612	3	4,500	ENE
19,833	16,333	17,956	0,473	0,239	0,328	2	4,354	3	10,506	ENE
20,333	15,666	17,831	0,469	0,245	0,326	2	1,219	5	0,687	ENE
20,500	16,500	17,874	0,455	0,256	0,329	»	2,750	5	2,437	ÈNE
19,800	16,000	18,206	0,412	0,229	0,340	»	0,760	6	2,166	ENE
19,600	16,000	18,396	0,404	0,203	0,325	»	0,437	6	5,583	ENE
19,750	16,250	18,199	0,467	0,225	0,332	1	2,781	4	5,000	ESE
18,800	15,600	17,326	0,460	0,232	0,346	4	4,562	3	0,072	ENE
19,500	16.333	17,683	0,465	0,215	0.342	2	5,176	2	9,478	OSO
18,833	15,666	17,433	0.477	0,302	0,379	2	0.562	2	7,570	ONO
19,579	16,008	17,842	0,459	0,246	0,352	2	0.667	4	1,490	ENE

Si avverte 1, il massimo essersi dedotto prendendo fra i massimi di ciascun giorno dello stesso mese il massimo, e quindi fra i massimi dello stesso mese di ciascun anno il medio; il medio, prendendo fra i medii di ciascun giorno dello stesso mese e quei dello stesso mese di ciascun anno il medio; il minimo, prendendo fra i minimi di ciascun giorno dello stesso mese il minimo, e quindi fra i minimi dello stesso mese di ciascun anno il medio; e finalmente fra tutti questi medii di massimo medio e minimo, il medio:

2, le osservazioni barometriche essere state ridotte alla temperatura 0° R. per mezzo della formola $p = \frac{p' t}{9990 + t}$ ridotto il coefficiente dell'elevazione del mercurio ad $\frac{1}{9990}$ da' signori Ferlito Carmine, e Distefano Mario, da cui si fanno le osservazioni, indicando p il barometro ridotto, p' il barometro osservato, e t il termometro attaccato:

3, il termometro essere regolato secondo Farheneit, l' igrometro ed il cianometro secondo Saussure:

4, le osservazioni essersi praticate due volte al giorno, cioè, a mezzo giorno ed al tramonto del sole.

Dalle superiori osservazioni inoltre si è avuto modo di rilevare:

1, addì 23 gennajo 1836 il barometro essersi elevato a pollici 30,490 spirando il vento est-nord-est moderato; addì 25 marzo 1834 essersi abbassato a pollici 29,325 spirando il vento ovest-sud-ovest più forte del moderato; ne' mesi di maggio e luglio la

elevazione vera del barometro approssimarsi alla media annuale dedotta per mezzo di calcolo:

2, addì 16 agosto 1833, il termometro essersi elevato a 108° col cielo caliginoso, e spirando forte il vento ovest; addì 23 gennaio 1833 e ad 11 gennaio 1839 essersi abbassato a 42° la prima volta col tempo nevoso e spirando il vento nord-est, la seconda col cielo misto e spirando il vento ovest; ne' mesi di maggio ed ottobre la elevazione vera del termometro approssimarsi alla media annuale dedotta per mezzo di calcolo:

3, addì 11 e 12 aprile l'igrometro essersi elevato a 94° spirando, il dì 11 il vento est-sud-est, ed il 12 il nord-est; addì 16 agosto 1833 essersi abbassato a 19° spirando il vento ovest forte; ne' mesi di settembre e decembre la elevazione vera dell' igrometro approssimarsi alla media annuale dedotta per mezzo di calcolo.

COMPARAZIONE DELLO STATO BAROMETRICO

ELEVAZIONE MAS

	Gennajo	Febbrajo	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Catania	30,490	30,449	30,290	30,400	30,170	30,200
Palermo . . .	30,366	30,492	30,260	30,180	30,148	30,108

ELEVAZIONE MEDIA

	Gennajo	Febbrajo	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Catania	29,673	29,842	29,762	29,733	29,793	29,837
Palermo . . .	29,759	29,798	29,727	29,738	29,810	29,882

ELEVAZIONE MINI

	Gennajo	Febbrajo	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Catania	29,460	29,360	29,325	29,440	29,560	29,740
Palermo. . . .	29,036	29,172	28,810	29,002	29,050	29,534

Quantità di pioggia nell' anno medio in pollici	
Catania . . .	24, 650
Palermo . .	22, 149

DI CATANIA CON QUELLO DI PALERMO

SIMA IN POLLICI						MASSIMO di MASSIMO
Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novemb.	Dicembre	
30,160	30,211	30,190	30,270	30,328	30,320	30, 490
30,144	30,072	30,260	30,520	30,308	30,248	30, 520
IN POLLICI						Medio di medio
29,782	29,860	29,834	29,821	29,755	29,810	29, 791
29,853	29,862	29,879	29,843	29,808	29,736	29, 808
MA IN POLLICI						Minimodi minim
29,690	29,690	29,510	29,480	29, 400	29,490	29, 325
29,540	29,528	29,400	29,262	29,080	28,950	28, 810

Giorni nell' anno medio	
Piovosi	Sereni
63	174
64	156

COMPARAZIONE DELLO STATO TERMOMETRICO

	Gennajo	Febbrajo	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
ELEVAZIONE MASSIMA DEL						
Catania	64, 0	67, 0	68, 0	68, 0	86, 0	87, 0
Palermo . . .	72, 0	71, 0	85, 9	86, 5	97, 5	95, 0
ELEVAZIONE MEDIA						
Catania	54, 9	54, 7	58, 1	60, 5	70, 0	77, 5
Palermo . . .	52, 5	52, 0	54, 5	58, 7	64, 8	71, 6
ELEVAZIONE MINI						
Catania	42, 0	44, 0	43, 0	51, 0	59, 0	68, 0
Palermo. . . .	35, 5	34, 1	36, 5	45, 4	45, 0	56, 0

Le osservazioni in Palermo essendosi fatte alle 8 della mattina, a mezzo giorno monto del sole debbe il medio delle seconde eccedere quello delle prime
L' ab. Sciná crede la effettiva temperatura media di Palermo essere 64°, 4
La elevazinne di 108° in Catania fu momentanea, in tutto il resto del mometro non essendosi mai elevato oltre il 104°

DI CATANIA CON QUELLO DI PALERMO

TERMOMETRO IN GRADI						MASSIMO di MASSIMO
Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novemb.	Dicembre	
99, 0	108, 0	91, 0	81, 0	70, 0	68, 0	108, 0
103, 5	102, 5	97, 3	91, 0	82, 2	75, 0	103, 5
IN GRADI						**Medio di medio**
83, 1	86, 4	77, 8	69, 9	63, 2	59, 1	67, 9
76, 1	76, 6	72, 8	67, 3	60, 4	54, 9	63, 5
MA IN GRADI						**Min. di minimo**
70, 0	75, 0	61, 0	54, 0	54, 0	46, 0	42, 0
61, 8	63, 7	54, 0	51, 4	44, 6	36, 0	34, 1

ed al tramontare del sole, ed in Catania soltanto a mezzo giorno ed al tra-
di 2° in 3°
anzi che 63°, 5.
mese e de' mesi e gli anni antecedenti e susseguenti dal 1833 al 1840 il ter-

Dalla prima delle due precedenti mappe rilevasi la massima elevazione barometrica di Catania differire in meno da quella di Palermo di o, pol. 30, la media anche in meno di o, pol. 17, la minima in più di o, pol. 33; la quantità di pioggia caduta differire in più di 2, pol. 501, i giorni piovosi in meno di 1, gior. 00, i sereni in più di 18, gior.

Dalla seconda mappa si deduce la massima elevazione del termometro in Catania differire in più da quella di Palermo di 4°,95 secondo il termometro dell' osservatorio, di 1°,00 secondo il termometro osservato in città; la media in più di 4°,4 in apparenza, in fatto di quasi zero; la minima in più di 7°,99 secondo il termometro dell' osservatorio, di 9°,95 secondo il termometro osservato in città. (Vedi Scinà top. di Palermo pag. 115 a 132—).

Venti. Si noti 1, nel decennio dal 1817 al 1826, secondo leosservazioni pubblicate dal prof.Gemmellaro Carlo,il vento nord-ovest aver dominato mesi 41, l' est 31, l' ovest 23, il sud-est 13, il nord est 7, il sud-ovest 3, il nord 2; e nell' ottennio, dal 1833 al 1840, secondo le osservazioni de' signori Distefano e Ferlito fatte nell' osservatorio, l' est-nord-est mesi 44, l' ovest-nord-ovest 12, l' ovest 8, il nord 7, l' ovest-sud-ovest 6, il nord-ovest 4, l' est-sud-est 3, il sud-est 1, il sud 1, il sud-sud-est 2, il sud-ovest, il nord, il nord-nord-est 1; gli altri venti non essere spirati affatto, o essere spirati per frazioni di tempo non calcolabili:

2, dopo l' ovest il vento più secco essere il nord-ovest che ne' tempi invernali è apportatore di nevi si-

no alla regione nemorosa dell' Etna, e di freddo intenso, di danni agli animali ed alle piante, e in primavera di malattie fra gli uomini:

3, il vento est recare pioggia in inverno, essere il più umido in tutte le stagioni, piegando a nord-est produrre il così detto greco-levante, che dà acque dirotte e di lunga durata in inverno, ed essere indizio di ubertosa ricolta, ed in està produrre il così detto grecale che spirando periodicamente dalle 10 della mattina alle 4 della sera rinfresca le calde ore del dì, che senza il soffiare di questo vento si renderebbero insopportabili:

4, lo stesso vento piegando a sud-est produrre il così detto sirocco-levante, foriero di leggera pioggia, dannoso alle piante, e apportatore alle volte di spaventose tempeste nel golfo di Catania:

5, l' ovest in inverno generare nembi e forte pioggia ma di breve durata ed interrottamente; in primavera essere salubre e secco, favorevole alla vegetazione e precipuamente a quella delle biade al punto di venire a maturità; in està ed in autunno essere caldissimo e dannoso non solo alle vigne ma eziandio agli animali ed agli uomini:

6, il sud-est in està render l' aria caliginosa ed umida; trasportare qualche volta da' deserti dell' Africa sabbia rossastra che a guisa di pioggia si spande pei luoghi per dove passa; essere dannoso a tutti i viventi ed in ispecialità all' uomo che prova, allorquando questo vento spira, oppressione d' animo torpore ed ogni

altra sorta di malsania ; esso durare non più di tre giorni, e non apparire che assai di raro:

7, il sud-ovest essere apportatore anch' esso di pioggia impetuosa ma poco durevole ed interrottamente:

8 , il nord soffiare rade volte , in inverno recare freddo intenso e neve sull'Etna, in està spirare nella notte, e l' aere allora rinfrescarsi:

9 , il sud non spirare quasi mai , e spirando non produrre fenomeni degni di essere notati.

Segni meteorologici che offre l'Etna. La sperienza ha fatto osservare sull' Etna taluni segni onde si presagiscono meglio che col barometro la pioggia i venti la neve la grandine la siccità.

Così: una striscia bianchiccia, che dal lato sud-ovest movendo si fermi sul cratere, e dilatandosi in seguito interamente il cuopra, è indizio di pioggia da esso lato.

Se questo segno , dietro di essere apparso tutto ad un tempo svanisse, anzichè di pioggia sarebbe indizio di vento di ovest.

Se al sorger del sole uno strato di nuvole vesta il lato nord della montagna, e lasci scoverto il lato sud, è questo pure indizio di pioggia , e ne' tempi invernali di neve.

Indizio di pioggia sono ugualmente una striscia o più di nuvole bianchicce, che inoltrandosi verso ovest al basso della regione nemorosa la superficie sud dell' Etna cuoprano da cima a basso.

Se una massa enorme di nuvole si agglomeri sulla valle del trifoglietto verso est, ed il cratere mandi fumo denso e bianco , allora vi sarà pioggia ; se non

vi fosse fumo, l' aere si manterrebbe nuvoloso, ma senza pioggia, ed il vento nord-ovest dominerebbe.

In fine è preludio di pioggia e di vento il fumo che esala dal cratere; se questo fumo venisse fuori in abbondanza ed in forma di cumoli di nubi biancastre, la pioggia sarebbe di lunga durata; se il fumo appena alzato si spiegasse a basso, la pioggia cadrebbe dal lato ovest.

In generale il fumo bianco sul cratere indica che l' atmosfera sia carica di vapori; la mancanza di questo fumo denota serenità.

Sono presagio di vento le nuvole che in forma rotonda si arrestano vicino il cono estremo dell' Etna. Se a queste nuvole se ne soprapponessero altre della forma medesima il vento soffierebbe più impetuoso, e si renderebbe impetuosissimo dal lato nord-ovest laddove vi se ne unissero a basso delle altre di forma uguale, ma di estensione maggiore.

I segni che in primavera ed in autunno annunciano pioggia sono indizii di neve in inverno, e questi non fallano mai qualora le nuvole si presentino sfioccate alla estremità, ed avanzandosi da nord-ovest incomincino ad ingombrare la regione nemorosa.

Suole essere indizio di grandine in autunno quella massa di nuvole dense di color cupo che grado grado dilatandosi è accompagnata da frequenti baleni e tuoni, e preceduta da venti impetuosi.

In fine è segno di siccità il fumo bruno e continuato che alzandosi dal focolare del cratere verticalmente e in colonna sottile ed altissima, in cima poi si piega verso sud.

POPOLAZIONE

L' ultimo censimento seguito nel 1834 portò il numero delle famiglie esistenti in Catania a tutto dicembre 1833, a 10755; quello degli individui a 52907 cioè:

Maschi dal 1 al 7 anno della vita	Num.	5047	25759
Dal 7 al 14	»	4356	
Dal 14 al 21	»	3612	
Dal 21 al 40	»	6489	
Dal 40 al 70	»	5398	
Dal 70 in sopra	»	857	
Femmine dal 1 al 7 anno della vita	Num.	4334	27148
Dal 7 al 12	»	3586	
Dal 12 al 18	»	3675	
Dal 18 al 35	»	5838	
Dal 35 al 50	»	5679	
Dal 50 in sopra	»	3936	
Sommano			52907

E fra questi

Celibi	31499
Maritati	17798
Vedovi	3610
Sommano	52907

Le nascite i matrimonî e le morti dal 1820, epoca in cui si introdusse lo stato civile, a tutto il 1840 sono stati come segue:

Anno	NUMERO		
	delle nascite	dei matrimonii	dei morti
1820	1697	190	1252
1821	1751	138	1045
1822	1856	173	1261
1823	1796	222	1397
1824	2110	313	1511
1825	2092	332	1500
1826	2094	264	1505
1827	2006	234	1267
1828	2006	190	1357
1829	1920	271	1394
1830	2220	321	1656
1831	2223	360	1695
1832	1985	264	1586
1833	1879	287	2254
1834	2093	429	1643
1835	2276	453	1466
1836	2279	450	1494
1837	»	»	»
1838	1849	668	1113
1839	1901	421	1272
1840	1866	398	1409
Sommano	39899	6378	29077

(1) Si è preterito questo anno dapoichè essendo in esso avvenu-

Dalle due superiori mappe conseguita

1, essere alla popolazione le famiglie come	1	a	4,92
i maschî.	» 1	a	2,05
le femmine	» 1	a	1,95
i celibi	» 1	a	1,68
i maritati	» 1	a	2,97
i vedovi.	» 1	a	14,66
le nascite	» 1	a	25,28
i matrimonî	» 1	a	123,32
le morti.	» 1	a	32,20
2, essere			
i maschi alle femmine. . .	» 1	a	1,05
le nascite a' matrimonii nello anno medio	» 1	a	0,16
le nascite alle morti nello anno medio	» 1	a	0,72
i matrimonî alle morti nello anno medio	» 1	a	4,56

to il colera non può lo stato civile dare resultamenti certi. Ciò non pertanto volendosi supporre le morti verificatesi in detto anno in ragion composta delle nascite e delle morti successe anni tre prima e dopo resultano queste 10702.

COMPARAZIONE DELLO STATO-CIVILE DI CATANIA

CON QUELLO DI MESSINA E DI PALERMO

NEL 1836.

	Popolazione il 1 gennajo 1836	Nascite	Matrimonii	Morti
Catania .	54167	2279	450	1494
Messina .	56466	2156	426	1597
Palermo .	175197	6047	1396	4492

Rapporto delle nascite, de' matrimoni e delle morti, con la rispettiva popolazione

	Nascite	Matrimoni	Morti
Catania	1 a 23,76	1 a 120,37	1 a 36,26
Messina	1 a 26,19	1 a 132,55	1 a 35,36
Palermo	1 a 28,97	1 a 125,49	1 a 39,00

Rapporto delle nascite co' matrimoni e le morti, e de' matrimoni colle morti rispettivamente

	NASCITE		Matrimoni colle morti
	coi matrimoni	colle morti	
Catania	1 a 0, 20	1 a 0, 66	1 a 3,34
Messina	1 a 0, 20	1 a 0, 74	1 a 3,75
Palermo	1 a 0, 23	1 a 0, 74	1 a 3,22

Rapporto delle nascite de' matrimoni e delle morti in Catania, colle nascite i matrimoni e le morti in Messina ed in Palermo

	Nascite	Matrimoni	Morti
Catania con Messina	1 a 0, 91	1 a 0, 91	1 a 1, 03
Catania con Palermo	1 a 0, 82	1 a 0, 96	1 a 0, 93

(1) Si è scelto l'anno 1836, giacchè nel 1837 in Palermo e Catania essendo successo il colera, lo stato civile delle due città si disordinò in guisa che non si è potuto rimettere ancora, per cui nessun rapporto di analogia può tirarsi dalle nascite da' matrimoni e dalle morti che in queste città dopo tal epoca si verificarono.

CONSUMAZIONE DI TALUNI PRODOTTI IN CATANIA NEL 1840.

Farina	Salme	49410
Orzo	Salme	12000
Carne.	Quint.	5880
Vino	Barili	219600
Pesce fresco	Quint.	5000
Pesce salato	Quint.	1500
Neve	Quint.	4500
Olio	Cafisi	33000
Frutta fresche e secche	Quint.	72000
Erbe domestiche.	Carichi	50000

I dazii sopra questi prodotti dànno alla comune once 28707 all'anno, che sommate con once 3422 di beni patrimoniali e demaniali, proventi giurisdizionali, dazio sullo zuccaro caffè caracca e simili, e sul sale, formano l'introito dello stato discusso della medesima.

È da supporsi il consumo di taluni generi in fatto essere molto al di là, tra per li contrabbandi facili a commettersi in una città come Catania aperta da tutti i lati, tra perchè la classe di popolazione consacrata all'agricoltura, che non è poca, la più parte dello anno consuma nelle campagne.

ARTI

Seterie. La introduzione di quest' arte in Europa si deve allo Imperatore Giustiniano, ed in Sicilia a Ruggeri re, che tornando vittorioso dalla Siria, quivi condusse il più bel frutto di sue vittorie, il prezioso insetto che produce la seta, il modo onde svolgerla dal bozzolo e lavorarla.

Una tal arte in Catania dovette stabilirsi molto di buon ora conciossiachè fin da tempo assai antico vi fu eretto un magistrato al semplice scopo di vegliare alla qualità de' tessuti e decidere le contestazioni che avessero potuto insorgere fra artigiani e trafficanti.

Il Governo, ne' principii del corrente secolo, cedè l'eremo detto della *Mecca* al signor Geraci per erigervi macchina che dipanasse e torcesse la seta all' uso piemontese, che in fatti fu costruita per mezzo di artisti chiamati a bella posta dall'estero: altro ne assegnò da li presso al signor Ronsisvalle al medesimo oggetto, e diversi particolari altre macchine siffatte alzarono ad imitazione delle prime, in guisa che oggi otto se ne contano che perennemente torcono libbre ventimila circa seta organzina. Il resto della seta che s' impiega in drappi e in tutte altre specie di lavori si dipana e si torce con macchine impropriamente dette filatoi.

Quasi tutta Sicilia, Napoli, Malta si provvedono di drappi lavorati in Catania che facilmente si scambiano con que' di Francia. Le fabbriche le più conosciute

sono quelle di Auteri, Geraci, Fragalà, Ronsisvalle; e per fazzoletti stampati ad imitazione di que' delle Indie, la nascente di Barbagallo. I drappi che si smaltiscono in un anno fanno ascendersi a 13284 pezze di canne 26 per ognuna, i telai che li lavorano a 1170 fra i quali 170 sono alla Jacquart, la seta che vi si impiega a libbre 112840.

Vi sono inoltre 2050 telai per nastri che impiegano libbre 9000 seta, e lavorano pezze 36000 fettucce in un anno; ed altra non poca quantità di seta si impiega in lavori a maglia, frange, galloni, fiocchi, cucitura ec. ec.

Tessuti a cotone: sonsi portati a tal perfezionamento che il Governo dovette emanare de' regolamenti per non confondersi con que' dell'estero che s' introducano nel regno di contrabbando come qui lavorati. Sono in continuo travaglio ordinariamente 3500 telai che tessono pezze 83000 drappi di canne 42 per ognuna ed impiegano quintali 5800 cotone in un anno. Questo cotone bisogna chiamarsi quasi tutto da fuori Sicilia, mancando qui una macchina che sappia filarlo. Finchè macchina siffatta non s' introdurrà, dobbiamo soffrire che esca in istoppa il cotone, che non a molta distanza da Catania abbondantemente si produce, per immettersi poi filato: operazione semplicissima e di poco dispendio ma che fa acquistare ciò non pertanto al genere un valore doppio di quello che godeva al momento della uscita.

Concia di cuoi. Anche questa manifattura è in somma reputazione, e presentati taluni campioni al con-

corso il fabbricante fu premiato dallo Istituto con la medaglia di argento che il Sovrano cangiò in quella di oro reputando la prima non corrispondente al merito dello artista.

Fabbrica di tabacchi : ve ne ha due fornite di torchi per comprimere i bordoni cui la foglia è stata ridotta dietro di aver subìta la macerazione, e di tutte altre macchine ed utensili necessarii. Il tabacco che esce da queste fabbriche circola per tutta Sicilia come di Olanda di cui s' imita la griffa. La foglia che si adopra è quella di America, la indigena che si coltiva nelle terre attorno Catania non reputandosi opportuna.

Fabbrica di carrozze: se ne costruiscono delle mediocri che potrebbero facilmente perfezionarsi ed equipararsi a quelle di Palermo e di Napoli quando nel lavorarle s' impiegassero i materiali medesimi.

Mobili di legno estero: si lavorano con eleganza ed esattezza e differiscono poco da que' di Palermo, ove i giovani alunni vanno ordinariamente ad istruirsi e perfezionarsi in sì fatta arte.

Fabbrica di acidi e prodotti chimici : la origine e il progresso di questo stabilimento si devono alle provvide cure del Governo che a petizione del Consiglio provinciale accordò allo istitutore un premio di ducati 600 : vi si lavora l' acido solforico in due grandi stanze vestite di lastre di piombo, l'una stanza soprapposta all' altra. Il liquido che in tal modo si ottiene ha la densità di 56°, e con la concentrazione si riduce a 66° del pesa-acidi. Vi è inoltre l' apparecchio del dottor Ure per la formazione del clorure di calce; co-

me ancora si fabbricano l'acido nitrico, l'idroclorico e quanti altri acidi e prodotti chimici siano necessarî alle arti.

Lavori di ambra : si raccoglie una tal sostanza in gran quantità lungo la spiaggia del mare che bagna la città per sud, donde ne' tempi andati sorse la idea di crederla prodotto marino : s' impiega essa ad ogni maniera di usi ed adornamenti, in particolare per collane, tabacchiere, bottoncini, crocette, orecchine, odorini, le quali cose qui si lavorano con eleganza ed esattezza; nè v' ha forestiero che partendosi da Catania non voglia portar seco alcun lavoro di questo genere.

Lavori di lava. La lava dell'Etna ci riempie di spavento allorchè infocata scorre per le campagne; spande l' abbondanza allorchè terrificata atta si rende alla vegetazione; rozza appresta il più solido materiale alle fabbriche, e levigata si offre agli usi di comodo e di capriccio. Si vedono portate al più alto grado di perfezionamento i lavori di simil roccia, e si imitano con essa tutti que' disegni soliti eseguirsi in musaico.

Fabbrica di strumenti: se ne costruiscono di ogni genere attinenti così alle arti come alle scienze. Le macchine che forniscono l' osservatorio meteorologico e talune di quelle del gabinetto fisico sono lavoro catanese. I chirurgi usano generalmente strumenti lavorati in Catania, ed uno stetoscopio di nuovo conio si è attirata la considerazione della gioenia, come il premi-arterie di Assalini l' approvazione dello inventore. Gli architetti e gli agrimensori qua si provvedono di

plancette, di bussole, di squadre, di livelli ad acqua ed a mercurio, di catene graduate, ec. ec.

Arte tipografica. Fin dal 1471 Enrico Alding da Roma qua si portò accompagnato da una truppa di operai, con animo di stabilirvi una tipografia. Si crede di non esservisi trattenuto a lungo, almeno non si ha memoria di opere in quella stagione da lui pubblicate in Catania.

Nella biblioteca della regia Università esistono due opere di Giuseppe Cumia composte e pubblicate da lui medesimo in Catania, l'una nel 1563 l'altra nel 1568; il che mostra l'arte tipografica in quell'ora essere quivi conosciuta.

Ma la prima tipografia stabile e completa di cui si abbia contezza si è quella di Giovanni Rossi che verso il 1623 qui la trasferì da Militello ove da principio aveala fissata sotto la protezione de' Branciforti. In seguito vi fiorirono quelle del Bisagni, del Trento, di Pastore, di Reggio, ec. ec.

Alla fine del passato secolo ed a' principii del presente quest' arte era nella massima decadenza. Stabilito il nuovo sistema amministrativo, ed affidata agli Intendenti la facoltà di permettere la stampa delle opere, che prima implorar si doveva da Palermo, le persone di lettere si animarono a pubblicare le loro produzioni, le tipografie incominciarono a moltiplicarsi, e già sette se ne noverano, fra le quali taluna non manca di buoni caratteri ed attenti operai.

Arte litografica: un Olandese venne a stabilirla, non ha guari, e ne dettò i principii ad un giovine

che dà molto a sperare di sè. Altri giovani artisti sono anche nello impegno di perfezionarsi in quest' arte nella quale possiamo per ora riguardarli come iniziati appena.

Arti diverse: oltre le descritte si esercitano in Catania con comportevole esattezza l' arte del calzettiere del cappellajo e del conciapelli, l' arte di fabbricare saponi tele incerate acido citrico cremon di tartaro candele a cera ed a sevo, l'arte del tintore del distillatore e del liquorista del tornitore dell'orefice dell' argentiero dell' orologiajo, l' arte di filare l' oro del ramajo del martelletto del ferrajo.

Sarebbe desiderabile che tutte queste arti si elevassero a perfezionamento maggiore in guisa che le nostre manifatture in sì fatti articoli sostener potessero la concorrenza con quelle che ci provengono dall'estero, e la bilancia commerciale anche per questo mezzo pendesse a nostro favore. Utilissima cosa eziandio sarebbe la introduzione di talune altre arti di che manchiamo, le cui materie prime qui si producono o facilmente rinvengonsi, come, quella della carta, dei tessuti a lino ed a canape, de' panni lani, della porcellana, del vetro, ec. ec.

COMMERCIO

Finchè Catania non sarà provveduta di porto è di mestieri ad essa sostenere commercio puramente passivo e ricever la legge dalle città fortunate cui l'arte o la natura concessero un tanto bene. Ciò non pertanto i pro-

dotti che si estraggono in un anno da questa darsena si calcolavano a tutto il 1835 once 500 mila, ed oggi superano le 600 mila, fra le quali once 120 mila circa vanno direttamente in Napoli.

I principali generi che si esportano sono frumento ed altri cereali, legumi, zolfo, soda, cotone, cacio, olio, mandorla, sommacco, regolizia, melaranci e limoni in casse, tessuti a seta, tessuti a cotone, nastri, stracci, pelli, cantaridi, pistacchi, seme di cotone, seme di lino, tartaro, estratto di pomi d' oro, lana, lupini, vino, ec. ec.

Una minima parte di questi prodotti si esporta coi seguenti legni catanesi cioè:

Brigantini	11
Bombarde	7
Brick-scuners	3
Feluche	3
Mistici	2

Il dippiù si esporta con legni napolitani o stranieri, il che assorbe la maggior parte de' lucri che da una tale esportazione trar si potrebbe.

Al trasporto de' prodotti dallo interno sono addetti 302 carri e 1000 animali da soma. Il resto de' trasporti si fa passivamente per mezzo di coloro che qua portano i prodotti sia per venderli sia per esportarli.

Questo trasporto è oggi favorito dalle strade carrozzabili di cui Catania gode, e per cui è in comunicazione con le principali città e i luoghi della isola ove i generi più abbondantemente produconsi.

Pesi e misure. Altro favore si è accordato al com-

mercio in questi ultimi tempi con la introduzione di un sistema metrico uniforme per tutta Sicilia.

Pria del 1811 ogni comune di essa usava misure e pesi differenti, ciò che dava luogo ad equivoci, a frodi ed a litigi. Ad inchiesta del Parlamento del 1806 S. M. ordinò le misure e i pesi dover essere in Sicilia uniformi e regolati *sopra i principii delle scienze esatte e con quelle norme che le più colte nazioni guidate da famosi matematici avean sinora seguite.*

Per la formazione di questo sistema commessione fu eretta la quale, dietro di aver fatta la critica del sistema decadico francese, conchiuse il miglior sistema per le circostanze di Sicilia quello doversi riguardare col quale Palermo regolato si era fin da tempo antichissimo, il cui modulo per le misure lineari, alterato appena, era presso il console de' mercadanti della città, e quello per le cubiche presso il Senato.

Sopra queste basi si stabilì il sistema oggi in osservanza di cui giova dare un' idea.

Misure lineari: derivano dal palmo; il palmo si divide in 12 once, l'oncia in 12 linee, la linea in 12 punti: 2, palmi formano il passetto, 2 passetti la mezza canna, 2 mezze canne la canna, 4 canne la catena, 4 catene la corda, 45 corde il miglio.

Misure superficiali: derivano dalla canna quadra detta quartiglio: 4 quartigli fanno un quarto, 4 quarti un carozzo, 4 carozzi un mondello, 4 mondelli un tumolo, 4 tumoli una bisaccia, 4 bisacce una salma.

16

Misure cubiche pegli aridi: derivano dal palmo cubo detto tumolo; il tumolo si divide in 4 mondelli, il mondello in 4 carozzi, il carozzo in 4 quarti, il quarto in 4 quartigli: 4 tumoli fanno una bisaccia, 4 bisacce una salma.

Misure cubiche pe' liquidi: derivano dal palmo cubo al paro che gli acidi il quale prende allora il nome di quartara; la quartara si divide in due mezze quartare, la mezza quartara in 10 quartucci, un quartuccio in due caraffe, una caraffa in 2 bicchieri: 2 quartare fanno un barile, 2 barili un carico, 4 carichi una salma, 4 salme una botte.

Misure cubiche pe' solidi ossia pesi: derivano dal rotolo pari ad un quartuccio di olio lampante a 54° Farh. Il rotolo si divide in 2 libre e mezza, la libra in 12 once, l' oncia in 2 mezzonce, la mezzoncia in 2 quarte, la quarta in 2 dramme, la dramma in 3 scrupoli, lo scrupolo in 20 grani, il grano detto altrimenti denaro o coccio in 8 ottavi. Vi ha inoltre il trappeso uguale ad un trentesimo di oncia, a ventiquattro trentesimi di scrupolo, a 16 coccia. Il rotolo moltiplicato per 100 dà il quintale.

Monete: derivano dal tarì: un tarì si divide in 10 bajocchi, un bajocco in 2 grana, un grano in 5 calli. Dieci tarì fanno un ducato, 2 ducati una ventina di oro, 2 ventine una quarantina. Dodici tarì poi formano lo scudo, 2 scudi e mezzo l' oncia di oro, 2 once la doppia

L' oncia ha di peso. . . . 0,$^{\text{once}}$ 16750 di oro
il tarì . . . . 0,$^{\text{once}}$ 08611 di argento

il grano . . . . 0,once 16667 di rame.

Rapporto fra il sistema metrico siculo ed il francese:

il palmo è al metro	come 1 a	3,87450
la canna quadra all'are . . .	»	23,45586
la quartara al litro	»	0,05816
il tumolo al litro	»	0,05816
il rotolo al gramma	»	0,00126
il tarì al franco	»	2,40000

Sono eziandio acconcia via per promovere il commercio così interno come esterno le fiere, i pubblici sensali, la scala franca, le compagnie di commercio, gli alberghi e tutti altri mezzi di comodo per le persone che vanno e vengono.

Fiere in Catania. Si celebrano entro l'ambito della città quattro fiere in ogni anno, una la prima domenica di maggio nella piazza del borgo, una la seconda domenica di esso mese nella piazza di santa Maria di Gesù, una la seconda domenica di agosto nella piazza di santo Vito, una il 3 settembre nella piazza del Castello; ed una quinta tutti i lunedì dello anno nella piazza stesicorea. La origine di questa istituzione si perde nel bujo dei secoli, altri pretendendo a' tempi di Gerone essere già esistente, e da esso aver tratto il nome uno de' quartieri della città.

Sensali: ve ne ha in Catania 80 patentati, oltre una gran quantità di non patentati. È loro mestiero conciliare le disparità fra le proposte e le offerte, combinare i noleggi le assicurazioni marittime lo sconto delle cambiali. Si distribuiscono quelli addetti a' noleggi ed alle assicurazioni marittime in due officine ratsepae

destinate all' uopo, ed in un' altra quelli addetti a tutti altri rami di negozio e di traffico. Queste officine tengono luogo di *borsa*, e quivi si trattano tutti gli affari commerciali di qualsiasi genere.

Scala franca : anche questo favore è stato accordato dal benigno Sovrano a Catania, e soltanto se ne è sospesa la esecuzione sino al compimento del molo.

Compagnia di commercio : se ne è progettato più volte lo stabilimento. Essa potrebbe divenire in Catania sorgente d' infiniti guadagni sol che si evitassero gli scogli ove sono urtate simili compagnie in tutte altre parti di Europa, ed ove urtò quella di Messina detta del *Levante* istituita dopo la metà del secolo scorso, e da lì presso disciolta.

Mezzi di comodo : sonvi in Catania 21 alberghi e 9 osterie 4 in città e 5 fuori, due ristoratori, 34 carrozze di affitto, oltre 143 di particolari, 10 lettighe, 98 caffè in taluni de' quali si vendono anche dolci e sorbetti, e due casini ove si congregano le persone nobili e civili, le pubbliche autorità e i funzionarii di prima classe nelle ore di ozio e di divertimento. Uno di questi casini è cangiato appunto di forma e si è stabilito in piano superiore, onde possano la sera frequentarlo le signore, e darvisi intertenimenti di musica e di ballo.

Gl' individui che vennero in Catania di passaggio nel 1840 e fecero posa in alberghi ed osterie furono 29400; oltre que' di residenza o che fecero posa in case particolari; i legni che vi approdarono 1269.

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Intendenza. La Intendenza di Catania è di prima classe, abbraccia 4 distretti, 29 circondarii, 60 comuni, 349988 anime; occupa una superficie di salme 295927 di terreno ; e si compone di un Intendente, un secretario generale ed un Consiglio d'Intendenza.

L'Intendente è la prima autorità della provincia, veglia all'amministrazione delle comuni e de' pubblici stabilimenti alle finanze alla reclutazione e ad ogni altro militare servizio, all' alta polizia ed alla pubblicazione delle leggi. Il secretario generale è il collaboratore immediato dello Intendente , dirige lo archivio e tutti gli altri ufficii della secretaria.

Il Consiglio d' intendenza si compone di tre consiglieri, ed è il giudice esclusivo del contenzioso amministrativo.

Consiglio provinciale: si compone di 20 individui oltre il presidente; si unisce una volta all' anno dopo il distrettuale per soli 20 giorni, ed all' oggetto di esaminare e discutere i voti de' consigli distrettuali, votare la sovra imposta facoltativa per le spese particolari della provincia e lo impiego , formare lo stato discusso provinciale, discutere i conti morali dello Intendente e di tutte le amministrazioni provinciali, dare il parere sullo stato della provincia e della pubblica amministrazione, sulla condotta e sulla opinione de' pubblici funzionarii, e per fine proporre i mezzi per renderlo migliore.

Consiglio distrettuale: è composto di 15 individui oltre il presidente; si unisce una volta all' anno per soli 15 giorni ed al solo oggetto di proporre al consiglio provinciale tutto ciò che confluir possa al benessere del distretto.

Consiglio generale degli ospizii: è composto di tre consiglieri ed un secretario, dell' Ordinario della diocesi e dell' Intendente: esso dirige la parte economica amministrativa e disciplinare degli stabilimenti pii laicali entro l' ambito della provincia.

Commissioni provinciali: ve ne ha pel servizio vaccinico per la sanità interna pel pareggiamento di pesi e misure per la pubblica istruzione pel miglioramento delle razze de' cavalli per le opere pubbliche pel carcere pel rimpiazzo de' mobili della intendenza ec. ec.

Amministrazione comunale: è commessa ad un Senato composto di un sindaco col nome di patrizio di sei eletti e dodici aggiunti.

Il Senato gode del titolo di eccellenza e di tutti altri distintivi ed onori di che godono i Senati delle altre città primarie del Regno Napoli Palermo e Messina. Evvi inoltre un decurionato composto di 30 inindividui, una commessione amministrativa e diverse deputazioni che intendono a taluni stabilimenti particolari di beneficenza alle opere pubbliche agli spettacoli alle pubbliche feste alla vaccinazione alla sanità marittima ec. ec.

Il Patrizio ed ogni eletto hanno una cancelleria con un corrispondente numero d' impiegati. Il decurionato

rappresenta la comune, propone il personale di qualsiasi carica comunale, forma il progetto dello stato discusso, e delibera sopra tutti gli oggetti che interessar possono il benessere de' cittadini.

Regia protomedicatura : veglia al ramo di sanità che riguarda gli speziali i medici i salassatori le ostetrici ed i venditori di droghe confetti e liquori estendendo le sue facoltà sopra Catania Aci Reale e la così detta *contea* di Mascali. Vi è un capo col titolo di protomedico generale che ha sotto di sè un medico fiscale un cancelliere e due revisori.

Il protomedico gode le stesse prerogative del protomedico generale dell' Isola da cui è indipendente.

Commissariato di polizia : è composto di un commessario tre ispettori un cancelliere diversi capo-squadra e provvisionati. Il commessario previene i reati, arresta i rei e veglia alla pubblica sicurezza e tranquillità.

Direzione de' dazi indiretti: è affidata ad un direttore che ha sotto di sè un secretario ed un corrispondente numero d' impiegati attivi sedentarii e misti. Il direttore indaga gli abusi e le pratiche contrarie al sistema alla legge ed a' regolamenti, veglia sulla condotta degl' impiegati per apportarvi i ripari, e provoca le provvidenze superiori. Il secretario in tutti i casi di congedo o impedimento supplisce il direttore.

Direzione di rami e diritti diversi : vi ha un direttore da cui dipende un secretario che in tutti i casi il rimpiazza, ed un numero corrispondente d' impiegati. Il direttore veglia all' amministrazione delle aba-

zie e de' vescovadi vacanti , a quella del regio dazio sul macino sulla carne sul registro e di tutt' altri cespiti regii non compresi fra i dazii indiretti.

Conservazione delle ipoteche: si trascrivono in questo ufficio gli atti di passaggio di proprietà, vi si iscrivono que' ove si contraggono ipoteche , a cura delle parti se si tratti di privato interesse, di officio se vi si combinerà l' interesse pubblico quello de' minori o delle chiese.

Ricevitoria di rami e dritti diversi: si registrano in questo ufficio gli atti notarili i giudiziarii e le carte private cui interessa alle parti fissare data certa. Il ricevitore non solo legalizza con la sua firma la registrazione ma amministra eziandio, sotto la vigilanza del direttore de' rami e diritti diversi, i cespiti dipendenti da questa direzione.

Amministrazione del regio lotto: è sotto le cure di un capo il quale estende le sue facoltà su tutta l' antica valle di Noto : dipendono da lui diversi postieri che sorveglia e dirige nell' andamento del servizio. Ogni postiere tiene una officina ove si registrano i numeri su' quali vuolsi scommettere, si versa il denaro scommesso, e si riscuote il premio che si sarà riportato scommettendo. Il numero di queste officine in Catania ascende attualmente a 12.

Ispezione di acque e foreste: si compone di un ispettore, due misuratori giurati ed un percettore. L' ispettore sorveglia tutti i rami dell'amministrazione, denunzia alla sotto-direzione gl' inconvenienti, regola il taglio de' boschi, e fa in ogni anno il giro della ispezione. I misuratori segnano i tagli da farsi. Il percettore riscuote i prodotti dell' amministrazione sulle liste di carico trasmessegli dallo Ispettore. La pesca e la caccia fan parte di questa direzione.

Amministrazione di guarentia pe' titoli de' lavori di oro e di argento: vi ha un ricevitore assistito da un saggiatore e da un controloro che estendono le loro facoltà alle due valli di Catania e Noto. Il saggiatore esamina se il titolo dell' oro o dell' argento corrisponda a quello fissato dalla legge. Il ricevitore riscuote il diritto del due per 100 sull' oro, dell' uno per 100 sullo argento, oltre un decimo per cento per ispese di saggio. Il controloro imprime il bollo al lavoro saggiato. Questa officina dipende dal direttore generale de' rami e diritti diversi.

Direzione delle R. poste e de' procacci: è affidata ad un direttore che estende la sua vigilanza al servizio di posta della intera valle. Vi ha una officina in ciascuna comune ove si depositano e si distribuiscono le lettere che giungono, si raccolgono e s' inviano quelle che si depositano alla buca.

Alla officina di Catania varii corrieri sono addetti e destinati a fare il giro dell' isola.

Il lunedì il mercordì ed il sabato alle 8 della mattina giungono le vetture corriere da Palermo, portando la

corrispondenza di quella valle, delle valli di Trapani, Girgenti, Caltanissetta e del distretto di Nicosia, e ripartono dopo mezza ora per Messina portando la corrispondenza per quella valle, pel distretto di Aci-reale, per Napoli e fuori regno.

Il lunedì il mercordì ed il venerdì alle ore 9 vespertine giungono le vetture corriere da Messina portando la corrispondenza di quella valle, del distretto di Aci-reale, di Napoli e fuori regno; e ripartono dopo mezza ora per Palermo portando la corrispondenza per quella valle, le valli di Trapani, Girgenti, Caltanissetta e il distretto di Nicosia.

Il martedì il mercordì ed il lunedì alle 7 vespertine giungono i corrieri di Noto portando la corrispondenza di quella valle, e ripartono il lunedì il martedì ed il venerdì alle 8 della mattina portando la corrispondenza per la valle medesima.

La domenica alle ore 2 vespertine giungono i corrieri del distretto di Caltagirone, e partono il martedì il giovedì e la domenica alle 2 vespertine portando la corrispondenza per lo distretto medesimo.

I procacci giungono da Messina il lunedì alle 10 del mattino, da Palermo il martedì alle 10 del mattino, e da Noto la domenica alle 2 vespertine: partono per Palermo il lunedì alle 11 e 1/2 del mattino, per Messina e Noto il martedì alle 11 del mattino.

Ricevitoria generale: si raccolgono in questa officina a partito forzato, per rimettersi al pubblico banco in Palermo, il denaro che i ricevitori de' distretti di Caltagirone, Nicosia ed Aci-reale, ed i percettori

del distretto di Catania mensualmente v' inviano. Il ricevitore generale funziona da ricevitore distrettuale nel proprio distretto, esige tutte altre rendite dello erario, così correnti come decorse, e fa le veci di regio banco nella provincia.

Percettoria comunale: s' incassano in questa officina le contribuzioni fondiali ed ogni sorta di proventi regii entro il perimetro territoriale della città, per poi versarsi nella cassa ricevitoriale. Il percettore risponde direttamente della integrità e regolarità della esazione.

Autorità giudiziarie. Seggono in Catania 6 conciliatori, 3 giudici circondariali, 3 supplenti, un giudice istruttore, un tribunale civile composto di tre giudici un presidente ed un regio procuratore, una gran corte criminale e civile composta di un presidente un procurator generale e sette giudici.

I conciliatori dirimono le controversie che insorgono fra i cittadini e le definiscono inappellabilmente sino a ducati 6.

I giudici di circondario giudicano, ognuno in ciascuno de' tre circondarii ne' quali la città si divide, le azioni personali sino a ducati 20 inappellabilmente, con la riserba dello appello al tribunale civile sino a ducati 300; le azioni reali, di servitù e di esazione di fitto sin dopo l' anno per qualsiasi somma. Per affari penali il regio giudice circondariale punisce i reati correzionali, salvo lo appello alla gran corte criminale, e compila i processi sotto la dipendenza del giudice istruttore e del procurator generale, per via de' quali li trasmette alla gran corte criminale.

Il tribunale giudica per qualunque somma con la riserba dello appello alla gran corte civile, e questa per qualunque somma in secondo ed ultimo grado.

La gran corte criminale decide in prima ed unica istanza le cause di alto criminale sugli elementi apprestatile dal giudice circondariale o dallo istruttore: per taluni misfatti funziona da corte speciale, per tali altri da corte marziale.

Camera notarile: si compone di un presidente, di un cancelliere e di 6 notai residenti nel capovalle. Essa veglia sulla condotta de' notai della valle, dirime le controversie fra loro e le parti, esamina gli aspiranti, visita i protocolli, in caso di morte di alcun notajo dà in consegna gli atti ad altro notajo, rappresenta tutti i notai della valle ne' diritti e negli interessi, ha presso di sè un archivio di cui il presidente è il conservatore, e il cancelliere il cassiere.

Gran corte vescovile: è composta di tre assessori, un avvocato fiscale ed un maestro-notaro: essa decide in prima istanza sotto la presidenza del vescovo le cause che interessano la disciplina e la validità o nullità delle professioni monastiche e delle contrattazioni matrimoniali.

Delegato di monarchia: veglia alla disciplina dei preti regolari, concilia le quistioni che insorgono fra loro e dà le provvidenze di urgenza salvo lo appello al regio giudice di monarchia residente in Palermo.

Sono addetti alla difesa de' contendenti presso le anzidette magistrature 300 e più patrocinatori, 184 avvocati cui fan corredo 32 uscieri ed un numero este-

sissimo di agenti, sollecitatori, procuratori, amanuensi, ec. ec.

Comando delle arme: vi è un comandante le arme che ha sotto di sè un corpo di fanteria e di gendarmeria a piedi ed a cavallo. Questa forza è destinata a reprimere qualunque turbamento di ordine pubblico che potesse insorgere in città o nel perimetro della valle. Alla gendarmeria inoltre è affidata la sicurezza dei pubblici cammini, l' arresto de' malfattori e la custodia del pubblico denaro nel passaggio da' capo-distretti al capo-provincia, e da questo alla capitale in Palermo.

DIGNITA' ECCLESIASTICHE

Vi ha un vescovo di governo col suo Capitolo, un vescovo in *partibus*, un prevosto di Collegiata col suo Capitolo, 13 cappellani ed altrettanti coadjutori addetti alle 13 parrocchie in cui la città si divide, e 150 circa preti semplici parte provveduti di beneficii parte del solo patrimonio.

I cappellani amministrano i sacramenti sotto la dipendenza del vescovo di governo la cui giurisdizione si estende su tutta la diocesi che abbraccia il distretto di Catania e parte de' distretti di Aci Reale, Caltagirone e Nicosia.

STRADE ESTERNE

Si esce dalla città per la piazza di Cefali, per quella di Gioeni della Statua di porta Ferdinanda, e per la strada di villa scabrosa.

Uscita per la piazza di cefali: piegando a nord-nord-ovest si va in san Giovanni di Galermo d' onde si partono due raggi, l' uno a sinistra che conduce a san Pietro, Camporotondo, Belpasso, l' altro a destra che raggiunge in Gravina la strada che partendosi da Catania passa per quella comune. A destra della piazza suddetta evvi il così detto poggio di Cefali (vedi appresso, oggetti notevoli num. 1).

Uscita per la piazza gioeni. Si partono tre strade una a sinistra e due a destra. Quella a sinistra ampia di palmi 40, dopo un miglio e mezzo incontra la prima barriera ed un fonte di abbondante acqua con iscrizione che annunzia la strada essere stata costruita a spese de' Catanesi.

In questo punto si stacca a sinistra un ramo che passando per la rupe del Fasano (vedi come sopra num. 2), guida a Gravina ove incontrasi la sopradetta strada di san Giovanni, e quindi in Mascalucia (vedi come sopra num. 3), torre di Grifo e Nicolosi, torre del Filosofo, (come sopra num. 4), cratere dell' Etna, (come sopra num. 5); e tornando per la parte opposta, castagno di cento cavalli (come sopra num. 6) e della nave (come sopra num. 7). Da Mascalucia un raggio a sinistra conduce a san Pietro di Clarenza.

Il tronco principale piegando a destra corre per Leucatea, (come sopra num. 8) Battiati, san Giovanni la Punta , Viagrande , Pisano. Da quivi un ramo porta a Zaffarana passando per la così detta acqua ardente (come sopra num. 9), ed un altro al trepun-

ti, Giarre, ponte di Caltabiano ove s' incontra la strada regia che guida da Palermo a Messina. Da Battiati una linea a sinistra conduce in Tremmisteri e Pedara: da san Giovanni la Punta altra a sinistra mena in Treccastagne, altra a destra in san Gregorio , Valverde , Aci-santo Antonio, Aci-catena, Aci-reale. Piegando a sinistra di Aci catena, verso sud-ovest, ad un miglio circa s' incontra l' acqua detta del pozzo di santa Venera (come sopra num. 10). Da Viagrande un braccio, pria di giungere alla comune per la parte destra, mena ad Aci-Bonaccorso , ed altro dentro la comune eziandio a destra, raggiunge in Aci-santo Antonio, quello di san Giovanni la Punta ad Aci-reale.

L' una delle due strade a destra di piazza Gioeni ad est guida per la via di Nizeti in Aci-reale, l' altra a nord-nord-est in san Gregorio.

Uscita per la piazza della statua. A nord-nord-est evvi strada che passando pel quartiere dell' Ognina, per Aci-castello, Aci-trezza, scogli de'Ciclopi, (come sopra num. 11), grotta delle colombe, (come sopra num. 12), Aci-reale, (come sopra num. 13) mette capo in Trepunti ove s' incontra la strada che da Viagrande si dirige a Giarre passando pel Pisano.

Questa strada forma una delle più deliziose passeggiate di Catania: scorre da un lato contigua al mare che offre in questo punto un orizzonte estesissimo e ridentissimo, e dall'altro lungo la costa meridionale dell' Etna che ad ogni passo presenta paesi sempre diversi, varii e sorprendenti.

Uscita per la piazza ferdinanda : la strada ad ovest conduce in Misterbianco , indi un ramo a destra a Belpasso, l' altro a sinistra in Valcorrente, Paternò, Licodia, Biancavilla, Adernò, ove si unisce alla regia. Ad un miglio da Misterbianco un raggio a sinistra conduce a Motta-sant' Anastasia (come sopra num. 14).

La strada a sud dopo un miglio circa corre lungo il predio della Limosina ove esiste la così detta acqua santa, (come sopra num. 15), e trascorse canne 300 circa si partisce in due rami che si perdono sul Simeto ne' punti detti barca de' Monaci e barca del provisore, ove infatti stanno due scafe pel tragitto di esso fiume. Ciascuno di questi due rami si suddivide in diversi altri che portano alla *piana* di Catania ed alle così dette *terre forti* per una infinità di direzioni.

Uscita per la strada di villa scabrosa : questa strada corre per men che un miglio sulla lava del 1669 ; indi , giunta al punto ove erasi stabilito il campo santo oggi abbandonato , s' introduce nel terreno sabbioso, e in esso segue a correre quasi sempre rasente il mare sino che s' incontra con la strada che da porta ferdinanda va alla barca del provisore,

Le descritte strade sono tutte da carreggio tranne quelle di Cefali a san Giovanni di Galermo e Belpasso, e di piazzaGioeni a san Gregorio ed a Nizeti.

OGGETTI DEGNI DI ESSERE OSSERVATI LUNGO LE STRADE ESTERNE.

N. 1. Poggio di cefali: si eleva dal livello del mare palmi 405, e serve di base alla collina del Fasano sopra il livello del mare palmi 847.

In questo poggetto il signor Gemmellaro (Carlo), e precisamente ne' filoni di pura arena rinvenne, sino a 59 specie di testacei marittimi simili a' viventi de' nostri mari, tranne tre o quattro, per lo che si conferma sempre meglio nella idea di comprendere il terreno fra i terziarii. Il signor Maravigna all' incontro opina il terreno suddetto appartenersi più presto al *gravier coquillier* di Brogniart, conciossiachè le conchiglie del terreno terziario (sono sue parole) *ritrovansi logore e calcinate oppure di già interamente distrutte e le specie perdute sono tanto numerose, e quelle di che si tratta sono fresche ed intatte quasi come quelle del nostro mare, e contengono tutte le specie identiche a quelle che vivono ad un miglio di distanza dal medesimo.*

N. 2. Rupe del fasano: questa rupe 847 palmi sopra il livello del mare, come si disse, sezionata verticalmente sino alla profondità di palmi 80, offre letto di tufo arenario vulcanico giacente sopra collina d' argilla. È questo letto un composto di strati orizzontali ammassati l' uno sopra l' altro e divisi or da filoni di scorie e frantumi di lava di varie grossezze, or da picciolo strato di argilla calcarifera indurita, or da

granelli minuti e compatti e tufo che logoro in taluni punti dal tempo, ciò non pertanto lascia fra l' uno e l' altro strato picciolo vôto. Lo strato superiore su cui riposa la corrente di lava è un tufo arenario vulcanico grigio con grosse e porose scorie di lava di differenti epoche e frantumi di ciottoli di arenaria.

Il secondo strato è un tufo grigio più oscuro con minute scorie di lava grige, nere e rossastre, con frantumi di lava di differenti epoche, con ciottoli di arenaria e rarissimi resti di conchiglie terrestri.

Il terzo strato è un tufo semplicemente arenario le cui parti composte di altri strati sottili di arena biancchiccia si alternano con lamine di deposizioni di argilla calcarifera.

Si distinguono in questo strato gran quantità di amagdoloidi variate, contenenti rognoni della medesima argilla, interrotti irregolarmente da strati di arena bianchissima e minutissima.

Il quarto strato corrisponde al primo, il quinto al secondo, il sesto al terzo; e così via via gli strati si riproducono di tre in tre per sei volte di seguito e forse più.

In tutta questa serie di stratificazioni si scorgono impressioni di vegetabili i più distinti de' quali sembrano di appartenere al genere mirto.

Il descritto tufo si estende per Leucatea, Canalicchio, Trappeto, san Gregorio sino a perdersi nelle colline di Aci-Castello.

N. 3. Tempio S. Antonio: pria di giungere a Mascalucia, piegando a sinistra e trascorse canne 200

circa di strada, s' incontra tempio di lunghezza il naos pal. 53, di larghezza 33; e la solea di lunghezza pal. 30, di larghezza 44.

Precede l'entrata, e soprapposto al terreno circostante, atrio su cui alzavasi portico del quale oggi appena restano le tracce. Vi ha una porta d' ingresso ad est a sesto semicircolare con le imposte di lava e lo arco di pietra calcare, adorna di due colonnette di stile a rabesco.

Altra porta si vede a sud a sesto acuto. Il naos è diviso dalla solea da un grande arco a sesto acuto. Metà di pavimento del naos per tutta la sua lunghezza si alza sull' altra metà di un palmo circa: manca il tetto malmenato dal tremoto del 1818 e poi caduto per difetto di riparazioni. Sulla porta ad est avvi una finestra circolare: sul muro a sud ve ne ha due strette e lunghe con arco semicircolare; su quello a nord altra simile.

Ne' dintorni verso nord-est si sono scoverti in varii tempi scheletri umani, sepolcri di argilla, lucerne, colonnette, medaglie imperiali e gemme.

L' origine di questa chiesa sembra che salga a' primi secoli del cristianesimo. Vi era in essa il portico pe' penitenti, l' atrio pe' catecumini, la segregazione degli uomini dalle donne, il cimitero a lato; il tutto secondo l' uso di allora: è voce popolare infatti la medesima essere appartenuta da principio al monistero di santo Vito di cui altrove femmo discorso.

Questo edificio, di qualche importanza per fissare il tipo dell' architettura gotica de' tempi barbari e la

forma de' primi tempii de' cristiani in Sicilia, si è in parte lasciato cadere in rovina e in parte cangiato oggi di forma, e destinato a servire di camposanto.

N.4. Torre del filosofo. A piè del monticello che serve di base al cratere dell' Etna verso sud si alza collina sulla quale posa fabbrica quadrata di palmi 30 di lato, intorno a cui si elevano cinque ordini di mattoni, grosso ciascuno once 4, lungo palmi 2, largo 1,33; ed alla quale serve di fondamento una graticola di travicelli di pino che poggia sull' arena di che la collina è formata, metodo di fondare analogo a quello usato da' moderni per le fabbriche che alzar voglionsi sopra terreni mal fermi.

Nel centro di questa fabbrica sorge un muro scantonato a' lati, alto palmi 5 e largo altrettanto, costruito a calcestruzzo, composto di arena del luogo, di scorie e calce oggi ridotta allo stato di carbonato di calce. Essendo state queste scorie analizzate dallo Spallanzani si trovò di appartenere a due differenti rocce a base cornea, l' una compatta e dura all' eccesso, di color ferrigno, di grana fina e sparsa di punte di felspato, l' altra di tessitura più rara, di color bigio e più abbondante di felspato. Il sig. Gemmellaro (Mario) nel costruire per comodo de' viaggiatori in quei dintorni verso il 1804, una casetta, indi allargata nel 1811 a spese della guarnigione inglese che in quell' epoca stanziava in Sicilia, pose meglio allo scoverto quel rudere, sebbene l' eruzione del 1832 l' abbia poi in maggior parte ricoperto: con questa occasione rinvenne, cavando, pezzi di piombo di libre due cia-

scun pezzo, taluni non impiegati ancora ad alcun uso; lamina dello stesso metallo grossa un oncia , di peso libbre 70; pezzetti di marmo statuario lavorati, fra i quali tavoletta rettangola lunga palmi 3 , larga 2 e grossa palmi 0,33; lapide mutilata con lettere E, R, U, I, incisevi; rottami di mattoni e di pietra calcare di Siracusa ; pezzo di tibia petrificata appartenente forse ad un Ipparite ; laminette di rame uncinate , e per fine frantumi di vasi fittili.

La natura dell' edifizio senza vòlo nell' interno e dei frantumi rinvenuti attorno, invitano a supporre il rudere avanzo di ara , o di sepolcrale monumento , anzichè vedetta costruita ne' tempi bassi, come altri si vuole, o abitazione d' Empedocle , d' onde il nome di torre del filosofo si ebbe, o padiglione dell' imperadore Adriano a bella posta alzato allorchè gli venne in pensiere di salire sul monte.

N. 5. Cratere dell' etna. Percorsa la seconda regione di questo monte detta nemorosa da' molti boschi che vi vegetano , dopo otto miglia di cammino si giunge in vasta pianura alquanto declive, e in taluni punti convessa, miglia 8 di circonferenza, formata di arena nera e scorie , priva affatto di piante se voglia accettuarsi l' *anthemis montana*, e la *senecio Chrisanthemi folia.*

Questa pianura seca il monte quasi orizzontalmente alla base e si addimanda piano del lago , perchè un tempo un picciol lago vi esistea , coverto poi dalla lava del 1607.

Alla estremità superiore di questo piano sorge il

così detto cratere che è propriamente un monticello a base ellittica, con l' asse maggiore da est ad ovest, di canne 1800 di perimetro, all' altezza di canne 173 verticali tagliato da un piano di canne 1100 di perimetro che or si allarga or si restringe secondo la natura e la direzione delle materie che manda fuori.

Questa sezione serve di orlo ad una specie di fosso a cono rovéscio profondo canne 140, dimensione che varia ad ogni momento. Il fondo è a piano inclinato con aperture donde esce fumo misto a scorie ed arena che or ricadono donde escono or agli orli del cratere. Le pareti interne sono tappezzate d' idroclorato di ammoniaca e zolfo che sovente si accende e tranquillamente vi brucia, e le scorie e le lave che attorniano la parte esterna del cratere vengono colorate variatamente da' sali che la evaporazione de' materiali che bollono entro la voragine va deponendovi.

Lo spettacolo che si offre allo sguardo di chi ha il coraggio, la sofferenza e la forza muscolare di salire il cratere difficilmente potrebbe esprimersi. Scorgonsi ad est il continente delle Calabrie e il mare jonio, a sud il mare d' Africa e l' isola di Malta, ad ovest le madonie e le montagne di Palermo, a nord le isole eolie col mar tirreno fino a confondersi con lo spazio; sotto poi quasi l' intera Sicilia seminata di città, fiumi, laghi, montagne, pianure e colline che mirate a traverso d' una atmosfera grave di vapori si aggrandiscono e si avvicinano in guisa come se coi piedi si toccassero. Al sorger del sole par che la na-

tura esca dal caos, e che una novella creazione succedasi. Per godere di questo spettacolo in tutta la estensione, e senza molto disagio, egli è d'uopo scegliere un giorno di està, rischiarata la notte dalla luna. Partendo da Catania alle 4 della sera si giungerà alle 6 in Nicolosi, alle 12 nella casa degl' Inglesi, ove potrà farsi posa sino alle 2 prima dell' alba, tempo necessario per salire il cratere estremamente aclive e formato di arena e scorie sdrucciolevolissime.

Da Catania a Nicolosi, termine della prima regione, si contano miglia 10 di strada carrozzabile, da Nicolosi alla grotta delle capre, termine della seconda regione, e da questa grotta alla casa degl' Inglesi, miglia 18 tragittabili a cavallo, dalla casa degl' Inglesi alla base del cratere canne 249, e da questo punto al bicorne canne 193 tragittabili stentatamente a piedi.

La elevazione media dell' Etna sul cratere del picciolo bicorne dal livello del mare si è piedi 10171 (pal. 12796) secondo le calcolazioni del barone Waltershausen fatte sopra una lunga serie di osservazioni *zenittali* corrispondenti per mezzo di due eliotropii secondo il metodo di Gauss.

A Nicolosi si ha l' elevazione di 2136 piedi (2687 palmi), su i monti rossi di piedi 2931 (palmi 3687), al termine della prima regione di 2800 piedi (3523 palmi), al termine della seconda di 5400 piedi (6794 palmi), alla casa degl' Inglesi di 9028 piedi (11358 palmi).

Alla cima del monte la temperatura media si mantiene al 38° di Farcheneit in luglio, al 36° in agosto.

Nella casa degli Inglesi questa temperatura si alza di gradi 4 in 6.

Da' tempi de' Sicani al 1832 si contano, secondo Alessi, 128 eruzioni che il Maravigna ha ridotte a 73, trasandando quelle di semplice fumo e scorie, come non influenti negli annali della scienza vulcanologica, non compresa quella del 1838 descrittaci da Gemmellaro (Carlo) nell' accademia Gioenia alla presenza di S M. nostro augusto sovrano, ed oltre quelle che dovettero verificarsi nella formazione del vulcano, e le simboleggiate dalla mitologia sotto i nomi di Titani, Proserpina, Fetonte, Bacco, Ercole ec. ec. Fra queste eruzioni parecchie han minacciato d' ingojare Catania, come quella del 1381 per est e l' altra del 1669 per ovest: nessuna però di quelle de' tempi storici vi è penetrata dentro. La lava quindi su cui la città è piantata si appartiene ad epoche a noi sconosciute, non meritando attenzione ciò che si rapporta nel codice arabo intorno alla eruzione dell' 806 che si dice di avere riempito il porto saracino e formata la spiaggia del san Salvatore, ed a quella del 950 che si dice di avere bruciato metà di case, un tal codice essendosi detetto apocrifo e falso.

N. 6. Castagno di cento cavalli: verso il termine del bosco detto del *carpineto* a nord-est, fra gli innumerevoli alberi di castagno che ivi vegetano, si distingue questo, il cui tronco gira pal. 221 sebbene il tempo, corrodendo il midollo vicino terra, ne abbia formato cinque piccioli tronchi riuniti superiormente in uno ellisoide con l' asse maggiore da nord a sud.

Nel centro ridotto vôto per quelle spaccature si ravvisano segni di antica fabbrica. I rami vi vegetano mediocremente essendo l' albero in istato di decrepitezza anzichè nò.

N. 7. Castagno della nave: il tronco ha di circonferenza pal. 126: si alza pal. 16 diminuendo alquanto in grossezza: a questo punto spiega il primo ordine di rami quasi orizzontalmente alla base, quindi segue il tronco ad elevarsi per altri pal. 30 ove incomincia il secondo ordine di rami che si estendono paralleli a' primi a distanze grandissime, il che dà al tutto la figura di nave donde l' albero trasse il nome.

N. 8. Stanza sepolcrale: Entro una casa di campagna de' PP. Benedettini incastrato a fabbriche moderne si vede antico edificio costruito a pezzi riquadrati di lava in ottimo stato di conservazione: forma stanza quadrata di pal. 22 di lato con apertura di entrata ad est. Nelle pareti a sud, nord ed ovest sono tre nicchie a volta arcuata, che sfondano al di là del muro di precinto, alte pal. 11, e larghe pal. 5, 4; e sotto il pavimento specie di sepoltura con quattro nicchie nel centro disposte a croce greca di lunghezza ciascuna da pal. 6 a 7 e di larghezza poco più di pal. 2.

Un tale edificio era destinato probabilmente alla conservazione de' cadaveri di alcuna distinta famiglia eretto in tempi posteriori a' greci ed a' romani allorchè l' uso di bruciare i cadaveri non era più in osservanza, le nicchie tanto al primo piano quanto al piano sottoposto essendo per cadaveri interi anzichè per olle.

N. 9. Acqua ardente: sorge dal centro d'una valle scorrendo a forma di rivolo in terreno vulcanico ridotto in parte a vegetazione.

Essa acqua è limpida, cristallina, inodorosa, acidola e piccante, qualità le due ultime che perde dopo qualche tempo che sta esposta in vasi aperti: per quanto vogliasi trattenere in questo stato non fa il menomo sedimento. La temperatura di essa sta a quella della atmosfera come 13, 30 a 24 del termometro centigrado, e la gravità specifica a 26, 50 di esso termometro non differisce sensibilmente da quella della acqua distillata.

Una libra di quest' acqua contiene:

acido carbonico libero	acini	8,0694
cloruro sodico		0,0406
bicarbonato ferroso		0,7058
» calcico		0,5389
» magnesico		0,1596
acido silicico		0,0719
solfato calcico		0,0531
perdita		0,0685

L'uso di una tal acqua per bocca si è sperimentato utile in talune affezioni vescicali, viscerali ed ostruzionali; e molti casi di felice successo in simili malattie contano i professori di Giacomo, Galvagni e Schiavone.

N. 10. Acqua di s. venera: piegando a sinistra verso sud-ovest, ad un miglio dalla strada maestra, in mezzo ad un terreno argilloso misto di lava ridotto tritume contiguamente ad una chiesetta sorge il pozzo

detto di santa Venera alla cui profondità di pal. 3 circa si attigne acqua di colore giallognolo, di odore sgradevole, di sapore nauseante e salso appena. La temperatura di questa acqua sta alla atmosferica come 22, 50 a 26; il peso specifico a quello della acqua distillata come 1, a 0, 9796.

Quattro libre di quest' acqua sottoposte all' analisi chimica diedero:

gas idrogeno solforato	acini	0, 68
cloruro di calcio		6, 50
» di magnesico		5, 79
» di sodio		145, 00
solfato di calce		0, 90
acido silicico		2, 50
solfato di magnesia		6, 36
bicarbonato di protossido di ferro		4, 50
» di calce		7, 54
perdita		11,45

joduro di potassio tracce

L' uso di quest' acqua per bagno si è trovato proficuo nelle malattie erpetiche.

A poche canne dal pozzo si osservano resti di antiche fabbriche parte dirute e parte innestate a fabbriche moderne. Sono discernevoli tuttora due stanze, diverse filara di doccioni, taluni archi per mezzo dei quali l' acqua del pozzo comunicava alle stanze. Doveano quelle fabbriche appartenere ad alcun bagno animato dalle surriferite acque.

N. 11. Scogli de' ciclopi: Alla distanza di canne 200 circa dalla spiaggia di Aci-trezza s' incontra rupe di fi-

gura ellitticadi circuito canne 480, sopra la superficie del mare pal. 110 circa, indi alla distanza di canne 20 a sud altra pal. 240 e più alta, con canne 300 di perimetro, indi a poca distanza per la direzione medesima altra alquanto più bassa, e a distanza presso che uguale una quarta ancora più bassa, con basi proporzionalmente minori e per la direzione medesima sud. Fra la prima e la seconda rupe, fra la terza e la quarta, se ne frammezzano altre poco elevate dalla superficie del mare. Si è a queste rocce dato il nome di scogli de' Ciclopi. La pasta onde si compongono è omogenea, semigranellosa, di color bigio verdastro, abbondante di olivina ed affatto mancante di sostanze cristallizzate.

Cuopre la superficie della prima rupe e della seconda specie di marna biancastra, rotta in tutti i sensi da innumerevoli screpolature tappezzate di piccioli cristalli di analcime. La base è un compasto di basalto ridotto a tritume, di analcime vetrosa, di analcime cristallizzata ed altri minerali che nelle cellule della roccia si contengono a guisa di geodi. Il professore Gemmellaro (Carlo) opina, questa roccia essersi formata con la decomposizione ed il tritume del basalto medesimo onde la massa su cui posa si compone, ed attesa l' abbondanza di analcime vetrosa che vi domina, si avvisò chiamarla analcimite. Ma l' altro professore Maravigna è di opinione la pasta dell' analcime sciolta nell' aequa essersi distesa, concentrata, cristallizzata sul basalto nell' atto che questo ricomponeasi dietro di essersi decomposto in qualche geologica catastrofe.

Si trovano in questi scogli la tompsonite, il mesotipo, la gismondina, la erschelite, la filipsite, l' arragonite, la pirossene acicolare. Il signor Maravigna inoltre vi rinvenne il carbonato di calce inverso, il metastico, la dolomite, il solfato di calce trapezzoidale, il ferro magnetico, il solfuro di esso; e vi scoprì nuovo minerale acicolare granulare di colore rossastro, grigio, o giallognolo che gli piacque di chiamare borgianite in onore del commendatore fra Cesare Borgia fondatore della Gioenia. Altro minerale vi scoprì il conte Beffa composto di laminette romboidali splendenti al quale si è dato il nome di beffanite in grazia dello scopritore.

N. 12. Grotta delle colombe : s' incontra lungo la spiaggia fra il Pozzillo ed Aci-reale: sembra cavata nella lava: le pareti e la volta si compongono di prismi regolari e distinti. La pasta di questa lava contiene pirossene e felspato in forma di cristalli gomitolati con iscarsa dose di olivina vetrosa. Gli spigoli de' prismi sono acutissimi e ad un certo punto vanno a confondersi sino a formare unica massa, e le articolazioni alquanto irregolari.

Questa roccia forma un bel contrasto con quella esistente a tre miglia da Trezza, e fa rilevare a colpo d' occhio la differente natura dell' una e dell' altra.

N. 13. Costa di aci-reale : per la estensione di circa un miglio presenta una carriera verticale che sembra tagliata a picco, alta palmi 400, composta a strati di correnti di lava antiche l' uno sovrapposto all' altro. Di questi strati se ne contano da cinque sino ad otto, e l' uno è interrotto dall' immediato da al-

tri strati più piccioli di arene e scorie vulcaniche miste a terreno alluviale. Queste arene sono rossastre simili alla ghiaja che si estrae dalle cave vulcaniche.

N. 14. Rupe della motta: ha la figura di un ellissoide il cui asse maggiore da nord a sud gira canne 540 circa: si alza da sud ad ovest pal. 214 sopra terreno argilloso, e dal lato nord è attaccata a collina di gres alla cui elevazione presso a poco si livella.

La base e parte della stessa rupe sono un ammasso di basalti di colore scuro, compatto, uniforme, omogeneo; di pirossene e feldispato compatti, contenente olivino graniculare minutissimo, disseminato senza alcuna sostanza cristallizzata, differente da quel di Adernò e Licodia, la cui pasta è piuttosto porfiroidea.

Il resto della rupe è formata di tufo vulcanico composto di picciole scorie rossastre, di pezzi di lava, basalti, argilla in rognoni e ciottoli di arenaria, di qualche conghiglia fossile e sabbia di gres. Dal lato sud-est il tufo si alza sopra il terreno argilloso appoggiandosi alla parte basaltica della rupe in forma piramidale: nel lato est-sud-est si presenta fra uno strato e l'altro di basalti, e dal lato nord, ascendendo obbliquamente in forma di grande strato, copre la parte superiore basaltica della rupe. In vetta alla stessa si osservano il margine di un cratere vulcanico ed i prodotti di alcuna eruzione di esso verificatasi in quel punto. La corrente di lava che da quel cratere dovette uscir fuori cuopre i basalti per sud-est ed ovest senza estendersi oltre.

Dalle cose preposte raccogliesi la rupe in discorso alzarsi sopra terreno argilloso e di gres, essere un composto di basalto, contenere nell' interno vulcano la cui lava coprì in parte la superficie basaltica della rupe. Taluno ama classificare la roccia dominante fra le lave prismatiche anzichè fra le basaltiche.

N. 15. Acqua santa: quest' acqua e il punto donde esce a luce interessano l' archeologo, il geologo ed il botanico, non che il fisico ed il chimico. Per mezzo di picciola scala a rampa dolcemente acclive si ascende in una terrazza circolare del diametro di palmi 45, elevata di palmi 8 dalla superficie, adorna la periferia di sedili frammezzati con colonne di mattoni. A sinistra in piede alla rampa si osserva muro di gran solidità intonacato che sembra essere stato dipinto a fresco, ed a canne 30 circa ad ovest il luogo ove fu rinvenuto il cippo già descritto. È probabile in questi dintorni essere esistito alcun luogo di delizia appartenente alla famiglia di quel Q. Atilio a' cui mani fu quivi alzato quel monumento come era costume presso i Romani, che i loro giardini e le ville spargevano di monumenti sacri alle persone loro care.

Nel centro di quella terrazza avvi buco del diametro di palmi 1,50 il quale, quantunque sia ingombro di pietra, ciò non pertanto sembra d' internarsi nelle viscere del terreno ad una gran profondità. Un tal buco è artefatto ha tutti i caratteri di un pozzo artesiano a bella posta forato per la irrigazione de' terreni attorno privi di acque sorgenti. Ma le acque che sgorgano o perchè il buco siasi ostrutto, o per-

chè il tubo che le contiene siesi in alcun punto screpolato sone in pochissima quantità.

Le piante irrigate da quest' acqua vegetano in modo sorprendente effetto dal gas acido carbonico di cui essa e sopraccarica come vedremo.

L' acqua salendo a luce forma ad intervalli un certo gorgogliamento, manda leggero odore che si accosta a quello del gas solfido idrico, è limpida, cristallina, non produce molesta impressione bevendosi, esposta all' aria libera lascia sedimento giallo - rossastro ; la temperatura di essa sta a quella dell' atmosfera come 21,5 a 22 del termometro centigrado, ed il peso specifico a quello dell' acqua distillata, al grado 24 di esso termometro, come 1 a 0,9986.

Da libre 32 di detta acqua si estrassero

acido carbonico libero . .	acini	3,44
solfido idrico tracce		
acido silicico	»	4,70
bicarbonato ferroso . . .	»	13,77
» calcico . . .	»	51,02
» magnesico . .	»	12,08
solfato potassico	»	00, 25
» sodico	»	13,38
cloruro sodico	»	23,60

non tenuto conto della perdita in quantità sparutissima.

NATURA DEL SUOLO ATTORNO CATANIA
E COLTIVAZIONE DI ESSO.

Suolo. Se con un raggio di miglia dieci o più si descrivesse un cerchio, fissando il centro in Catania, si avrebbero tre settori presso che uguali, uno tra est, nord e nord-ovest; uno tra nord-ovest, ovest, e sud-sud-ovest; ed uno fra sud-ovest, sud ed est.

Il primo settore ha la superficie coverta di varie correnti di lava di epoche differenti, in mezzo a cui di tanto in tanto si scorgono piccioli tratti di terreno terziario e di rocce basaltiche, per cui è probabile che in origine, sulla base di antica formazione, alcuna carriera basaltica da ovest ad est sia corsa; che poi il terreno terziario siasi generato e soprapposto al suolo di antica formazione; che in seguito l'Etna sia surto, e che la lava da esso eruttata, scorrendo per tutte le direzioni sul terreno terziario e la carriera basaltica, ne abbia ingombrato la più parte, e lasciato solamente al nudo i piccioli spazii che oggi si osservano.

Il secondo settore nella sua base è pura arena coverta in parte di terreno di alluvione composto di frantumi e ciottoli di gres, argilla, sabbione e tritumi di materiali vulcanici trasportati per mezzo delle acque dalle colline delle *terreforti* e da altri luoghi dominanti.

Il terzo settore è coverto interamente dal mare che

bagna per sud la città e che forma il così detto golfo di Catania.

Coltivazione. Il terreno vulcanico ridotto in tritume e coverto di terriccio, si rende atto alla coltivazione della vite, del'o ulivo, del mandorlo e di ogni altra specie di alberi (1); e alcun pezzetto più abbondante di terriccio si presta eziandio alla produzione della siligine, dell' orzo, della segala, della patata, della patacca e delle diverse piante leguminose: ne' pochi tratti non bene decomposti germoglia soltanto il fico di India, la ginestra, il cappero, l' acetosella e qualche altra pianta di simil natura.

Nel terreno terziario e in quello di alluvione mettono mirabilmente il grano e le diverse altre piante cereali, leguminose e da tiglio; l' ulivo, il mandorlo, il gelso e tutti altri alberi da frutto.

Grano: nella coltivazione di esso non si adoprano generalmente macchine, tranne l' aratro, nè concimi nè ruote agrarie. Al terreno che ha dato il frutto in giugno si appicca il fuoco in agosto per bruciarvi le stoppie; indi si lascia riposare a tutto dicembre: in gennajo si fa maggese e in ottobre si semina nuovamente, la quale operazione si esegue da un uomo che getta il seme a man volante sul campo all' uopo preparato: un altro uomo appresso con l' aratro cuopre

(1) Fico—gelso—pesco-melo—pero—prugno—noce—quercia—sorbo—albicocco—nespolo—carrubbo—pestacchio—ricino—alloro—ceriegio—castagno—pino ec. ec.

il seme sparso, ed un terzo con lo zappone rompe le zolle che l'aratro non potè frangere. Pervenuta la pianta all' altezza di mezzo palmo si zappetta, poi si sarchia, in giugno si falcia ed in luglio si trebbia con le zampe de' cavalli che si astringono a girare di trotto intorno alle spighe che attaccate al gambo si stendono a suolo.

Raro è il caso di veder seminato il grano sopra il terreno che sia stato coltivato a fava o altra pianta leguminosa. L' aratro di cui generalmente si fa uso è composto di un vomere e di una stiva senza coltro nè orecchio nè ruote.

La società economica ha fatto alcuni saggi per invogliare i proprietarii ad introdurre l' aratro con coltro e ruote, e precisamente il grangè, ma senza felici resultamenti.

Vite: ne' terreni vulcanici ed erti si coltiva a zappa, negli argillosi e piani ad aratro. Nel primo caso il tralcio si pianta alla distanza di pal. 4 di quadro, nel secondo di pal. 4,75 a 5,00.

Piantata che sia la vigna si passa e ripassa con la zappa o l' aratro il più che sia possibile da gennajo, tempo proprio della piantagione, a tutto aprile. Il terzo anno incomincia a putarsi, si scalza, s' impala, si cava attorno di ogni tralcio picciola fossa del diametro di pal. 4 mettendo a nudo il tronco sino alla profondità di pal. 1,50 in pal. 2; indi si monda questo tronco dalle radici superficiali, ed impregnato che sia di acqua piovana, si appianano le fosse, e segue la vigna a passarsi di aratro a tutto aprile. In mag-

gio si libera da' nuovi getti delle gemme; giorni 15 in 20 prima della vendemmia, nelle contrade non bene esposte al sole, si spoglia dalle foglie onde possano i raggi di esso penetrarvi e ridursi l' uva a maturità.

I vôti fra l' uno e l' altro tralcio si empiono per mezzo della propagginazione; ciò non per tanto per la vigna ad aratro non è interesse il sostenerne la durata più di anni 40: ma per quella a zappa torna utile il rinnovarla indefinitivamente.

Verso la fine di settembre e i primi di ottobre si dà opera alla vendemmia. Si raccoglie l' uva dalle viti sia matura o no; si ammonticchia senza distinguersene la specie in recipiente di fabbrica lastricato, detto *palmento;* quivi si pigia co' piedi, una, due e tre volte; si fa colare il succo in altri recipienti eziandio di fabbrica lastricati dette *tine ;* si fa fermentare questo succo insieme alla spoglia e la parte lignosa del grappolo dell' uva posta in infusione sul palmento. Il succo fermentato fa colarsi nuovamente nella tina , e la spoglia dell' uva spremuta insieme col grappolo si sottopone allo strettojo reiterate volte, finchè deponga qualunque menoma parte succosa. Questo secondo succo mischiato al primo si ripone nelle botti ove segue lentamente a fermentare sino a primavera, tempo in cui si passa dall' una all' altra botte spogliato di sedimento che durante la fermentazione lenta è pervenuto a deporsi nel basso. Alle botti del mosto delle così dette *terre forti* si dà la capienza di salme 3, a quelle del mosto detto *del bosco* sino a salme 200, secondo la maggiore o minore forza di che il liquido è dotato.

Ulivo: si propaga per polloni o con gli ovoli anzichè per semi: dopo i tre anni s' innesta, s' irriga ne' primi anni in està, gli si fa attorno fossa a conca in autunno, e giunto che sia a perfetta vegetazione, in ogni 3 o 4 anni si puta e netta da' rami disseccati. Taluni proprietarii incominciano ad introdurre la pratica di zappare e concimare il terreno attorno, e liberano l' albero da' rami inutili che vegetano a danno di esso. Posto l' albero a frutto suolesi questo raccogliere immaturo violentandolo a cadere a terra per mezzo di colpi di mazze in su' rami, la cui parte abbacchiata resta si malconcia che l' albero per tornare a fruttificazione è di mestieri che scorrano almeno due anni.

L' uliva raccolta si ammassa in recipienti appositamente costruiti detti *incamminatoi* ove fa fermentarsi, e quindi si sottopone al frantojo ed in seguito allo strettojo. Taluni van mettendo in pratica l' uso di raccogliere l' uliva matura così come va cadendo a terra, e sottoporla subito al frantojo senza fare ad essa subire fermentazione di sorta.

Piante ortensi. I terreni ad uso di orti e giardini ad est e nord della città si rendono irrigui introducendovi le acque sorgenti descritte di sopra; quelli ad ovest, cavandovi pozzi che a piccola profondità dànno acqua abbondante e facendo questa salire per mezzo della noria (*senia*) macchina portataci dagli Arabi, che comunque imperfetta, la moderna idraulica non ha saputo ad essa altra sostituirne che tiri su, con ispesa minore e con mezzi meno complicati, volume di acqua maggiore.

Ogni orto ha generalmente la estensione di salma una a due di terra, è cerchiato e taluno anche intermezzato, di pergolato, di alberi di fico, granato, gelso, albicocchi, cedri, ec. Il terreno è diviso in picciole areole ove si semina ogni sorta di piante domestiche che servono di cibo, di condimento alle vivande e di materiali alle arti ed alla industria (1).

Lo stesso terreno fa fruttificarsi due, tre e quattro volte l'anno, si concima spesso, si praticano i semenzai, i letti caldi, l'alternamento delle piante a radice verticale trasversale ed orizzontale, si adoprano gli opportuni rimedi per la estirpazione degli animali nocivi, non si trasanda in fine il cangiamento delle semenze tralignate e quant'altro l'arte la più raffinata sappia suggerire.

Ne' giardini, oltre le anzidette piante ed ogni sorta di alberi indigeni ed esotici, si coltivano le diverse specie di fiori singolari sia per la forma, sia pel colore, sia per la fragranza (2).

Pastorizia: non ha fatto molti progressi. I pochi animali cavallini, bovini, pecorini, porcini che si allevano non sono delle razze le più perfette. Poco si col

(1) Aglio—borragine—bietola—barba bietola—diverse varietà del cavolo—cetriolo—cetrangolo—canape—cicoria con tutte le varietà di essa—cipolla—carciofano—endivia—fragola—finocchio — lattuga—lino—nastruzzo—navone—petronciana—peperone—pomadoro—prezzemolo—pastinaca—rapa—ravanello—ruca—tabacco—zucca.

(2) Gelsomino—garofani—rose—ranuncoli—anemoni—tulipani—narcissi—giacinti—viole ec. ec.

nosce l' uso delle stalle, de' prati artificiali, la metizzazione, la maniera di render morbide le lane artificiamente, di preparare i caci e manufatturarli in guisa che sostener potessero la concorrenza con l' estero; nè molto si bada alla scelta degli stalloni ed alla educazione degli allievi.

Intanto alcun proprietario non ha lasciato di tentare la introduzione de' merini e il perfezionamento delle razze precisamente de' cavalli, ed il provvido Governo si sta occupando di questo oggetto, ed ha proposto premii per la manufatturazione de' caci all' uso lodigiano.

Si alimentano i filugelli a picciole partite, senza molte precauzioni per preservare sì cagionevole insetto dai mali cui va esposto ne' quattro periodi di sua breve vivenza; ma il clima è così propizio a questo ramo di industria che si calcola la ricolta de' bozzoli, in Catania e ne' paesi del distretto, 1000 quintali all' anno.

Anche sulle api si specola da taluni ma in modo ristretto e limitato. Le arnie si costruiscono di ferula anzi che di legno, per cui la tignuola facilmente vi penetra. Soglionsi stabilire gli alveari ne' contorni dell' *Ognina* e la *piana* di Catania: mancando quivi il nutrimento ne' tempi estivi si trasferiscono nelle parti elevate dell' Etna ove la floriscenza delle piante succede più tardivamente.

Infine la poca cura sugli animali domestici si estende a' polli ed a' pigioni, che generalmente non sono di buona razza, nè grassi nè saporiti, salve talu-

ne eccezioni. Non così i pavoni, le oche e i galli di India, le cui razze sono ottime.

Caccia: si fa agli animali che nocciono ed a quei che ci giovano. Fra i primi non si conoscono fra noi che il Lupo, la Volpe, il Sorcio, il Topo, la Donnola, il Riccio, il Nibbio, il Corvo, il Gufo, la Vipera; fra i secondi sono vittima del nostro capriccio, del nostro interesse o della nostra gola, il Coniglio, la Lepre, il Tasso; fra i diversi generi di uccelli indigeni, il Merlo comune, il Luì, la Cappellaccia lo Zigolo giallo, il Passero domestico e il solitario, il Cardellino, il Fringuello, il Ciuffolotto, il Colombaccio, la Colombella, talune specie di Pernici, la Cutrettola bianca e la gialla, la Calandra, l'Allodola ec. ec. fra gli esotici poi la Bubbola, lo Strillozzo, l'Usignolo, la più parte delle Quaglie, i quali uccelli vengono in marzo, fanno quivi il nido ed in settembre partono. Ve ne ha di quei che vengono in settembre e partono in marzo senza far nido, come il Pettorosso, il Beccaccio, il Malvizzo. Altri vengono in agosto e partono in ottobre e novembre come il Beccafico, il Codirossone e simili. Altri finalmente vengono per pochi giorni e passano senza far posa come la Grù, la Rannocchiaja, la Garza ciuffetto e moltissimi altri fra i trambolieri e i palmipedi la più parte de' quali incontra la morte nel vivaio di Lentini e ne' pantani attorno.

Per uccidere o trarre in agguato così gli uni come gli altri de' predetti animali si adoprano lo schioppo, i laccioli, la trappola, il vischio, la rete e fin gli stessi animali come il Cane, la Gatta, la Civetta, il Furetto.

GOLFO DI CATANIA

Questo golfo si estende dal capo de' molini a quello di Santa croce formando una mezza luna che s' interna entro terra miglia cinque.

Il lido dal capo de' molini a Trezza è pura lava. In questo punto la spiaggia è di argilla intralciata co' basalti: torna ad apparire la lava sino a villa scabrosa lasciando allo scoverto la spiaggia di *Ognina* formata di frantumi di conchiglie, e granelli di quarzo, e il picciolo tratto sabbioso del largo della marina di Catania. Da Villa scabrosa a l'Agnone la spiaggia è di sabbia, indi vulcanica, da san Calogero alla Brnca di calcario e rocce pirogeniche, e dalla Bruca a santa Croce di calcario grossiere (giurgiulena). Dal capo de' molini a Villa scabrosa vi ha miglia 10, da questo punto all' Agnone 8, ed altrettanto dalla Agnone a Santa Croce.

Il mare di Trezza ed Ognina oltre del pesce abbonda di zoofiti ed idrofiti, di crostacci e molluschi, specialmente della classe de' cirripedi e gasteropodi: quello da Villa scabrosa all'Agnone contiene molti polipi nudi; e avvegnachè non si trovi la più parte de' gasteropodi, vi stanziano perennemente gli acefali, e non di raro i pteropodi e i cefalopodi. In questo mare, detto volgarmente della *praja*, mancano i zoofiti e gl' idrofiti ma ricompariscono poi in grande abbondanza dall' Agnone a santa Croce insieme a' litofagi, a' litodomi, a' rupicoli, alle ostriche, alle anomie, agli spondili, alle avicole ed a' mitoli.

Le acque del nostro golfo ne' tempi invernali soffrono alcun abbassamento: esse sono sopraccariche di muriato di soda per cui le spoglie delle conchiglie si vedono scolorate e picciole. Questa sostanza è così abbondante che ristagnate appena le acque sugli scogli depongono la così detta *saluca* che è una specie di sale simile a quello che si estrae artificialmente ma più acre e meno puro. In generale tutte le acque del mediterraneo sono più salse che quelle dell' oceano.

I venti di che il golfo è principalmente dominato sono l'est-nord-est e l'est-sud-est: essi producono forti tempeste atteso il lungo spazio che le onde debbono percorrere di miglia 912 per sud-est, di 264 per est, senza incontrare alcuna terra. Anche i venti intermedii fra nord-est e sud-est formano traversia, ma non così violenta come i primi.

Catalogo degl' idrofiti, zoofiti, molluschi, testacei e pesci che più comunemente rinvengonsi nel golfo di Catania.

Idrofiti. *Ulva tomentosa*, *intestinalis*, *rugosa*, *umbilicalis*, *purpurea*, *lactuca*, *edulis*, *crispa*, *pavonia*, *Fucus vesiculosus*, *volubilis*, *siliquosus*, *ericoides*, *sedoides*, *abrotanifolius*, *discors*, *uvarius*, *vermicularis*, *nervosus*, *obtusus*, *hipnoides*, *corneus*, *fimbriatus*, *verrucosus*, *plicatus* —*Ceramium cancellatum*, *catenatum*, *incurvum*, *axillare*, *forcipatum*, *linum*, *capillare*—*Zostera oceanica*, *ec. ec.*

Zoofiti: Echinodermi: *Asterias*, *discoidea*, *minuta*, *rubens*, *glacialis*, *aurantiaca*, *ophiura*, *caput medusae*—*Echinus esculentus*, *cidaris* — *Spatangus*

purpureus—Clypeaster rosaceus—Fibularia tarentina—Holoturia priapus.

Acalefi: *Medusa aequorea, velella—Actinia equina, effaeta.*

Polipi: *Sertularia pennatula—Flustra foliacea—Cellepora — Tubulipora—Corallina—Flabellaria — Antipates — Gorgonia—Isis nobilis, hippuris—Madrepora fungites, ramea—Cariophillia—Astraea—Meandrina—Millepora aspera, cellulosa, reticulata —Alcyonum digitatum, ficiforme, cribarium, cydonium, incrustans, opuntioides, medullare, bursa—Spongia officinalis, cariosa, licheniformis, byssoides, incrustans, pala, turbinata, intestinalis, basta, semitubulosa, virgultosa, stuposa, clathrata, panicea, ec. ec.*

Crostacei. Macrouri: *Penaeus sulcatus—Palemon squilla — Palinurus vulgaris — Scyllarus arctus, latus — Galathea strigosa, rugosa—Astacus marinus—Pagurus bernhardus.*

Brachiuri: *Maja squinado—Doripe lanata — Portunnus puber—Dromia Rumphii—Calappa crenulata—Cancer pagurus, maenas, spinifrons.*

Molluschi. Cefalopodi: *Argonauta argo—Octopus vulgaris, moschatus — Loligo vulgaris, sepiola—Sepia officinalis.*

Gasteropodi: *Aplisia depilans—Bulla lignaria—Vermetus gigas, glomeratus—Siliquaria anguina—Natica glaucina, millepunctata—Neritina viridis—Janthina bicolor, nitens—Trochus conulus, crenulatus, magus—Solarium stramineum—Scalaria com-*

munis—Buccinum mutabile, corniculum, neritaeum, Linnaei — Dolium galea — Cassidaria tyrrhena — Cassis granulosa—Murex brandaris , trunculus—Ranella gigantea — Tritonium scrobiculator, variegatum, cutaceum—Columbella rustica—Fasciolaria tarentina— Fusus syracusanus—Pleurotoma variegatum — Chenopus pes pelecani—Conus mediterraneus—Mitra cornea—Cypraea coccinella, lurida—Volvaria miliacea, triticea—Marginella auriculata —Haliotis tuberculata—Calyptraea ungarica—Crepidula unguiformis—Emarginula cancellata—Fissurella graeca — Dentalium entalis—Patella ferruginea, caerulea—Chiton fascicularis, squamosus.

Acefali : *Terebratula caput serpentis — Anomia ephippium—Ostrea edulis—Spondylus gaederopus—Pecten jacobaeus — Pecten pes felis, varius—Lima inflata, sqamosa—Avicula tarentina—Arca Noae—Pectunculus glycimeris, pilosus—Nucula margaritacea— Mytilus galloprovincialis — Pinna rudis — Cardita sulcata—Chama gryphoides—Isocardia cor—Cardium edule, erinaceum—Donax trunculus—Tellina donacina—Mya arenaria—Lucina lactea—Donacilla Lamarkii—Mactra stultorum—Bornia corbuloides—Astarte incrassata — Venus decussata, gallina— Cytheraea chione—Petricola lithophaga—Venerupis Irus, decussata—Corbula nucleus—Pandora rostrata—Pandorina coruscans—Thracia phaseolina —Lutraria elliptica—Psammobia ferocnsis —Solen vagina, siliqua, strigilatus.*

Cirripedi : *Anatifa laevis*, *striata—Pyrgoma sulcatum—Balanus tulipa, balanoides.*

Pesci: *Murena conger, elena—Xiphias gladius—Uranoscopus scaber — Gadus merlucius — Blennius gattorugine, galerita, phycis—Cepola tenia—Coriphena hippurus, novacula—Gobius paganellus, minutus — Scorpaena porcus, scropha — Pleuronectes solea, linguata, platessa, rhombus—Sparus dentex, auratos, maena, melanurus, pagrus, erythrinus, boops, salpa, mormyrus, chromis—Labrus chanus, anthias, fuscus, olivaceus, scarus, hepatus, cappa, pavo, merula, julis, cynedus, turdus — Sciena umbra, cappa—Perca labrax, cernua, marina, mediterranea, cabrila — Scomber alalunga, scombrus, pelamis, trachurus — Mullus ruber, surmuletus — Esox sphyrena, belone, saurus—Argentina aphia—Mugil cephalus—Clupea sprattus, encrasicolus, allecta—Tetrodon mola—Centriscus scolopax—Lophius piscatorius—Squalus mustellus, vulpecula, stellaris —Raja clavata, aquila, torpedo, batis, pastinaca.*

Sono addetti a questa pesca 1200 individui e 304 barche. Gli strumenti che più usualmente si adoprano sono la sagena, il rastrello, la nassa, la rete a graticcia, la retrecine, il frugnolo, la freccia, il *concio* ec. ec.

Fine

INDICE

DESCRIZIONE DI CATANIA

Pagina	Linea	ERRORI	CORREZIONI
7	28	literata	liberatasi
8	6	pacifacatosi	pacificatasi
11	7	Giliberto	Gisliberto
»	8	Gosolino	Goselino
15	9	1042	1402
18	21	fossero	ebbero
»	22	amodeo	Amedeo
30	23	mercato	fiera
34	26	ricostrutto	ricostruito
35	2	metamatiche	matematiche
40	ultimo	interivo	interino
43	16	suoi	su'
59	19	Salinunte	Selinunte
62	18	del	dal
65	6	Columbriana	Columbiana
»	23	serveno	servono
»	27	tapezzate	tappezzate
75	1	fluataca	fluatata
»	ultimo	tansze	Stanze
79	26	Delomicu	Dolomicu
83	ultimo	ungentario	unguentario
86	5	Maggi	Magi
92	21	Lanfranch	Lanfranco
98	9	impressa	impresso
99	12	ovest	est
100	20	verticale	di percussione
112	6	Rosca	Kosca
»	11	maggiore	a destra
118	5	»	Casa del Bambino n. 20
»	20	1555	1575
122	20	marmorca	»
»	21	anche	»
»	22	marmo	scagliola
135	26	intersiature	intarsiature
140	3	cosiglio	consiglio
»	17	XVII	XVIII
»	20	ed altro ne fondarono sotto nome di Maria Ss. dello indirizzo come si dirà	»
143	10	scaparale	scapolare
148	1	ricusati si erano alla riforma	prestati si erano alla prima riforma

Pagina	Linea	ERRORI	CORREZIONI
158	4	torcia accesa	asta rotta
175	4	7114	7120
197	10	Catanae	Catanaeae
198	18	sopramesso	saprapposto
»	19	sottomesso	sottoposto
204	15	domesti	domestici
204	24	da quella de' canali oltre l'aria atmosferica di che non si tiene conto	oltre l'aria atmosferica di che non si tiene conto, da quella de' Canali
205	6	maganese	manganese
214	15	elevazinne	elevazione
216	5	o, pol. 33	o, pol. 515
224	6	1 a 3, 34	1 a 3, 32
230	29	un Olandese	uno Svizzero
231	8	cremon	cremor
232	7	melaranci	melarance
235	14	fiere in Catania	fiere
»	29	distribuiscono	riuniscono
»	ultimo	ratsepae	»
248	26	di	da
274	17	molluschi testacei	crostacei molluschi
57	23	complacentia	complutentia
76	19	retipore	retepore
80	1	pisosseni	pirosseni
86	7	Duver	Durer
88	17	proprietorio	proprietario
92	16	Rigeau	Rigaud
94	8	spezzoni	pezzi
99	23	4500	1500
112	19	proposto	prevosto
120	15	»	Vi ha un crocifisso di agate di gran pregio
125	19	1778	1578
131	19	394	794
136	1	crepudii	crepunde
»	7	di	a
146	17	elemosine	elemosina
153	20	07	num.
151	13	le più	più
167	29	di marmo	»
183	18	edificati	edifizii
255	9	aclive	acclive
258	29	ridotto	ridotto a
259	3	salso	salsa
268	17	lignosa	lignea